

CUSTODI DELL'UNIVERSO

Racconto fantascientifico di Giuseppe Colaminè

NOTA DELL'AUTORE: il brano musicale "Love me now", citato nel testo, è reale. Esso appartiene ad una raccolta del gruppo "Sumeria", intitolato "Golden tears", realizzato da Alec R. Costandinos e Don Ray, pubblicato in Italia dalla discografica POLYDOR nel 1977. Il brano viene solo citato, pertanto non sussistono violazioni del copyright, relativo ad eventuali riproduzioni, trasmissioni radio o rappresentazioni in pubblico non autorizzate dello stesso.

PREFAZIONE

... Uomini e donne che si perdono vagando per il mondo alla ricerca di un risarcimento morale che il più delle volte non trovano, poiché la loro colpa è stata di voler vivere una vita personalizzata, "su misura", quando la realtà del sentire ha una sua taglia standard a cui siamo noi a doverci adattare per abbandonare l'illusione dell'Ego.

Legioni straniere d'ogni tempo; enormi contenitori in cui gli sconfitti tentano di annegare l'amarezza esercitando la violenza e precipitando ancora di più nell'abisso dell'inconsapevolezza.

Strano a dirsi, ma i dimenticati umani sono sempre strumenti che rafforzano la nostra tendenza a sbagliare, a ricadere nell'equivoco di base, secondo cui la realtà è un abito plastico che deve adattarsi alla nostra irripetibile misura.

Chi è nato prima, lo spirito o il Cosmo?

Come è montata la sceneggiatura universale: con scenari precostituiti in cui si inseriscono le vicende, oppure al contrario, con i contorni adattati allo svolgersi della trama?

Uomini saturi, consapevoli di un falso senso dell'Essere, scelgono di vivere in una realtà in cui il quotidiano è rappresentato dall'insolito, l'occasionale dall'assurdo, il particolare dall'inconoscibile.

Proiettati in una dimensione in cui sopravvivere è solo frutto del fatale, vivono dove gli altri credono vi sia il nulla e lavorano una materia che per il resto del mondo è a cavallo fra l'incubo ed il mito.

Nel labirinto dell'impalpabile l'equivoco egoico lascia spazio ad un pensiero nuovo che considera reale ciò che normalmente è "fiction" e classifica il quotidiano come sedimento dell'essere.

L'equilibrio è lontano, ma anche in questo mondo ai confini del tangibile vi è uno spiraglio che porta alla consapevolezza... passando però attraverso la tenebra dell'Antiuniverso.

CAPITOLO 1

Montecarlo brulicava di vita, impazziva come scossa dalla danza di una marea incalzante di turisti.

Gente di ogni colore e razza che in quei giorni approfittava barbaramente del grande rilancio promosso dal Principato: "Vacanze in Costa Azzurra per tutti!" Il governo di Monaco aveva, per la prima volta nella sua storia, ribassato drasticamente i prezzi dell'intero apparato turistico; il Casinò concedeva crediti inimmaginabili fino a qualche anno prima e così quel luogo, da paradiso dello svago di elite, si era trasformato in un carnaio di scalmanati alla ricerca di avventura.

Era stata l'unica mossa possibile per il Principato, strozzato dal grande crollo economico che lo aveva portato negli ultimi anni sull'orlo della bancarotta.

Il governo Francese non aveva mosso un dito per salvare quel piccolo stato sovrano divorato dai tassi d'interesse delle banche Svizzere. L'Europa agonizzava, sconvolta dalla corona di guerre che la circondava e la moneta si stava avviando a diventare carta straccia. Un sogno impossibile, fin dalla nascita dell'EURO, ora diventava un incubo.

La Guerra in Medio Oriente aveva coinvolto tutti i paesi del nord Africa. In Spagna la secessione Basca aveva costretto la Corona a dichiarare lo stato di emergenza. In Corsica il turismo era azzerato dopo gli ultimi attentati degli indipendentisti. Nel regno Unito ben 35000 soldati erano impegnati a tenere a freno la rivolta Irlandese. Una corona vera e propria, piena di spine che straziavano il continente: l'estrema destra Finnica, la "Riscossa Baltica", la Secessione Ceca, il macello dei Balcani, il terrorismo Islamico in Turchia; il cerchio si chiudeva.

Nemmeno la Svizzera ce l'aveva fatta. Privata dei suoi vantaggi fiscali, si era trovata dopo secoli in uno stato di crisi; così Berna aveva impennato i tassi di interesse, trasformando le sue banche, in centrali di vero e proprio strozzinaggio.

Parsifal Valdes osservò con un mezzo sorriso il crupier che gli comunicava la vincita di quella partita a

"chemin"; un Messicano che gli stava a fianco ammorbò l'aria, sbuffando dal suo sigaro una nuvola mefitica.

"Lei è davvero fortunato, señor!" Esclamò a voce alta, lui lo guardò appena, senza rispondere.

"Un'altra partita, Monsieur?" Gli chiese con tono professionale il crupier.

Parsifal fece cenno di no; lasciò una mancia e si avviò verso l'uscita. Due Somali in bermuda a pois si accanivano al tavolo dei dadi. Nella sala c'era un vociare scomposto: imprecazioni, risate, urla... sembrava di essere in un'osteria.

Quello era il suo ultimo giorno di vacanza, prima di rientrare al lavoro... un lavoro assurdo, adatto a lui forse, che oramai era diventato insofferente a tutto ciò che si avvicinasse anche lontanamente alla normalità.

L'"Agenzia" gli aveva comunicato che le linee aeree intercontinentali non erano sicure in quei giorni. fonti della CIA, dell'M-I-6 e del GRU, parlavano di probabili attentati sui voli in partenza da Parigi e Londra verso il continente Americano, così l'uomo aveva dovuto scegliere un percorso alternativo.

Arrivò a Parigi con un charter, poi da lì, con un volo Air France, atterrò a Stoccolma, poi ancora volò fino a Reykjavic, la sua meta finale. Era l'alba del 24 agosto, in Islanda sembrava di essere nel mese di febbraio.

Parsifal prese una stanza in un albergo e si concesse qualche ora di sonno. Alle 12 precise era in un pub fuori città, unico cliente, alle prese con un misto di carni in salsa verde. un uomo sulla trentina entrò con aria indifferente, ordinò un caffè ed andò a sederglisi accanto.

"Bentornato." Gli disse ironico. "Com'è andata la vacanza?"

Parsifal gli diede un'occhiata distratta. "Bene." Rispose con tono freddo.

"Quando è comodo, siamo pronti." Insistè l'altro.

"Quando sarò comodo verrò fuori." Concluse lui con un sorrisetto tagliente.

Una grossa Volvo Station Vagon con due uomini a bordo, era ferma a pochi metri dall'ingresso del locale.

Parsifal vi entrò dopo 10 minuti; l'auto percorse una ventina di chilometri, per poi fermarsi in una grossa spianata, dove un elicottero attendeva con il motore acceso. il velivolo atterrò circa mezz'ora dopo in mezzo alla campagna gelata, accanto ad un vecchio cannone malandato. Il posto sembrava deserto, ma era solo un'apparenza. Un sistema difensivo di ultima generazione lo rendeva praticamente inaccessibile; una rete di sensori collegata ad almeno 60 postazioni automatiche, armate di mitragliatrici, lanciarazzi, batterie antiaeree e cannoncini laser, proteggeva una incredibile istallazione sotterranea.

Quella era la centrale della WASA (WORLD SAFEGUARD ADVANCED AGENCY), una sorta di servizio segreto Internazionale, frutto della collaborazione fra USA, Regno Unito, Unione Europea, Israele, Federazione Russa e Giappone.

Nata nel 2004, la WASA rappresentava la punta di diamante della sicurezza planetaria. La sua attività era totalmente finalizzata a proteggere la Terra da quelle che venivano chiamate N.H.I. (NOT HUMAN INTERFERENCES), il chè stava ad indicare una costellazione di fenomeni di possibile origine extraterrestre, che andavano dagli avvistamenti di UFO, ai presunti rapimenti di esseri umani ad opera dicreature aliene, fino ai più svariati fenomeni aerospaziali di matrice ignota.

La WASA era una struttura ufficialmente civile, che però aveva un ordinamento gerarchico tipicamente militare e reclutava i suoi elementi selezionandoli fra l'intera popolazione Mondiale.

Un gruppo di osservatori evidenziava i potenziali agenti, sottoponendoli ad una serie di test attitudinali di cui questi ultimi non erano consapevoli. Il reclutamento avveniva dopo una lunga serie di contatti e praticamente, una volta entrati nell'ingranaggio, non vi era via di uscita. Chi volesse mollare era costretto a sottoporsi ad un trattamento particolare, che gli avrebbe indotto amnesia relativa agli eventi del suo periodo di servizio. Questo vuoto mnemonico veniva poi riempito con falsi ricordi, una tecnica appresa proprio dallo studio dei rapimenti di origine aliena.

Parsifal Valdes era entrato nell'Agenzia pochi anni prima. Lo avevano agganciato a Milano, quando la sua vita privata era sull'orlo del crollo. La moglie Carla, lo aveva appena lasciato dopo un matrimonio costellato di disaccordi ed era andata a vivere con un piccolo imprenditore della Brianza. Parsifal non aveva retto il colpo ed una sera aveva aggredito l'uomo, spedendolo in ospedale in pessime condizioni. Arrestato e processato, aveva ricevuto una condanna a 4 anni e lì si era inserita la "longa manus" della WASA.

A dispetto di ogni norma, una volta reclutato, Parsifal si era ritrovato incensurato. Da quel momento in poi la sua vita aveva preso a scorrere come su di un binario automatico. Lavori di copertura, amicizie di copertura, residenze fittizie, tutto era falso, tutto finalizzato a nascondere la verità. In pochi mesi Parsifal Valdes era diventato un agente in servizio attivo, esperto nell'uso delle armi, nelle tecniche di difesa personale, nelle metodiche informatiche più avanzate, nell'applicazione di tecnologie di avanguardia. gli avevano insegnato la navigazione subaquea, il volo d'alta quota, il volo spaziale; tutto in pochi mesi, grazie ad un programma di apprendimento basato sull'immissione diretta di dati nella memoria e di condizionamento comportamentale sotto suggestione ipnotica. La sua personalità era rimasta intatta, ma l'uomo si era trovato ad avere una serie di attitudini nuove, come se ne fosse sempre

stato in possesso. In quel momento la sua residenza ufficiale era Copenaghen, dove dirigeva una piccola azienda di consulenza informatica.

La centrale operativa della WASA era praticamente una città sotterranea che si estendeva su 34 livelli ipogei, per un'area totale di 42 km quadrati.

Dentro quel mondo sepolto vi era di tutto: alloggi per 20000 persone, centro medico attrezzato anche per trapianti d'organo, uffici, depositi di armi, veicoli da combattimento, velivoli di ultima generazione.

Un settore destinato alla sperimentazione studiava prototipi di aeromobili conformati ai più recenti dati ricavati dallo studio degli UFO. Il reparto biologico effettuava studi sulle possibili mutazioni genetiche indotte da quella che oramai era conosciuta con certezza come "manipolazione aliena su campioni umani".

Vi era poi il settore rilevamento ed elaborazione dati, in cui una rete di computer collegata all'intero sistema satellitare periplanetario raccoglieva informazioni su ogni evento atmosferico e spaziale anomalo. Il settore comprendeva anche un sistema di collegamento con sismografi e stazioni meteorologiche, che tastavano il polso all'assetto geoclimatico mondiale nelle 24 ore. Ancora esisteva un sistema di raccolta dati sugli eventi politici e militari, integrato da un collegamento con le banche dati di FBI, INTERPOL e di tutte le maggiori polizie mondiali. Da quest'ultima mole di dati sui fenomeni delinquenti venivano filtrati i cosiddetti U.M.E. (UNIDENTIFIED MATRIX EVENTS), sui quali venivano poi avviate le indagini.

Nonostante l'enorme estensione ed il numero di funzioni, la centrale veniva governata da soli 120 elementi, che si alternavano in turni continui di 10 giorni al mese. Altre unità trascorrevano un terzo del mese nella centrale come forze d'impiego. Fondamentalmente quella era una struttura automatizzata al 90% effettivo e la manodopera umana aveva più che altro il valore di una supervisione.

Quel giorno Parsifal trovò una convocazione in sala riunioni per le 14; si trattava di un fatto insolito, considerando che le riunioni ordinarie erano precedute da un preavviso di almeno 7 giorni.

Nell'ampio salone emiciclico trovò numerosi agenti scelti, della sua stessa qualifica e ciò gli fece intuire che doveva essere accaduto qualcosa di veramente importante.

Sullo schermo centrale comparve il volto di Yleanna Brezinsky, direttore generale della WASA, la "Signora", come veniva da tutti definita. Era una donna dall'età indefinibile, con un casco di capelli color biondo cenere, la pelle ambrata e gli occhi color verde chiaro. Lei entrò subito in argomento, esponendo seccamente i fatti.

La notte del 23 agosto, un radiotelescopio del SETI piazzato nel nord della Scozia, aveva rilevato un massiccio aumento di onde elettromagnetiche di provenienza spaziale. Si trattava di un'emissione ad altissima frequenza che però non sembrava fino a quel momento essere interpretabile come segnale codificato ma piuttosto provenire da una sorgente abbastanza vicina, considerando che aveva investito un'area del diametro di 180 km, includente la costa scozzese settentrionale al largo di Capo Withen ed una porzione di mare antistante.

Vi era stata un singolare abbassamento della pescosità; molti pescatori avevano riferito avarie ai loro natanti, alcuni avevano presentato improvvisi disturbi psichici.

Un calcolo approssimativo aveva identificato la possibile emittente a 47 mila chilometri dal suolo. In corrispondenza i satelliti avevano rilevato una strana anomalia radar. Si trattava di un forte agglomerato di cariche elettroniche, una sorta di campo magnetico valutabile intorno ai 2 o 3 km di diametro. Né la NASA, né tantomeno il SETI erano stati in grado di dare un senso a questa traccia che avrebbe potuto teoricamente rappresentare il rivestimento mimetico di una grossa astronave.

Alle 04,15 antimeridiane l'incrociatore Britannico Benjamin Disraeli era letteralmente scomparso dai radar. La nave aveva segnalato avarie fin dalle 2 ed al momento della sparizione navigava a soli 3 km dalla costa. Esattamente 4 minuti dopo, la misteriosa traccia situata nello spazio era scomparsa e con essa anche l'emissione elettromagnetica era cessata.

L'ultimo messaggio radio del comandante della nave non segnalava alcuna novità. I soccorsi, giunti sul posto in soli 25 minuti, non avevano trovato traccia di alcun relitto.

"Sparita nel nulla." Sentenziò la Brezinsky, scandendo le sillabe.

Parsifal osservò l'espressione preoccupata della donna; Aaron Bashevi accennò a porre una domanda ma la Signora riprese a parlare.

"Siamo certi del fatto che nessuna nazione inclusa nel nostro gruppo stia effettuando esperimenti del tipo "PHILADELPHIA", per cui, escludendo Cina e Blocco Islamico, che non risultano possedere tecnologie così avanzate, dobbiamo includere il fenomeno tra gli U.M.E. Il problema però si fa molto più serio se consideriamo che è rimasta coinvolta una nave militare con 32 militari componenti l'equipaggio, fra cui 10 donne."

"E' già successo varie volte al largo delle Bermuda; non sembra una grossa novità." Commentò con sufficienza Vincent Strike, uno degli agenti del gruppo W-12, specializzato in radiointerferenze.

"noi però allora non esistevamo, ma stavolta il caso non deve essere archiviato. La WASA deve garantire una risposta incisiva alle intrusioni extraterrestri." Ribattè la donna duramente.

"Siete stati selezionati per un'operazione di indagine, identificazione della natura e messa in atto di contromisure, fra le quali speriamo vi sia il recupero della nave scomparsa. Il programma di operazioni verrà trasmesso tra poco sui vostri schermi personali. In questa riunione dovremo mettere a punto i vari dettagli; la missione inizierà fra 48 ore esatte. Come potete intuire, in questa situazione il tempo non gioca a nostro favore, per cui dovrete essere, nei limiti del possibile, rapidi."

Vi furono immediatamente alcune obiezioni. Vincent Strike riteneva utopistico il recupero di una nave di grossa stazza, presumibilmente disintegrata, oppure finita chissà dove, risucchiata da un campo magnetico i cui effetti erano quasi ignoti alla scienza umana.

Aaron Bashevi osservò che la mancanza di veri fenomeni di tipo UFO non rendeva certa la natura aliena del fatto, mentre Conda Strauss insistè sul punto che 48 ore erano pochissime per mettere a punto un'operazione così complessa.

Parsifal non fece commenti; era convinto che quell'operazione si sarebbe risolta in un nulla di fatto ma sapeva bene che in quel momento ogni obiezione era inutile. Chiaramente Yleanna Brezinsky doveva render conto dell'utilità reale della WASA alle nazioni che la finanziavano quindi per lei era imperativo categorico mostrare il massimo tempismo ed efficienza.

Come c'era da aspettarsi la donna liquidò sbrigativamente le argomentazioni degli agenti e si passò alla programmazione dettagliata.

Tecnicamente l'operazione prevedeva l'impiego di 2 aerei che avrebbero appoggiato un sommergibile tascabile con 3 uomini di equipaggio. Quest'ultimo avrebbe scandagliato il fondo marino della zona, mentre un'unità leggera di superficie avrebbe effettuato rilievi misti. Una stazione radio situata sulla costa avrebbe coordinato l'intera missione ed al tempo stesso registrato le emissioni radio provenienti dallo spazio sovrastante. Altri 5 agenti, fra cui Parsifal, sarebbero stati distacati nel territorio antistante la linea costiera, con il compito di indagare presso gli abitanti della zona ed intervenire in caso di necessità operativa.

Quale potesse essere poi la necessità, era un mistero, escludendo eventuali presenze estranee nelle campagne. L'ipotesi di un UFO che si muovesse sul fondo marino era da considerare remota e quella di un duello aereo con aeromobili estranei era perdente in partenza.

Nonostante gli aspetti francamente utopistici che la connotavano, l'operazione aveva un supporto tattico-logistico imponente: copertura radio totale nella zona di operazioni, dotazione minuziosa di armi ai partecipanti, appoggio totale dell'M-I-6, di Scotland Yard e dell'Interpol. In più vi sarebbero stati accessi diretti alle maggiori banche dati sparse nell'intero globo, anche quelle più riservate dei sottogruppi in nero, legati ai servizi di sicurezza.

A capo dell'intera operazione vi era Vincent Strike, il quale avrebbe coordinato le azioni dalla stazione radar della costa. Parsifal avrebbe diretto il gruppo dislocato nell'entroterra, mentre Aaron Bashevi sarebbe stato responsabile della componente aeronavale. La partenza era prevista per la sera del 26 agosto.

La sera precedente, Parsifal chiese un colloquio privato con Yleanna Brezinsky. La donna lo ricevette nel suo studio, squadrandolo con un'aria piuttosto severa. Era chiaramente infastidita dalle domande, non tanto per mancanza di disponibilità personale, ma perché sicuramente pressata dai governi che avevano varato il progetto WASA. Quella era una prova decisiva per l'Agenzia e se fosse andata male, c'era il rischio che l'intero apparato potesse saltare. I servizi di sicurezza delle varie nazioni non chiedevano di meglio che riappropriarsi della "questione aliena" e trattarla autonomamente, senza dover render conto a governi stranieri.

Il motivo per cui Parsifal aveva chiesto quel colloquio era comunque importante. Negli ultimi 20 anni si era verificato uno strano fenomeno definito in gergo tecnico "CONFIDENCE". Individui anonimi avevano inviato messaggi a destinatari fissi, affermando di appartenere a specie extraterrestri e di trovarsi sulla Terra in incognito, con il fine di sorvegliare l'evoluzione del cammino Umano.

I "Confidenti" avevano meritato una certa credibilità, mettendo spesso in guardia i loro interlocutori contro pericoli svariati, per lo più legati ad alterazioni dell'ecosistema, che poi successivamente si erano mostrati fondati.

Oramai la WASA era in possesso dei nominativi di tutti i destinatari accreditati, 42 in tutto il pianeta e Parsifal chiese alla Brezinsky se questi ultimi avessero ricevuto messaggi in merito al fenomeno dei giorni precedenti.

"Purtroppo no." Rispose calma la donna. "Non abbiamo notizie di confidenze da 7 mesi e le ultime sembrano non essere attinenti al caso; diversamente ne avremmo parlato in precedenza."

"Posso avere il testo dell'ultimo messaggio?" Insistè pacatamente l'uomo. La Signora lo fissò infastidita. "Crede di poter dare interpretazioni più complete di quelle fornite dai nostri esperti? Non mi risulta sia il suo campo specifico."

"Non lo è infatti; la mia è solo... una sensazione."

Yleanna accigliò lo sguardo.

"Comandante Valdes: le ricordo che quest'agenzia non è un club esoterico. Le sue sensazioni hanno un valore estremamente marginale." Disse con tono gelido. Parsifal annuì; sapeva che non era utile contrariare quella donna.

"Potrebbe esservi un messaggio simbolico; non è detto che io lo decifri, ma se trovassi qualcosa di attinente in zona di operazioni, non so, un nome di persona, un luogo, un monumento....potrebbe essere una traccia." Rispose sorridendo. La signora battè ripetutamente le dita della mano sinistra sul ripiano della scrivania ed ariccìò le labbra in una smorfia che si tramutò in un mezzo sorriso.

"Visioni pure il messaggio; comunque si tenga pronto. La partenza è prevista per le 4 antimeridiane; mancano poche ore." Concluse imbronciata.

CAPITOLO 2

"La vostra disarmonia deriva dal conflitto fra le acquisizioni tecnologiche e le prerogative naturali innate. Attualmente non siete pronti per una sintesi fra le forze disgregate che compongono il vostro psichismo ed oltretutto avete offuscato la memoria di sensazioni appartenute ai vostri antenati. Ciò vi pone in condizioni di non poter attingere dal passato per spingervi nel futuro. Stiamo osservando un fenomeno molto diffuso nelle vostre espressioni artistiche che definiamo RESINTESI. La mancanza di reali nuovi spunti creativi vi induce da alcuni decenni a confezionare opere che rievocano in chiave moderna stili antichi. Non siamo contrari a questa riscoperta del passato, ma notiamo che si tratta di un artefatto formale, privo di reali contenuti e valutabile esclusivamente sul piano estetico, ma non su quello concettuale.

Il risultato di tutto ciò è spesso la nascita di prodotti senza connotazione, simili a note musicali distorte che intacchino la purezza di una melodia.

Con fraterno interesse, EMISSARIO DI ANTARES."

Questo era il testo di un messaggio inviato in Marzo da un sedicente Emissario di Antares a Marie Delice Valmartin, una tranquilla disegnatrice che viveva a Losanna, in Svizzera. Il computer ovviamente non vi aveva trovato alcun contenuto crittato che potesse essere ricollegabile al fenomeno Scozzese e stavolta Parsifal dovette dar ragione ad Yleanna Brezinsky.

Alle 6 del mattino del 26 agosto, il gruppo giunse in zona di operazioni. La base era una piccola isolata posta a ridosso di una scogliera; lì Vincent Strike, Marcus Varilj e Masha Stilman avevano piazzato la centrale radio. I gruppi marini erano partiti dalla mezzanotte e sarebbero giunti in giornata. I due aerei appoggio avevano già iniziato le ricognizioni.

Parsifal era destinato alla cittadina di Melness, un piccolo centro, situato in un'insenatura della costa. lì avrebbe alloggiato sotto falso nome, cercando di raccogliere ogni tipo di informazione dalla gente del posto. Vi giunse alle 9 e si accorse subito che si trattava di un luogo desolato. Sembrava improbabile che qualcuno lì avrebbe potuto fornirgli notizie utili.

L'albergo era scadente, gestito da una coppia di anziani, poco abituati a vedere turisti. La crisi politica internazionale aveva depresso particolarmente la Scozia, dove i fermenti indipendentistici incominciavano a farsi sentire, scoraggiando chiunque volesse recarvisi per visitare luoghi caratteristici. Ufficialmente Parsifal era un ispettore di Scotland Yard, il che lo autorizzava a fare domande a chiunque, senza preamboli. Incominciò interrogando i due dell'albergo, su movimenti di turisti negli ultimi 15 giorni. Il risultato fu deludente: solo 3 persone che comunque erano ripartite prima del 20 agosto e delle quali comunque l'uomo annotò i nominativi.

Alle 11 era all'ente turistico per raccogliere altre informazioni; anche in quel caso ebbe notizie scoraggianti; Melness sembrava un posto dimenticato dal mondo.

C'era un ristorante piuttosto rinomato per le specialità locali dove Parsifal andò a pranzare poco dopo le 12. era un posto all'antica dove esisteva ancora il servizio ai tavoli svolto da una bella ragazza in vena di confidenze, di nome Jennifer. Fu lei a raccontare a Parsifal il meglio della cronaca rosa del luogo; in poco più di un'ora l'uomo venne a conoscenza dei particolari privati e piccanti, riguardanti i personaggi in vista di Melness. Nulla ovviamente che potesse interessarlo, a parte l'appuntamento per quella sera che fissò con Jennifer. Piacere a parte, poteva trattarsi di uno spunto per nuove informazioni.

La vide poco dopo le 19, dopo una giornata a dir poco monotona. I due andarono a cena in un pub di campagna, poi finirono in una discoteca semideserta.

Alle 23 lui era stanco e annoiato; la compagnia di Jennifer era pesante. La ragazza non faceva altro che parlare dei suoi concittadini e finalmente, poco prima di mezzanotte, Parsifal ne capì il motivo.

Nella sala comparve un uomo sui 35, piuttosto elegante, con l'aria di un benestante. Si guardava intorno incredibilmente compiaciuto degli avventori venuti da tutta la Contea a ballare nel suo locale. In tutto lì dentro c'erano 20 persone.

Jennifer ebbe un sussulto nel vederlo e Parsifal intuì al volo che quell'uomo doveva interessarle. Con un breve giro di preamboli riuscì a farsi raccontare anche la biografia dell'individuo, il cui nome era Glenn Mc Iveny.

Con lei l'uomo aveva avuto una storia durata alcuni anni. Era arrivato a Melness facendo il chitarrista. Per anni si era mantenuto facendo il cameriere, poi aveva incominciato a lavorare come speaker in una radio locale. La sua fortuna era stata la relazione improvvisa e passionale con la vedova di un noto produttore di Whisky. Dopo aver mollato Jennifer senza complimenti, Mc Iveny aveva sposato la donna e nel giro di qualche mese aveva acquistato la radio presso cui aveva lavorato, trasformandola radicalmente.

Ora "END OF WORLD RADIO" era un'emittente di rilievo, con notiziari, servizi su scalanazionale e no stop music. Il suo segnale era così forte da aver monopolizzato l'audience locale, oscurando quello di altre piccole emittenti della Contea. Quella discoteca riproduceva appunto brani trasmessi in contemporanea in tutta la zona.

Parsifal sembrò risvegliarsi da un piccolo letargo. Se la stazione aveva un segnale cosipotente, era probabile che avesse captato qualcosa durante l'ondata elettromagnetica dei giorni precedenti. Non era granchè, ma almeno rappresentava un altro parametro di valutazione per quell'interferenza che aveva inghiottito la Disraeli.

Il mattino successivo si presentò alla sede della radio e chiese di parlare con il direttore. Aveva passato buona parte della notte in compagnia di Jennifer ed era decisamente assonnato, oltrechè convinto di aver fatto una cosa decisamente idiota.

Mc Iveny lo accolse con molta cortesia e gli riferì che, a parte piccoli disturbi di campo, le trasmissioni non avevano particolarmente risentito dell'interferenza.

END OF WORLD era un'emittente totalmente automatizzata. A parte i notiziari che si svolgevano ogni 2 ore, dalle 6 del mattino alle 24, tutte le altre trasmissioni erano registrate e selezionate da un computer che attingeva da un archivio dati. Nelle ore notturne veniva trasmesso un programma di no stop music che iniziava dopo l'ultimo aggiornamento news, per terminare poi alle 6.

La notizia non era incoraggiante, considerando che la Disraeli era scomparsa intorno alle 4, a quell'ora non vi era personale umano nella stazione radio, quindi nessuno avrebbe potuto raccontargli di particolari interferenze in contemporanea con la sparizione della nave.

Rimaneva solo la registrazione di quelle ore, che ovviamente non era stata più ascoltata. Parsifal prelevò un CD contenente le trasmissioni svoltesi dalle 23 del 22 agosto, 4 ore prima dell'inizio dell'interferenza, fino alle 6 del 23. Incominciò ad ascoltare pazientemente dal pomeriggio, aspettando che si facesse ora di recarsi all'appuntamento che Jennifer gli aveva chiesto con insistenza.

Alle 00,43, due minuti prima l'inizio dell'ondata, la radio aveva trasmesso un brano antico, dal repertorio "CLASSIC DISCO". il titolo era "LOVE ME NOW", un pezzo vecchio di più di 30 anni, datato 1977 ed eseguito da un gruppo chiamato SUMERIA. Il brano era terminato alle 03,48, 3 minuti dopo l'inizio dell'interferenza. Non vi era traccia di disturbi radio.

Era un fatto strano; di solito le trasmissioni in FM, AM ed UHF erano sensibilissime ai campi magnetici. questa invece sembrava intatta.

C'erano circa 6 ore di programmi da ascoltare e Parsifal inserì il CD in un analizzatore di frequenze che avrebbe letto in "SPEED TIME". L'apparecchio gli avrebbe fornito tutti i dati relativi ai disturbi radio di quelle ore.

Rientrò poco dopo le 1 del mattino. Jennifer era una donna inasprita, a caccia disperata di una rivincita che la vita non sembrava volerle dare; una compagnia deprimente che gli faceva sentire più forte la mancanza di Carla.

Che strana vita la sua! Diventare un agente del più assurdo servizio di sicurezza per sfuggire al dolore della solitudine; crearsi una quotidianità incomunicabile che lo isolava definitivamente dal resto del mondo, chiudendogli ogni possibilità di ritentare, di rifarsi una vita e poi lanciarsi in avventure pazzesche, mimetizzate come esigenze di lavoro, destinate a finire inesorabilmente con un disimpegno rapido, come azioni di comando.

Un anno prima Parsifal, indagando su di un presunto caso di ibridazione aliena in una comunità ecologista, aveva avuto una storia con una specie di sacerdotessa di una sedicente divinità delle acque. La missione era bene o male andata in porto ma lui alla fine era stato costretto a levare le tende nel giro di poche ore, lasciando Zaira senza preavviso. era accaduto in Madagascar, in una cornice degna di una favola. Quella donna non avrebbe avuto più notizie di lui che, peraltro, si era presentato, come al solito, sotto falsa identità.

A distanza di un anno ricordava ancora i momenti passati insieme a lei; quel senso mistico, quasi magico, di pace, di assoluto, di eterno, che aveva provato durante le notti tropicali. Quel distacco incredibile dalla realtà quotidiana, dalla spersonalizzazione tecnologica, dal carnaio rovente del cosiddetto "mondo civile".

L'analizzatore aveva evidenziato una lunga serie di interferenze, chiaramente dovute al campo magnetico. Anche se solo parzialmente, le trasmissioni radio erano state comunque disturbate. Era un fatto del tutto normale.

"Un buco nell'acqua." Pensò Parsifal osservando lo schermo che gli elencava tutte le variazioni di frequenza legate alla successione dei vari brani e delle trasmissioni a voce. La spia rossa lampeggiava, indicandogli due sequenze uguali, evidentemente un pezzo replicato; lui diede appena un'occhiata. Qualcosa lo incuriosì.

In tutta la registrazione vi erano solo due frequenze sovrapponibili: la prima dalle 00,43 alle 00,48, la seconda dalle 04,16 alle 04,21.

Parsifal rimase perplesso; quel brano era stato trasmesso all'inizio ed alla fine dell'emissione elettromagnetica. Ricontrollò il titolo: "LOVE ME NOW" SUMERIA. VERSIONE ORIGINALE DEL 1977.

Mancava l'indicazione della durata; tutti gli altri pezzi recavano il tempo esatto, tutti tranne quello. Parsifal controllò i dati dell'analizzatore: LOVE ME NOW era durato esattamente 5 minuti e 2 secondi. lo riascoltò per tre volte di seguito; era un vecchio DISCO-SOUND, piuttosto lento, cadenzato, con un'impronta melodica appena lamentosa.

"Una musica adatta ad un film di fantascienza." Pensò sorridendo. Forse si stava suggestionando, ma un controllo in fin dei conti non gli costava nulla.

Contattò la centrale dell'Agenzia e chiese informazioni sul brano; la risposta gli giunse dopo qualche minuto.

LOVE ME NOW era un brano inserito in un LONG PLAYING intitolato GOLDEN TEARS. L'opera aveva come tema dominante l'incontro fra una donna di nome Eva ed un misterioso amante venuto dallo spazio di nome Nezet.

L'incisione originale era stata effettuata a Parigi alla fine del 1977. Il produttore si chiamava Alec Costandinos. Il disco era stato diffuso in commercio nel gennaio 1978 ed era stato ristampato in versione CD, con strumentazione computerizzata, nel 2001. La reale durata di LOVE ME NOW era di 4 minuti e 55 secondi, sia in versione originale che nel remix del 2001.

"Sette secondi in più." Pensò Parsifal insospettito. La versione trasmessa da END OF WORLD era durata 7 secondi in più.

Si fece trasmettere dalla centrale la versione originale della canzone, la ascoltò e poi la immise nell'analizzatore per un confronto. La risposta fu rapida. il brano trasmesso dalla radio era lievemente rallentato rispetto all'originale. Non vi erano differenze di strumentazione, né di ritmo.

"Forse sto davvero perdendo tempo." Pensò l'uomo accendendo una sigaretta. Eppure il fatto era strano; sembrava che quella musica facesse da segnale di avvio e poi di chiusura dell'interferenza elettromagnetica e, guarda caso, era alterato nella durata ed era l'unico pezzo a non recare il tempo reale. Troppe coincidenze!

Richiamò la centrale e chiese informazioni su Glenn Mc Iveny. La risposta tardò ad arrivare, segno che l'uomo non era conosciuto da alcuna polizia e i suoi dati provenivano solo dagli archivi anagrafici.

L'uomo era nato a Glasgow 34 anni prima ed era sposato con una certa Margaret Bloomlish.

"La vedova del Whisky." Ridacchiò Parsifal, pensando ai commenti stridenti che Jennifer aveva fatto. Quella povera ragazza sembrava una cornacchia stonata quando parlava dei due.

In quel momento l'uomo ebbe un sussulto; ricordò di colpo il messaggio dell'Emisario di Antares, in particolare le ultime parole: come note musicali distorte che intacchino la purezza di una melodia.

Poteva riferirsi proprio al suo caso! Sembrava quasi assurdo; una canzone che faceva da segnale per l'avvio di un'interferenza radio di origine extraterrestre. Se le cose stavano così, chi avesse agito dallo spazio, aveva un appoggio sulla Terra: l'individuo che aveva inserito il brano distorto nella scaletta del no stop di END OF WORLD.

Parsifal uscì all'aperto; la strada era deserta ed un vento graffiante annunciava una tempesta in arrivo. Nella sua mente sembrava stesse aprendosi un sipario.

GOLDEN TEARS era una raccolta di brani improntati sul tema degli incontri ravvicinati. Il nome del gruppo, SUMERIA, era una chiara allusione al popolo dei Sumeri, la cui mitologia era piena di avvenimenti classificabili come N.H.I.

Secondo le leggende di quella civiltà, fiorita circa 3000 anni prima di Cristo, misteriosi esseri venuti dal cielo, i NEFILIM, avevano praticamente colonizzato la Terra e creato l'Uomo a loro immagine e somiglianza. Dopo il Diluvio Universale, i Nefilim avevano lasciato l'Umanità libera di evolversi ma continuavano ad abitare in regioni impervie della Terra. Vi era stato persino un avventuriero Sumero di nome Gilgamesh che aveva fatto un singolare viaggio nello spazio, a bordo di una nave di queste misteriose creature, arrivando su di un pianeta sconosciuto, dove avrebbe incontrato un suo antenato messo in salvo dagli alieni all'epoca del Diluvio.

Tutto sembrava assurdamente quadrare: La BENJAMIN DISRAELI avrebbe percorso dopo 5000 anni

l'itinerario di Gilgamesh.

Parsifal ricordò anche una teoria diffusa alla fine del XX secolo, secondo la quale i Nefilim sarebbero provenuti da un pianeta del sistema solare esterno all'orbita di Plutone. Questo corpo chiamato NIBIRU, ruotava intorno alla stella madre in 3600 anni ed i suoi abitanti, per così dire, sorvegliavano l'evoluzione umana che essi stessi avevano promosso. La pioggia incominciò a cadere, mentre i fulmini illuminavano a giorno il paesaggio. Parsifal continuò a passeggiare, incurante dell'acqua che lo stava inzuppando.

CAPITOLO 3

(FUORI TESTO: 28 AGOSTO)

Glenn Mc Iveny fissò stupito Parsifal dopo che questi gli ebbe esposto i dati ricavati dall'analisi delle trasmissioni di END OF WORLD dal 20 al 34 agosto. Lo aveva trovato alle 8 del mattino davanti alla sede dell'emittente, insieme a Soren Hildegard, un altro agente WASA in incognito e si era subito accorto che quella visita preludeva ad una rognna.

"Una replica di un brano in 6 ore? Non è possibile." Disse.

"E' successo. Il brano è qui, nel CD. devo sapere chi ha programmato la scaletta."

"E' questo il punto. La scaletta la fa il computer che seleziona brani sempre nuovi. Esiste un lasso minimo di tempo per una replica, che non scende sotto i 4 giorni. Forse c'è stato un guasto all'elaboratore."

"Chi cura il computer? Ci sarà pure un minimo di manodopera." Chiese Hildegard.

"Certo. E' Charles Backstone ad occuparsi delle programmazioni. Volete che lo chiami?"

"No. Andiamo tutti e tre da lui." Rispose seccamente Parsifal.

Charles Backstone era un omone bonario, con la faccia paffuta e l'aria di un gaudente. Visionò i dati della registrazione, poi guardò i tre disorientato.

"Che strano. Ho programmato il computer 12 giorni fa e non c'erano repliche. com'è possibile che abbia selezionato due volte lo stesso pezzo?"

"Deve saperlo lei." Rispose Parsifal. "Dopo il 18 agosto non ha più toccato l'elaboratore?"

"No. L'avrei fatto domani. Se volete possiamo rianalizzare i dati."

"Sì. Facciamolo subito, per favore." Incalzò Parsifal.

"Come mai una cosa così bizzarra interessa Scotland Yard? Cosa può avere a che fare con l'interferenza dei giorni scorsi?" Chiese Backstone divertito.

Hildegard assunse un tono duro.

"Non è argomento di conversazione. Vuole iniziare a scansionare la memoria del computer?"

In pochi minuti venne fuori un dato nuovo: LOVE ME NOW non era un brano in scaletta perché la stazione radio non lo aveva nel suo archivio musicale. Il pezzo si era sostituito da solo per due volte ad altre due canzoni più recenti.

"Qualcuno si è inserito nel programma dall'esterno ed ha immesso un dato nuovo?" Chiese Mc Iveny allarmato, rivolgendosi a Backstone.

"E' l'unica possibilità; qualcuno che conosceva la nostra password." Parsifal chiese a Mc Iveny l'elenco di tutti i collaboratori dell'emittente, compresi quelli che avevano lasciato il lavoro nell'arco dei 6 mesi precedenti.

"Nessuno ha lasciato la radio da quando io l'ho acquistata un anno fa. La password è la stessa da allora. Siamo in 5 a portarla avanti e nessuno farebbe una cosa simile." Rispose l'uomo con naturalezza.

"Vorrei controllare comunque i nominativi dei suoi dipendenti. Se sono i soli a conoscere la chiave d'accesso, uno di loro deve essere il responsabile di questa storia." Ribattè Parsifal. Charles Backstone scattò all'impiedi.

"Questo non è detto. Esistono pirati informatici capaci di entrare nei sistemi telematici delle banche. Vuole che non siano stati in grado di violare il nostro computer?"

"Valuteremo anche questa possibilità; ora però incominciamo dalle cose più semplici." Lo troncò Hildegard.

"Signori, scusate...ma credo che per quello che state facendo, occorra perlomeno un mandato." Insistè Backstone. Parsifal sorrise e tirò fuori un tesserino, mostrandolo prima a Mc Iveny, poi a lui.

"Se non fosse ancora chiaro, noi siamo agenti speciali di Scotland Yard, incaricati di indagare su di un fenomeno radio che ha provocato la sparizione di un'unità da guerra della ROYAL NAVY. Abbiamo pieno mandato di interrogare, perquisire, fermare, arrestare e se necessario, usare la forza. Questo non è un caso di reato informatico, ma un'emergenza legata alla sicurezza militare del Regno Unito." Disse con tono imperioso.

"Ora se avete difficoltà a collaborare, possiamo chiedere rinforzi e mettere sottosopra l'intera emittente. dopo però sarà assai improbabile che continuiate a trasmettere." Concluse.

Glenn Mc Iveny fece bruscamente cenno all'altro di non rispondere.

"Collaboreremo pienamente. Diteci da dove dobbiamo incominciare." Disse con tono cordiale.

Gli operatori della radio vennero interrogati, mentre la centrale comunicava i dati relativi alle loro posizioni. Nessuno risultava incluso in categorie classificate come "sospette". Erano tutti innocui tecnici, con vite tranquille. Non sembravano aver a che fare con affari di spionaggio, tantomeno con interferenze aliene.

Parsifal chiamò Mc Iveny in disparte e gli chiese se avesse comunicato la password alla moglie, oppure a Jennifer Neilish, con la quale aveva avuto in passato una relazione. L'uomo negò senza esitare; solo lui e gli altri addetti conoscevano quella sequenza.

"D'accordo, signor Mc Iveny. Ora però ho bisogno di sapere da quali fonti attingete per rifornirvi di brani musicali. Dobbiamo incominciare a sondare i vostri fornitori."

"Non è un problema." Rispose l'uomo. "Anche questo è lavoro del computer. siamo connessi con gli archivi musicali della radio nazionale, precisamente a Londra, Glasgow, Edimburgo e Liverpool."

"Una bella rete! Incominciamo subito ad esplorarla."

Dopo un'ora di ricerche, il risultato fu deludente. Solo l'archivio di Londra possedeva il brano in questione, ma si trattava del remix del 2001. Il pezzo era diverso, come strumentazione e arrangiamento. "È un brano molto raro." Osservò Charles Backstone. "Ha avuto un exploit almeno 30 anni fa e non credo si sia mantenuto a lungo. oltretutto quando viene fatta una reincisione computerizzata, le versioni originali vengono cancellate. La strumentazione è superata e la qualità d'ascolto scadente."

"quindi il punto sta nel trovare un archivio in cui esista una copia della versione originale. Voi potete farlo?" Chiese Hildegard.

"In teoria sì, ma occorrerebbe un tempo indefinito. Non tutti gli archivi sono informatizzati, senza contare i privati, i collezionisti. Potrebbe trovarsi ovunque." Rispose l'uomo.

Parsifal capì che quella gente non poteva più aiutarlo. Oramai si era spinto troppo oltre e non poteva lasciare il personale della radio con una serie di informazioni a metà.

Appena uscito chiamò Strike, chiedendogli di far partire dalla centrale un MC-team (memory-clearing). Si trattava di un gruppo di esperti in induzione di amnesia. Gli uomini di END OF WORLD sarebbero stati prelevati, sottoposti ad un trattamento di induzione amnesica selettiva e nei giorni successivi non avrebbero ricordato nulla di quanto era accaduto.

Strike non obiettò, ma chiese di conoscere gli sviluppi dell'indagine. Intorno alle 20 Parsifal arrivò alla base operativa. Le operazioni di scandaglio avevano una specie di desertificazione sul fondo marino. Flora e fauna erano pressochè scomparse e la temperatura dell'acqua si era abbassata di 2 gradi, rispetto alla zona circostante. Tracce di radioattività si rilevavano nell'acqua, fino al fondale. Simili alterazioni erano state trovate nei campioni di terreno situati accanto alla costa. Mancavano molte piante e vi erano segni di sradicamento. Drasticamente diminuiti gli animali, gli uccelli ed anche gli insetti. Nessun uono risultava scomparso, fatta eccezione per due vagabondi della zona, dei quali non si avevano più notizie.

Gli aerei avevano rilevato una leggera ionizzazione dell'aria ed un abbassamento del tasso di umidità. Anche il tasso di ossigeno era lievemente disceso, fino alla quota di 400 metri. In pratica, oltre quell'altezza, l'aria era rarefatta, come se ci si trovasse su di un monte alto 1500 metri.

Globalmente il fenomeno era in netto decrescendo, considerando l'afflusso di aria e acqua dalle zone limitrofe; tuttavia era stato evidenziato una specie di fronte ciclonico, largo proprio 180 km, che in un certo modo tendeva ad isolare la zona.

Un calcolo computerizzato indicava che alle 04,15 del 23 agosto, cioè al momento della sparizione della DISRAELI, l'intera area doveva essersi trovata in condizioni ben diverse dalle zone circostanti.

"In pratica è come se fosse stato risucchiato un po' di tutto: animali, piante, ossigeno, acqua. Come se dallo spazio si fosse attivato una specie di aspiratore." Commentò sarcasticamente Strike.

Parsifal non era affatto stupito; espose i dati ricavati dalle sue ricerche. L'altro lo ascoltò perplesso.

"Piuttosto fantasiosa come tesi. Una canzonetta stonata ad arte che rappresenta un segnale per gli alieni. Comunque la coincidenza c'è e non possiamo ignorarla." Commentò Strike ironico.

"Dobbiamo trovare il possessore di questo brano. lui potrebbe essere l'appoggio a Terra di questi...."

"Alieni?" Lo interruppe l'altro. "Non è da escludere. Il guaio è se ce ne sono più di uno. Sarà un problema sondarli tutti."

"Incominciamo a cercare. Partiremo dagli archivi più in vista; magari arriveremo anche ai privati." Insistè Parsifal.

"D'accordo. Comunque esponi dettagliatamente il problema alla centrale. Dovrai faticare un po' per vincere il loro scetticismo."

Vincent Strike non sbagliaiva. Carole Foulignant, webmaster dell'Agenzia, rimase molto stupita. Da quando lavorava per la WASA non aveva effettuato una ricerca così bizzarra. Gli disse comunque che sarebbe occorso un po' di tempo per scandagliare le banche dati di tutti gli archivi musicali europei e dei giorni per querllli diffusi sul resto del globo. Alle 22 chiamò Ahmed Gasafi, appena arrivato in zona con il

CM-team. Chiese conferma sui nominativi dei soggetti da trattare. Vincent Strike gli fornì anche quello di Jennifer Neilish. Parsifal lo fissò con aria ostile.

"Non fare il tenero." Gli disse l'uomo cinicamente.

"Il fatto che te la sia portata a letto non è un buon motivo per riservarle un occhio di riguardo. Oltretutto non le verrà fatto alcun male; dimenticherà e basta. Crederà di aver passato questi giorni immersa nella sua routine abituale."

Parsifal non rispose; sapeva che l'altro aveva ragione. C'erano delle volte in cui odiava quel lavoro che lo costringeva a manipolare gli altri come se fossero burattini. Carla lo aveva sempre accusato di essere un egoista, che organizzava ogni cosa per soddisfare i suoi bisogni. Lo aveva combattuto accanitamente per questo e forse aveva avuto anche ragione. Dal suo canto Parsifal era sempre stato convinto di aver agito nell'interesse di entrambi. Forse anche questo era egoismo. Cos'era poi davvero l'altruismo nella vita?

FUORI TESTO 29 AGOSTO

Carole Foulignant richiamò alle 9 passate del mattino successivo, trovando Parsifal pronto davanti allo schermo. Lui aveva trascorso la notte all'interno della base, anche perché durante l'operazione di memory clearing non era prudente che si mostrasse in giro. Ahmed Gasafi aveva comunicato poco dopo le 2 del mattino che tutto era andato bene. Ora ne Jennifer, ne Mc Iveny ed i suoi collaboratori, avrebbero più ricordato la sua esistenza.

"La tua canzone è davvero un pezzo da museo; abbiamo fatto una bella fatica a trovarla." Gli disse la donna ridendo.

Parsifal si sentì soddisfatto. "Dove si trovava?" Chiese.

In tutta Europa vi è un solo posto in cui è conservato il testo originale e non è nemmeno un archivio collegato alla rete INTERNET. Ti invio il file completo.

LOVE ME NOW era uscita dal commercio nel 1980. Entro il 2000 tutte le copie erano state convertite in laser CD, ma quando nel 2001 un gruppo di Osaka aveva riarrangiato il brano, immettendolo nuovamente sul mercato, i remix avevano sostituito del tutto la vecchia versione, i cui CD erano stati inceneriti per escludere la vendita della nuova versione. Nessun archivio computerizzato in tutta Europa conteneva la versione originale, ma ognuno conteneva gli elenchi dei brani custoditi in altri depositi non collegati direttamente. Così si era arrivati a scoprire l'unico posto del continente in cui vi era un CD con la canzone in prima versione.

Si trattava di un deposito appartenuto ad una emittente radio privata che aveva trasmesso fino al 1999 con il nome di RADIO AVANGUARDIA. La stazione situata a Bologna, in Italia, era stata chiusa dopo che un'indagine della polizia aveva scoperto al suo interno elementi eversivi che trasmettevano messaggi ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico. I responsabili dell'emittente, i cui nominativi venivano riportati, erano finiti in carcere e l'archivio musicale messo all'asta giudiziaria, per essere acquistato da un collezionista romano di nome Dario Monacelli. L'uomo era morto nel 2006 per cause naturali e tutti i suoi beni erano finiti alla seconda moglie, una certa Egle Misamby. Quest'ultima non si era risposata. Nulla risultava a carico dei due.

"Sei fortunato, Parsy. ti si prepara un bel viaggio a Roma e magari anche un flirt con la vedova."

Commentò divertito Vincent Strike. Poco dopo giunse la comunicazione della Centrale. Yleanna Brezinsky, informata dei fatti, aveva disposto che Parsifal si recasse in Italia per proseguire le indagini. Entro poche ore avrebbe avuto un nuovo nome, altre coperture e tutto quanto necessario per agire indisturbato. A Roma poi vi sarebbe stato un agente di supporto a cui ricorrere in caso di necessità. era anche stato identificato il numero di cellulare di Egle Misamby ma purtroppo ciò non permetteva di localizzare la donna. La comunità Europea aveva varato da un anno una legge che vietava l'installazione sui cellulari delle cosiddette CIMICI. In passato i servizi di sicurezza potevano controllare la posizione di qualunque cittadino possedesse un telefonino personale grazie a questi chip che emettevano segnali personalizzati. Si era trattato del più capillare controllo della popolazione messo a punto dai governi che però era stato apertamente contestato in quanto ritenuto contrario alle norme sulla privacy. L'Europa era stata la prima ad abolirlo e nel resto del Mondo ci si avviava gradualmente a fare la stessa cosa.

CAPITOLO 4

Alle 20,10 di quella sera il volo BS 129 della British Airways portò all'aeroporto romano di Fiumicino l'ispettore dell'Interpol Arthur Lambert, alias Parsifal Valdes. C'era già una prenotazione a suo nome all'hotel Giolitti, nonché una BMW PANTHER, presa a noleggio a tempo indefinito.

Poco dopo le 22 l'uomo arrivò davanti all'abitazione di Egle Misamby, una villa situata nella zona dei Parioli. Il posto sembrava deserto ed una segreteria collegata al campanello d'ingresso comunicò che gli abitanti della casa non erano in sede. Parsifal notò che l'area circostante l'edificio era protetta da un

sistema antifurto a sensori del tipo SJ-40, il modello più avanzato del settore, lo stesso usato per difendere le residenze degli agenti della WASA.

Chiamò la donna sul telefono personale, ma anche qui gli rispose una segreteria. L'uomo impostò un messaggio numerico del tipo BACK SIGN. Quando Egle Misamby avesse riattivato l'apparecchio, egli sarebbe stato avvertito con uno squillo e così avrebbe potuto richiamarla.

Tornò al centro di Roma e si piazzò ad aspettare in un night club, in compagnia di una turista appena conosciuta.

Il segnale giunse alle 03,30, sorprendendolo in una situazione piuttosto delicata.

Parsifal lasciò Jana che stava per addormentarsi ed andò nel salottino della suite per telefonare.

Alla Misamby disse di stare svolgendo indagini su di un traffico di opere d'arte, chiedendole di incontrarla per avere informazioni. La donna si allarmò ma lui la rassicurò, dicendole che il suo nome era comparso nella lista delle persone a cui vendere materiale falso, per ingannare la ricerca dei ricettatori.

"Io non compro opere d'arte." Rispose prontamente Egle.

"Non vuol dire nulla." Replicò lui con cortesia. "E' probabile che questa gente l'abbia individuata come una benestante e progetti di truffarla. Quand'è che posso incontrarla?"

"Sono in vacanza a Sanremo; non rientrerò prima di metà settembre." Il tono di Egle si stava facendo scostante, ma lui non vi fece caso.

"Nessun problema. Mi lasci il suo indirizzo; la raggiungerò domani stesso." Concluse Parsifal con tono deciso.

FUORI TESTO 30 AGOSTO

Nel pomeriggio del giorno successivo l'uomo era a Sanremo, all'hotel presso cui Egle Misamby alloggiava. La donna lo accolse in compagnia di un individuo sulla cinquantina, molto elegante, con l'aria imbronciata. Lo presentò come Enrico Vanardi, impresario teatrale Genovese, suo compagno. Egle Misamby era una donna somala, molto bella, con la pelle scura e lunghi capelli ricci.

"Ci farebbe molto piacere sapere chi è veramente lei. Abbiamo chiamato la Questura di Roma e ci è stato risposto che nessuno sta svolgendo indagini sulla signora." Disse Vanardi con tono quasi minaccioso.

"Ora se lei ci dice ci è e perché si trova qui, chiariremo tutto. Altrimenti saremo noi a chiamare la polizia." Concluse, indurendo ulteriormente il tono.

Parsifal non si scompose, estrasse il tesserino dell'Interpol e, con un gesto elegante, lo depose sul tavolino, sotto gli occhi dei due.

"Ispettore Arthur Lambert...Interpol? Che storia è?" Chiese Vanardi interdetto.

"Una storia che non la riguarda." Rispose Parsifal gelido.

"Sono qui per parlare con la signora. Ora due sono le cose: o lei si allontana per la durata del colloquio, oppure la farò allontanare dalla polizia con la quale collaboro e successivamente la denuncerò per resistenza a pubblico ufficiale."

Si fermò e fissò l'uomo con un sorriso ironico.

"Cos'ha deciso?" Gli chiese un attimo dopo.

"E' meglio che tu vada." Intervenne preoccupata Egle, rivolta all'amico.

"Ti chiamerò quando questo equivoco sarà chiarito."

L'uomo era paonazzo; si avviò verso la porta a passi veloci.

"Questo è abuso di potere. Io ho molte conoscenze in alto; la cosa non finirà qui." Disse con voce afona.

"Finirà con grossi guai per lei, se non la smette. Le sue conoscenze altolocate non fanno nemmeno il solletico all'Unione Europea per cui lavoro." gli rispose noncurante Parsifal. Ad Egle raccontò che i trafficanti d'arte trafugata usavano un codice particolare, basato su brani musicali che venivano trasmessi da emittenti complici in determinate fasce orarie. fra quei brani c'era LOVE ME NOW, che rappresentava il segnale di arrivo di un carico contrabbandato. Le ricerche avevano evidenziato che lei era l'unica in Europa a possedere quel pezzo, quindi era chiaro che qualcuno glielo aveva replicato a sua insaputa per utilizzarlo. La donna rimase stupita ed anche visibilmente spaventata.

"Io non conosco questa canzone. A dire il vero non so nemmeno quanti siano i brani contenuti nella collezione del mio povero marito." Rispose disorientata.

"Ma questi CD si trovano ancora a casa sua?"

"Certo, non li ho toccati quasi mai negli ultimi anni."

"E non riesce ad immaginare chi possa aver manomesso l'archivio? Magari qualcuno che lei frequenta."

Incalzò Parsifal. La donna sorrise.

"Se allude ad Enrico, è fuori strada. E' un po' burbero ma è un uomo buono come il pane."

"E' molto che vi conoscete?"

"Bè... nel senso che lei intende, sono 4 mesi, ma eravamo amici già da prima, almeno 2 anni

Parsifal assunse un tono accorato.

"Senta: so di essere indiscreto, ma devo chiederle se in questi ultimi tempi qualcun altro ha frequentato la sua casa in maniera... diciamo familiare."

Egle fece una smorfia di imbarazzo.

"A dire il vero sì, ma si trattò di una storia molto breve; non più di 3 settimane."

"Chi era?"

"Un certo Filippo Siniscalchi, si occupava di marketing internazionale, un tipo strano. Avemmo una breve relazione nel mese di Gennaio, subito dopo Capodanno. L'avevo conosciuto proprio in quell'occasione ad una festa in un locale. Ci lasciammo quasi subito; non eravamo fatti l'uno per l'altro."

"Ha indirizzo e telefono di questa persona?"

"Certo. Ma non vorrò tirarlo in ballo. Mi creerebbe solo imbarazzo."

"Non lo chiamerò, stia tranquilla. Devo solo fare una verifica."

La donna diede a Parsifal un numero telefonico ed un indirizzo corrispondente ad una strada di Civitavecchia. L'uomo attivò il computer portatile e, sotto i suoi occhi fece una ricerca veloce. Alla fine la guardò con un mezzo sorriso.

"Lei non è mai stata a casa del signor Siniscalchi. E' vero?" Le chiese. Egle annuì.

"Il suo uomo non abitava lì; l'indirizzo corrisponde ad un deposito di alimentari. Quanto al numero, risulta disattivato da 12 mesi. Apparteneva ad una donna che fu derubata e denunciò regolarmente il furto del telefono personale."

Egle si portò una mano sulla bocca.

"Un falso? Ma come è possibile?"

"Non lo so ancora, ma credo debba dirmi di più su questa storia."

Seppur di malavoglia Egle raccontò i particolari di quella relazione. Siniscalchi l'aveva galantemente avvicinata durante la notte di Capodanno, durante un veglione organizzato presso il Chamber Club di Cortina D'Ampezzo. L'uomo aveva incominciato a corteggiarla con molta abilità. Sulle prime lei aveva mostrato diffidenza ma poi, vedendo le maniere gentili dell'uomo, si era decisa ad accettare di incontrarlo. Dopo meno di un mese i due si erano lasciati. Lui mostrava nei suoi riguardi disinteresse ed insofferenza. Dopo la separazione non vi erano stati più contatti. Ufficialmente Siniscalchi era un esperto di marketing, girava l'Europa come libero professionista, consulente di varie aziende; insomma un quadro marcatamente sfocato.

"Dobbiamo tornare a casa sua a Roma." Disse Parsifal deciso.

"Adesso? Ma perché?"

"Mi dispiace ma è necessario che io controlli quella collezione di brani musicali. E' un fatto di vitale importanza."

"Dovrò spiegare tutto ad Enrico; sicuramente la prenderà male."

"Se davvero è l'uomo comprensivo di cui mi ha parlato, capirà. Si prepari per favore; prima partiamo, meglio è."

I due giunsero a Roma alla villa di Egle Misamby dopo tre ore circa. L'edificio era intatto; l'allarme inserito, senza alcun segno di manomissione. Parsifal fece un giro veloce all'interno della casa, accorgendosi immediatamente che si trattava di un'abitazione di lusso. Dario Monacelli era stato un uomo molto ricco e la moglie ora beneficiava pienamente degli agi venutigli dall'eredità. La collezione si trovava nel livello sotterraneo; 3500 fra CD, vecchi dischi, cassette a nastro, lacche e persino antiche bobine, conservate in una enorme scaffalatura. Il catalogo era fortunatamente computerizzato ed al nome del brano "Love me now", inserito nell'opera "Golden Tears", si accompagnava la posizione precisa data dalla numerazione degli scaffali. La data dell'ultimo accesso era stata cancellata e questo mise Parsifal sul chi vive. I suoi sospetti divennero certezza quando si rese conto che il CD non era presente al suo posto; chiaramente qualcuno lo aveva portato via. Un ulteriore controllo sull'aggiornamento del catalogo effettuato da Monacelli poco prima di morire evidenziava come il brano fosse ancora presente; se davvero Egle non aveva toccato quel materiale, c'era stato chiaramente l'intervento di qualcun altro.

"Lei non ha una foto o una ripresa video di questo Filippo Siniscalchi?" Chiese Parsifal alla donna che non riusciva ancora a comprendere la reale portata dei fatti.

"No. Non ce n'è stato tempo; la nostra storia fu brevissima." Rispose esitando, poi si bloccò. "Forse però c'è qualcosa."

"Dove?" La incalzò lui.

"L'impianto antifurto include un sistema di videosensori che si disattivano automaticamente pochi secondi dopo il mio ingresso in casa. Di solito ci vuole tempo dal giardino all'interno per cui quando si entra le videocamere sono già spente, ma una volta..."

"Cosa accadde?" Parsifal era sulle spine.

"Ci fu un guasto alla rete autonoma, un black out fugace mentre entravamo; lo ricordo perché pioveva a dirotto. In quel caso l'allarme si riattiva automaticamente, poi si spegne appena il sensore riprende la mia immagine. Se è andata così quella sera siamo stati filmati... forse il dato è in memoria."

"Ricorda quando è successo?"

"Il giorno no, comunque era Gennaio, questo è certo."

Parsifal impostò velocemente i dati del sistema antifurto sul computer. C'era effettivamente una ripresa interrotta due volte risalente alle 01,44 del 18 gennaio. L'immagine comparve mostrando Egle che rideva e ad un certo punto un uomo che la cingeva con le braccia alle sue spalle. Per un attimo comparve un volto piuttosto in ombra, poi il video si interruppe.

"E' lui?" Chiese Parsifal. La donna annuì in silenzio.

"Bè....non è molto, ma forse sarà sufficiente a capire chi era realmente il suo amico."

Mezz'ora dopo Parsifal era a casa di Emidio Fasano, agente di appoggio della WASA a Roma. L'uomo possedeva un computer collegato alla banca dati del Dipartimento Italiano di Sicurezza interna. La foto del presunto Filippo Siniscalchi venne caricata sul programma Explorer e la risposta giunse proprio dall'archivio Nazionale Schedati, in soli tre minuti. Si trattava in realtà di un certo Armando Oropalli, età 44 anni, nativo di una cittadina del meridione. l'uomo aveva precedenti penali: arrestato e condannato tre volte per ricettazione, furto telematico e falsificazione di dati informatici. L'ultima condanna risaliva al 1999; tre anni scontati presso il soggiorno penale di Forlì. L'ultimo domicilio conosciuto risultava trovarsi a Verona; c'era anche il numero del telefono personale.

"Condannato nel 1999? E' lo stesso anno in cui vennero arrestati quelli di radio Avanguardia, l'emittente che possedeva il brano." Osservò perplesso Parsifal.

"Possiamo vedere chi erano questi individui e dove vennero reclusi?"

Emidio Fasano annuì ed incominciò ad impostare i dati. Anche stavolta la risposta non si fece attendere. Radio Avanguardia era stata chiusa nel dicembre 1999, poiché trasmetteva messaggi che la magistratura interpretò come incitazioni all'eversione. La stazione aveva solo due addetti: Saverio Becchelli e Ivan Mantegaschi. Entrambi furono condannati a due anni da scontare nel reclusorio di Forlì. Becchelli morì in carcere sette mesi dopo per un infarto; Mantegaschi venne liberato nel 2000 per buona condotta. Da quel momento non ebbe più a che fare con la giustizia. La scheda riportava il suo ultimo domicilio, numero telefonico e residenza, anche questa a Verona.

"Si saranno conosciuti in carcere e lì saranno entrati in combutta." Commentò Fasano. "Peccato non sia possibile localizzarli con il cellulare." Aggiunse.

"Già" Commentò amaramente Parsifal. "Le leggi sulla privacy."

Rapidamente venne inviato un resoconto dei fatti alla Centrale, con la richiesta di informazioni sui nominativi evidenziati. Il computer centrale della WASA non fornì ulteriori novità sui due; i loro numeri telefonici risultavano comunque disattivati dal mese di Gennaio, lo stesso periodo in cui era stato rubato il CD in casa di Egle Misamby.

"Facciamo diffondere le foto a tutte le polizie del globo. Dobbiamo trovarli." Disse deciso Parsifal.

CAPITOLO 5

FUORI TESTO 31 AGOSTO

Alle 10,30 del mattino arrivò una chiamata dalla Centrale sul telenet. Parsifal stava indugiando nel salone bar dell'albergo, alle prese con un'appetitosa colazione all'Italiana.

"Abbiamo nuovi dati sull'analisi della tua canzone." Gli disse con aria pungente Carole Faulignant.

"Non è la mia canzone; può darsi che alla fine di questa storia diventi la nostra." Rispose lui sornione. La donna sembrò turbata.

"Evita i tuoi exploit da latin lover e ascolta piuttosto. Si tratta di cose importanti."

"Ti ascolto; era solo per sdrammatizzare un po'."

Parsifal escluse il video e indossò un auricolare. In pratica l'analisi frequenziale del brano aveva messo in evidenza un segnale radio emesso ad altissima frequenza, della durata esatta di 7 secondi, corrispondenti al tempo di prolungamento già rilevato. Il segnale era diviso in tre parti, due della durata di 3 secondi ed una di un secondo, distribuite rispettivamente all'inizio, a metà ed alla fine del pezzo. La traduzione del segnale era stata effettuata in tutti gli alfabeti e conseguenti lingue conosciute, incluse quelle in disuso, fino all'antico Egizio ed al pre-Accadico, ma in nessun idioma esso aveva mostrato avere un significato intellegibile. La conversione in codice binario, in morse ed in altri codici conosciuti sulla Terra aveva dato risultati ugualmente incomprensibili. Anche la traduzione diretta in note musicali aveva generato un suono non accostabile ad alcun stile melodico. Infine la conversione in colori aveva dato una sequenza che non si accostava a quella dell'arcobaleno, nè di altre emissioni luminose catalogate dagli archivi astronomici. Da ciò gli analisti avevano concluso che si trattava di una sequenza esclusiva e prefissata, non ricollegabile e metodiche comunicative convenzionali. era anche chiaro che solo con l'ausilio di un computer ad altissima potenza sarebbe stato possibile inserire nel brano una simile sequenza, quindi le direttiva attuale era quella di cercare un elaboratore che avesse determinate

caratteristiche che gli consentissero l'attuazione di un simile programma.

"Sto seguendo una pista interessante; non so se mi porterà a questo computer, ma ho buone probabilità di arrivare ai responsabili della manipolazione." Rispose Parsifal.

"Questo non devi dirlo a me." Rispose la donna seccamente. "Le direttive d'indagine le decide la Signora". Devi chiamarla appena avremo chiuso; vuole parlarti. Intanto ti trasmetto il segnale. Ti invio la versione originale di impulsi e le conversioni in binario, morse, colori, note musicali e lettere dell'alfabeto occidentale standard. Tieniti pronto a registrare."

Parsifal eseguì, poi rientrò in camera e da lì chiamò direttamente Yleanna Brezinsky, illustrandole gli ultimi avvenimenti. Lei lo ascoltò seria, fissandolo con la sua solita espressione amimica.

"E' piuttosto strano, quasi ridicolo che le sue ricerche stiano portando a dei piccoli pirati dell'emittenza radio ed a un truffatore di mezza taglia. Non trova?" Gli chiese poi scettica.

"Lo penso anch'io ma gli indizi che ho raccolto sembrano indirizzarmi proprio a questa gente. Potrebbero essere i basisti di un gruppo assai più organizzato."

"Se hanno qualcosa a che vedere con l'affare lo sono certamente. Comunque abbiamo già diffuso i loro dati. Tutte le polizie della Terra sanno di doverci informare qualora abbiano informazioni utili, ovviamente con l'eccezione di quelle dei paesi che non ci sono amici."

"Già...e non sono pochi: il Blocco Islamico, la Cina, l'unione del sud est Asiatico. I nostri uomini potrebbero essere già lì."

"Credo di no. Un'ora fa abbiamo controllato le foto e i nominativi di tutti i passeggeri imbarcati sui voli diretti in questi paesi, partiti negli ultimi 30 giorni. I suoi ricercati non risultano."

Parsifal sorrise soddisfatto. "posso avere dati più dettagliati sugli ultimi spostamenti dei due?"

"Non abbiamo molto, le trasmetto tutto quello che abbiamo trovato. Mi richiami appena ci saranno novità."

"Grazie. Come vanno le ricerche sulla costa Scozzese?"

Yleanna sorrise quasi sprezzante.

"Vanno come un buco nell'acqua. Oramai quel settore ci serve come copertura. Se qualcuno ci osserva, finchè crede che stiamo tentando di localizzare il relitto della Disraeli in fondo al mare, non farà caso a lei e i suoi spostamenti. Devo anche avvisarla che all'alba di oggi è entrata in azione un CM-team.

Quella donna, Egle Misamby, insieme al suo amico, non devono ricordare nulla."

Parsifal fece una smorfia di disappunto. La Signora lo incalzò severa.

"Mi dispiace per le sue public relations, ma è ovvio che meno tracce si lascia dietro, più ha possibilità di arrivare vivo al nocciolo della questione."

Concluse, chiudendo la comunicazione un attimo dopo.

I dati sugli spostamenti di Ivan Mantegaschi e Armando Oropalli erano veramente poca cosa; per lo più si trattava di indirizzi appartenenti a donne che negli ultimi anni avrebbero intrecciato relazioni con i due; nessuno era comunque recente. Parsifal intuì che seguendo quelle piste, si sarebbe sicuramente arenato e decise di tentare per altre vie. In quel momento aveva qualche vaga idea nella mente che contava di mettere in atto al più presto.

La prima mossa fu quella di entrare nel computer del Chamber club di Cortina, il posto in cui Egle misambi aveva incontrato Armando Oropalli. Fu un'operazione facilissima che l'uomo poté svolgere tranquillamente dalla sua camera. La prenotazione era stata effettuata il 19 dicembre, ovviamente a nome di Filippo Siniscalchi, tramite E-mail. Fortunatamente era annotato l'indirizzo del mittente:viviabog@euridice.com. Si trattava di entrare adesso nell'archivio Internet per risalire al nominativo reale di quell'indirizzo; anche per questo occorsero non più di 15 minuti ed alla fine venne fuori qualcosa di definito.

Il mittente era uno studio di Medicina Estetica situato a Bologna ed intestato ad una certa Viviana Bogrovid. Un veloce controllo evidenziò che la donna non aveva alcun precedente penale e viveva in Italia dal 2000, immigrata dal Montenegro. Senza esitare Parsifal fece i bagagli e si mise in viaggio. Nel secondo pomeriggio era a Bologna, proprio davanti al villino in cui si trovava lo studio della Bogrovid.

Il posto sembrava tranquillo e soprattutto protetto da un sistema di allarme abbastanza sofisticato.

Parsifal intuì che un sopralluogo notturno sarebbe stato meno sicuro di un intervento diretto ed attese fino alle 19; poi si presentò sotto il solito nominativo di Arthur Lambert e chiese di parlare con Viviana Bogrovid, esibendo il tesserino dell'interpol.

Fu ricevuto in pochi minuti; lei era una donna sulla trentina, con occhi verdi, carnagione chiara e capelli corvini molto corti. L'uomo ripropose la stessa versione fornita ad Egle misambi sul traffico di opere d'arte e le mostrò una foto di Armando Oropalli. Viviana trasalì, riconoscendolo subito con il suo vero nome.

"Che rapporti ha con quest'individuo?" Chiese Parsifal impassibile.

"Adesso nessuno... siamo stati legati in passato." Rispose lei con voce bassa. Spiegò di aver avuto una relazione con l'uomo, durata circa 6 mesi e finita proprio alla fine dello scorso anno. quando Parsifal le raccontò dei precedenti penali di oropalli lei sembrò cascare dalle nuvole; affermò di averlo conosciuto

come agente di commercio internazionale, la stessa versione che l'uomo aveva fornito alla misambi. Si erano lasciati alla fine di dicembre; lui le aveva dato quello che Viviana definì aspramente un "bidone di Natale."

"Sa dove si trova adesso?" incalzò Parsifal.

"No. Probabilmente è a Verona. Aveva molti affari lì."

Parsifal tirò fuori la fotografia di Ivan Mantegaschi; Viviana lo riconobbe come un amico del suo ex compagno. Le era stato presentato durante un week end sul lago di Garda con il suo vero nome. L'uomo era ospite di una certa Laura Scelli, una donna trentina con cui sembrava stare insieme.

"Non sa dirmi altro?" Concluse lui severo.

"Per carità...no! Deve credermi. Io ignoravo che Armando fosse coinvolto in attività illegali. Lui sembrava così intransigente."

Parsifal squadrò la donna; a conti fatti non sembrava mentisse. Si fece dare il recapito telefonico di Oropalli e lo controllò al computer sotto gli occhi di lei. Anche quel numero era disattivato, esattamente dal 23 dicembre dell'anno precedente.

"Ho bisogno ancora del suo aiuto." Riprese. "Ricorda altre persone durante il week end di cui mi ha parlato? Quello sul Lago di Garda?"

Viviana negò, ma fu in grado di descrivere la casa in cui abitava Laura Scelli, un villino di lusso situato a Sirmione. Parsifal controllò velocemente il nominativo della Scelli e si accorse che nessuna abitazione era intestata a quel nominativo nella cittadina. La donna risultava invece risiedere a Stresa.

Chiamò la centrale immediatamente e chiese che due squadre ispezionassero le abitazioni segnalate, poi fissò Viviana bogrovid con un sorriso arcigno.

"Io continuerò a tenerle compagnia finché non avremo trovato i suoi amici." Disse serio.

"Faccia pure." Rispose la donna inorgoglita. "Non si illuda comunque di poter approfittare della situazione. Non so come ma mi difenderei in ogni modo."

Lui la fulminò con un'occhiata. "se lo può scordare. io non amo le donne dei criminali."

"Non sapevo che Armando fosse un delinquente! Gliel'ho detto!" Rispose lei battendo la mano sul tavolo.

Passarono due ore durante le quali i due si scambiarono sì e no un paio di parole. Viviana si sentiva sequestrata ed era in uno stato d'animo a cavallo fra la paura e la rabbia. Dal suo canto Parsifal era preso dall'attesa di una che finalmente gli giunse pochi minuti prima delle 22. L'uomo raccolse la trasmissione dopo aver gentilmente chiuso la Bogrovid in uno sgabuzzino.

I microrilevamenti satellitari mirati sulle due ville di Sirmione e di Stresa avevano dato esito positivo per la seconda. I termosensori avevano evidenziato la presenza di fonti di calore all'interno della casa; vi erano poi 3 auto parcheggiate ed una foto scattata ad una persona i cui tratti somatici risultavano accostabili a quelli di Armando Oropalli con un'approssimazione del 70%.

La "Signora" stava già organizzando un'operazione di incursione prevista per quella notte e Parsifal avrebbe dovuto ovviamente parteciparvi.

"Lei è un uomo fortunato, Valdes. La sua pista sembra essersi rivelata giusta. In quanto tempo può arrivare a Stresa?" Gli chiese.

"Due o tre ore al massimo." Rispose lui.

"Bene. La squadra l'attenderà lì. Ora le do le coordinate."

"Cosa devo fare della testimone?"

"La porti. Ci servirà per confermare i riconoscimenti. Penseremo dopo a lavarle la memoria." Come al solito il tono di Yleanna Brezinsky era gelido.

Quando Parsifal liberò Viviana la donna lo fissò con odio. Lui la fissò rabbonito.

"Le devo chiedere un ultimo favore, poi nonavrà più alcun fastidio, ci può giurare."

"Cosa vuole ancora?" Chiese lei trattenendo un singhiozzo.

"Abbiamo localizzato Oropalli ed i suoi soci; deve accompagnarli sul posto. C'è bisogno della sua conferma per il riconoscimento."

Viviana sorrise amaramente. "Ho scelta?" chiese ironica. L'uomo scrollò la testa.

FUORI TESTO . 1 SETTEMBRE

Andrei Telenkovic rimase immobile a fissare per buoni tre minuti lo schermo del computer portatile che gli illustrava i dati rilevati dal telescanner sul circondario della villa, poi volse lo sguardo verso Parsifal che lo fissava perplesso.

"E' un sistema di ultima generazione; non possiamo eluderlo." Disse laconico.

"quindi dobbiamo solo irrompere. Faremo chiasso e la cosa non mi piace."

Rispose Parsifal.

"Sarà tutto molto rapido; useremo gas soporiferi, proiettili anestetici; non ci saranno vittime. E' il nostro lavoro."

Parsifal non rispose, accese una sigaretta e diede un paio di tiri, osservando la villa attraverso i vetri del

pulmino.

"A che ora?" Chiese sbrigativo.

"Alle 4, fra tre ore esatte; è il momento migliore. Tempo massimo di disimpegno: 7 minuti."

"D'accordo." Sospirò Parsifal. "Prepariamoci."

Viviana Bogrovid era stata già allontanata dalla zona; in quel momento si trovava narcotizzata a bordo dello stesso aereo che avrebbe prelevato Parsifal, Telenkovic, gli altri 4 uomini della squadra e gli occupanti della villa. Il velivolo era un FK-135 che emetteva radiosegnale NATO e si trovava parcheggiato al suolo, a 30 km di distanza; avrebbe decollato quando gli fosse giunto il segnale, per poi arrivare alla centrale della WASA in meno di tre ore.

Telenkovic ed i suoi parlavano poco e sembravano piuttosto scorbutici; l'Agenzia reclutava i suoi elementi di attacco fra ex mercenari, terroristi, guerriglieri, il meglio della manovalanza violenta fornita dalle guerre che costellavano ogni angolo di mondo. Quel quartetto in particolare proveniva dalla frangia estremista del gruppo MIRKOS, una sorta di esercito privato che perseguiva come fine l'unificazione Balcanica sotto un regime di stampo neo-nazista.

Parsifal si faceva ben poche illusioni sulla "pulizia" dell'operazione. Al primo segno di resistenza gli uomini di Telenkovic avrebbero usato le armi senza esitare. Il gas soporifero impiegava 5 secondi per agire, un tempo breve ma comunque sufficiente a permettere che individui esperti come gli occupanti della villa potessero indossare maschere di cui erano sicuramente forniti. Quanto ai proiettili anestetici, erano necessari 7 secondi prima che il soggetto colpito perdesse i sensi; in quel lasso di tempo era possibile estrarre un'arma e sparare. C'era da aspettarsi che tutto sarebbe finito in un piccolo macello. La stima ricavata dai termorilevamenti satellitari valutava a 7 persone la presenza umana all'interno della casa. Escludendo Armando Oropalli, Ivan Mantegaschi e Laura Scelli, ne restavano altri 4 che avrebbero potuto tranquillamente essere dei gorilla. Il dato era confortato dalle tre automobili parcheggiate all'esterno: una risultava essere della Scelli, un'altra era una familiare con targa falsa, la terza era un pulmino blindato, la cui targa era anch'essa artefatta. tutto faceva pensare che gli occupanti della villa fossero tutt'altro che pacifici. Unico aspetto favorevole era la posizione della casa, lontana dall'abitato ed abbastanza isolata. se le cose si fossero svolte rapidamente non ci sarebbe stato tempo sufficiente perché la polizia Italiana si allertasse.

Alle 4 precise un razzo sfondò la porta d'ingresso, esplodendo e diffondendo il gas. contemporaneamente gli uomini che avevano circondato l'area scattarono oltre il perimetro dei sensori, dirigendosi verso l'edificio, mentre altri due razzi penetrarono attraverso le finestre. Parsifal era sul lato della facciata principale, mentre Telenkovic si trovava sulla parte del retro. Un altro elemento chiamato in gergo il "cecchino", lo stesso che assicurava la copertura con il lanciagranate, era rimasto a distanza, pronto a colpire eventuali fuggiaschi.

Una sagoma traballante sbucata sotto la soglia dell'ingresso venne colpita dalle salve anestetiche e si afflosciò lentamente. Uno degli uomini vi passò letteralmente sopra, irrompendo all'interno; un altro si lanciava attraverso la finestra; Parsifal entrò subito dopo attraverso la porta.

All'interno si vedeva poco ma lo schioccare delle armi automatiche fece immediatamente capire che la resistenza era abbastanza forte.

Un uomo che sparava da dietro una poltrona venne crivellato di colpi dal tiro incrociato dei due uomini della squadra i quali si lanciarono verso le stanze più interne. Parsifal li seguiva tenendosi costantemente basso e cercando di distinguere qualcosa in quel piccolo inferno nebbioso. Il gas era così denso che nonostante i visori notturni si vedeva a stento. L'uomo percepì il rumore di uno scatto metallico sulla sua sinistra e si voltò all'istante. fece appena in tempo a lanciarsi sul pavimento che una raffica gli passò a pochi centimetri. Una sagoma corpulenta stava guadagnando l'uscita sparando verso di lui. era letteralmente sbucata dal nulla, forse dall'interrato.

Parsifal rotolò fino alla finestra, poi fece per affacciarsi, ma l'individuo che era appena uscito gli sparava ancora addosso. Lui striscì velocemente verso la porta, vide l'uomo fuggire verso le auto parcheggiate ed ordinò al cecchino di colpirlo con i proiettili anestetici. Il fuggitivo però si era messo già al coperto davanti al blindato, ne aveva aperto il portello con un comando a distanza e stava prelevando qualcosa dal vano bagagli.

Parsifal distinse appena la sagoma di un lanciagranate a spalla. L'uomo stava strisciando sotto il veicolo; era troppo tardi per cercare di addormentarlo; sparò a raffica, costringendo l'altro a spostarsi di quel tanto che lo mise sotto il tiro del cecchino. Il colpo andò a segno, prendendo l'individuo su di un fianco. Questi si bloccò a pancia in giù ma continuò a muovere il lanciagranate. Stava puntando. Parsifal sparò di nuovo, l'altro arretrò fino a trovarsi quasi scoperto. Erano passati forse 5 secondi, altri due e l'uomo sarebbe caduto nel sonno. Parsifal lo vide con il lanciagranate oramai puntato verso la casa. Un attimo dopo il blindato esplose, colpito dalla granata lanciata dal cecchino, seppellendo l'uomo sotto una vampata di fuoco.

Parsifal scattò all'esterno, raggiungendo il corpo senza vita e semicarbonizzato. Lo tirò fuori dal rogo

afferrandolo per il collo e gli tolse la maschera. Il volto era pressochè intatto; si trattava di Armando Oropalli. In quel momento Telenkovic comunicò che Ivan Mantegaschi e Laura Scelli erano stati catturati incolumi. Gli altri 3 erano stati uccisi.

"Mi dispiace; hanno opposto resistenza armata." Concluse l'uomo seccamente. Parsifal alzò lo sguardo; la sagoma del cecchino avanzava verso di lui imbracciando il lanciarazzi.

"Un macello... un maledetto macello." Pensò. Un attimo dopo si udì un rumore cupo; seguito da una violenta folata di vento. L'FK-135 era fermo sopra di lui, a meno di 40 metri di quota.

Andrei Telenkovic venne fuori insieme agli altri due che portavano sulle spalle i sacchi contenenti i corpi addormentati dei prigionieri. Il cecchino lanciò all'interno della villa un ultimo razzo con testata a timer; poi lasciò cadere un'altra granata a tempo accanto alle automobili parcheggiate.

"Il timer è pronto." Disse l'uomo rivolto al suo capo.

"Dobbiamo portare via anche i cadaveri; ancora qualche minuto." Rispose Telenkovic.

L'aereo si manteneva fermo a mezz'aria emettendo getti violenti di gas che sferzavano il suolo. Vennero issati attraverso apposite imbracature prima Mantegaschi e la scelli, poi i corpi di Armando Oropalli e degli altri uomini uccisi. Parsifal venne subito dopo; gli ultimi a salire furono quelli della squadra.

Finalmente l'aereo prese quota ed in quel momento la villa esplose con un violento bagliore. Il pilota impennò l'apparecchio raggiungendo quota stratosferica e superando mach 1 in soli 16 secondi. Due aerei dell'aviazione Italiana che stavano decollando per intercettarlo vennero bloccati da un contrordine trasmesso dal comando quando erano già in pista. La WASA disponeva di una tale rete di copertura da poter controllare i movimenti militari di tutte le Nazioni i cui servizi di Sicurezza afferivano ad essa. Parsifal fissò con aria severa Telenkovic, il quale stava esaminando i corpi degli uomini uccisi.

"Doveva essere un'operazione senza vittime? Ci è mancato poco che non restassero sopravvissuti." Disse sarcastico.

"Quando c'è resistenza non si può badare allo spirito umanitario. O moriamo noi, o crepano loro. In un'azione veloce non c'è tempo per ammorbidire il nemico." Rispose l'uomo deciso.

"Non si tratta di spirito umanitario; noi catturiamo questi uomini per interrogarli, non per fargli il funerale e adesso uno degli elementi chiave è morto!"

"Sarete morti tutti se non lo avessi colpito." Intervenne calmo il cecchino. Telenkovic gli lanciò un'occhiata severa. Parsifal riprese.

"D'accordo, ma bastava colpirlo sulla schiena, ferirlo, anche gravemente. Adesso avremmo potuto interrogarlo, magari qui, prima che morisse. Che bisogno c'era di fargli saltare il furgone sulla testa?"

"Mi dispiace. Il corpo era semicoperto dagli arbusti, la visuale era insufficiente. Ho dovuto mirare sul grosso." Rispose l'altro mantenendosi serafico.

"Comunque uno degli uomini chiave lo abbiamo. Sono sicuro che ne verranno fuori le informazioni più importanti. Oropalli era solo un complice." Concluse sorridendo Telenkovic.

Parsifal annuì. In quel momento si stava chiedendo se da qualche parte gli fosse rimasta ancora una coscienza.

CAPITOLO 6

FUORI TESTO 9 SETTEMBRE

Ivan Mantegaschi venne introdotto da due uomini di scorta nella sala riunioni della centrale WASA. Di fronte a lui, seduti ad un tavolo semicircolare stavano Yleana Brezinsky, Vincent Strike, Parsifal Valdes, insieme ad altri sei personaggi, rispettivamente Bernard Hamilton, dell'M-I-6 Britannico, Nathan Briking, della CIA, Lindon Shakeman, della NASA, Fiodor Grionov del GRU Russo, Abraham Jadesh, del Mossad ed Akito Fukamashi, dei servizi di sicurezza Giapponesi.

Mantegaschi era un uomo di media corporatura, dall'aspetto giovanile, con uno sguardo singolarmente patetico. A prima vista dava l'idea di un intellettuale idealista, si faceva fatica a pensare che fosse un esponente in incognito di una civiltà aliena. Viviana Bogrovid non aveva avuto esitazioni nel riconoscerlo come lo stesso uomo presentatole in passato da Armando Oropalli. Anche lei era uscita di scena; la sua memoria relativa a quegli ultimi giorni era stata cancellata. Si sarebbe risvegliata nel letto di casa sua con un gran mal di testa ed il falso ricordo di un'avventura con un uomo inesistente, creato dal computer. Le analisi eseguite sull'organismo di Mantegaschi avevano evidenziato una natura totalmente umana; l'uomo non era portatore di tratti genetici mutati, ne tantomeno di impianti che ne potessero condizionare il comportamento. La sua struttura psichica era indenne da ogni forma di condizionamento, le sue abitudini di vita del tutto normali; in pratica egli aveva agito per libera scelta.

Appena si era ripreso dalla narcosi praticatagli al momento della cattura, aveva chiesto di Laura Scelli, la sua compagna e poi di Armando Oropalli. Informato della morte di quest'ultimo aveva avuto un momento di scoramento, dopodichè, venuto a conoscenza del fatto di trovarsi nelle mani di un gruppo di

sicurezza, aveva chiesto di rilasciare una confessione spontanea.

Quest'ultima gli era stata consentita ma il personale della WASA aveva poi verificato le sue affermazioni sottoponendolo ad induzione farmacologica ed ancora ad ipnosi profonda. In entrambi i casi si era ottenuto un racconto sovrapponibile a quello reso spontaneamente.

Nel 1999, prima di essere arrestato dalla polizia Italiana, Ivan Mantegaschi aveva ricevuto una serie di strane telefonate sul suo cellulare. una voce maschile, molto cadenzata, affermava di essere un inviato di un'intelligenza extraterrestre che aveva preso a cuore la specie umana. L'individuo si era detto preoccupato per il dilagare di guerre e violenze sul pianeta ed aveva denunciato il pericolo che l'umanità cadesse in una sorta di Oscurantismo che ne avrebbe frenato il progresso scientifico, mettendola anche a rischio di estinzione sotto la minaccia di una guerra nucleare. All'epoca Mantegaschi non aveva fatto molto caso a quelle telefonate, considerandole fantasie di qualche invasato, ma era comunque rimasto colpito dal linguaggio estremamente forbito del suo misterioso interlocutore.

Arrestato e poi uscito di prigione aveva ricevuto nuove telefonate dallo stesso individuo. stavolta gli era stato chiesto di offrire la propria collaborazione ad un piano di salvaguardia dell'integrità della specie.

Questo si sarebbe articolato con una serie di eventi finalizzati a mostrare a tutto il genere umano la presenza di una specie aliena dalla quale sarebbe partito un monito per il futuro.

Senza averne fatto richiesta Mantegaschi trovò accreditata sul suo conto un'ingente somma di danaro che il suo interlocutore telefonico definiva utile a pagare i collaboratori del piano. Così era stato reclutato Armando Oropalli, un uomo senza scrupoli, ma utile alla causa per la sua abilità ad insinuarsi in tutti gli ambienti. il sedicente extraterrestre sosteneva infatti che il programma prevedeva una serie di atti incruenti di infiltrazione all'interno della rete informativa e telecomunicativa mondiale che avrebbero fatto da preliminari all'attuazione del piano.

L'ondata elettromagnetica che aveva portato alla scomparsa della Disraeli veniva considerata un primo atto contro la guerra fra simili, laddove la scomparsa dell'unità navale avrebbe evitato una catastrofe. Secondo l'alieno infatti la nave sarebbe stata destinata a depositare al largo delle coste Irlandesi un'arma biologica che avrebbe provocato un'ondata di epidemie nei territori dell'Irlanda del nord, tali da fiaccare definitivamente ogni fermento anti-Britannico di quel territorio. Era stato fornito un codice radio che avrebbe attivato una nave aliena al momento opportuno ed in questa fase della missione Mantegaschi aveva avuto mano libera nel decidere dettagli e modalità. così era stato identificato un brano musicale raro che avrebbe veicolato il messaggio. LOVE ME NOW si era dimostrata la melodia più idonea per l'inserimento del messaggio codificato; oltre ad essere praticamente introvabile nella sua vecchia versione, era abbastanza comune da poter essere trasmesso senza destare sospetti. Mantegaschi era poi rimasto suggestionato fra le similitudini concettuali dell'opera in cui il brano era inserito con la presenza extraterrestre. Purtroppo all'epoca lui non era più in possesso del suo archivio musicale, ma era stato facile sapere dove questo fosse finito. Così Armando Oropalli si era introdotto in incognito nella vita di Egle Misamby, riuscendo una sera a trafugare il pezzo dalla collezione del suo defunto marito, poi era sparito senza lasciare tracce.

Mantegaschi aveva asserito che quel messaggio poteva essere riutilizzato come richiamo per le astronavi aliene le quali si sarebbero avvicinate all'emittente in pochi minuti. La sera in cui la radio di Glenn Mc Iveny aveva trasmesso il suo programma musicale, il brano contenente il segnale era stato inserito tramite un computer controllato da Mantegaschi stesso dalla sua villa di Stresa. Successivamente l'uomo si era barricato con i suoi complici e con 3 elementi di protezione, anch'essi pagati con i fondi ricevuti dall'alieno.

La prima reazione dei vertici WASA a questo racconto era stata di forte preoccupazione. Un contatto instaurato con i vertici della difesa Britannica e con l'M-I-6 aveva messo in evidenza il fatto che non vi era alcun programma di guerra chimica a danno dell'Irlanda. La Disraeli peraltro non trasportava armi biologiche ma solo un considerevole carico di testate nucleari. I dati erano stati confermati dalla CIA, dai Servizi nipponici e dal GRU, il quale effettuava una costante opera di sottrazione dati ai servizi del blocco NATO. Questo fu sufficiente a far capire che gli alieni, chiunque essi fossero, avevano mentito a Mantegaschi e per deduzione logica, a quel punto, anche le loro sedicenti intenzioni benevole potevano essere false.

Erano state controllate tutte le chiamate in entrata ed uscita dai telefoni di Mantegaschi, dal 1999 al giorno della cattura, ma non era stato possibile evidenziare il mittente di quelle telefonate misteriose. quanto all'accredito della somma sul conto bancario dell'uomo, si trattava di una donazione anonima, effettuata per via telematica e purtroppo inidentificabile in quanto le leggi Europee sulla privacy vietavano il controllo di simili movimenti. Anche volendo aprire un'indagine retrospettiva, sarebbero occorsi mesi prima di arrivare ad un mittente che a quell'ora si era certamente occultato. Di fronte a questi dati i vertici WASA si erano posti in contatto con i governi di Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti d'America, Giappone e con il coordinamento della Comunità Europea. era in atto un'emergenza che poneva a rischio potenziale l'integrità planetaria e pertanto era stato deciso unanimemente di attivare il

programma derfinito EOR. EOR stava per EXTRA ORBITAL REPLY. Si trattava di un piano che prevedeva l'impiego di astronavi di ultima generazione modello SPACE HORSE, ad alta autonomia, armate con testate nucleari, raggi laser e cannoni al plasma, recanti equipaggi misti, che includevano personale scientifico e militare.

Uno SPACE HORSE poteva raggiungere l'orbita Lunare e far ritorno sulla Terra, conservando una riserva di 100-mila chilometri di autonomia grazie alle riserve ipercondensate di carburante e ad un motore al plasma magnetico a basso consumo di propellenti. L'astronave era stata costruita nei laboratori NASA grazie alla cooperazione con gli Enti Spaziali Europeo, Russo e Giapponese e con un finanziamento congiunto in cui comunque il 50% era rappresentato da capitale Americano.

Ci era voluto poco a stabilire di lanciare lo Space Horse per una difficile missione di recupero. più complesso era stato decidere chi sarebbero stati i membri dell'equipaggio. Alla fine si era arrivati ad un accordo di compromesso. La navetta sarebbe stata comandata da un ufficiale astronauta dell'US air Force. L'equipaggio sarebbe stato composto da un elemento della NASA, da un agente WASA che venne identificato in Parsifal Valdes e da un astronauta Russo. A parte vi sarebbe stata una squadra di 5 elementi appartenenti al gruppo KAMAMOTO, un piccolo corpo di elite Nipponico composto da uomini addestrati ad azioni di comando ed al volo spaziale. In questa missione, prima del genere nella storia, Ivan Mantegaschi avrebbe avuto un ruolo particolare: quello di consulente-ostaggio.

L'uomo sarebbe stato infatti a bordo, chiuso in uno scafandro di sicurezza che gli avrebbe impedito ogni iniziativa autonoma, ma sarebbe stato l'elemento guida per l'emissione del segnale di richiamo, nonché auspicabile garante dell'incolumità dell'equipaggio, qualora vi fosse stato un contatto diretto con mezzi ed entità biologiche aliene.

L'operazione venne battezzata con il nome "PROSERPINA", un richiamo mitologico ad una semidea rapita dal dio degli Inferi e riportata sulla Terra per intercessione di sua madre, la dea Cerere.

Al di là di queste considerazioni teoriche, l'operazione era in realtà un totale salto nel buio; tutti se ne rendevano conto e fra questi Parsifal. Yleanna Brezinsky gli aveva offerto la possibilità di rifiutare l'incarico ma lui aveva respinto l'opzione senza esitare. Entrare nella WASA era stata l'unica via per evitare l'annientamento depressivo seguito al suo fallimento esistenziale. Tirarsi indietro in quel momento avrebbe significato arretrare verso quella realtà che gli sapeva di morte. Almeno così la sua vita avrebbe corso un rischio dinamico e se davvero non ce l'avesse fatta, tutti i suoi beni sarebbero andati a Clara, la sua ex moglie, l'unica donna che avesse amato e che intimamente amava ancora, sebbene si sforzasse di non ricordarlo ogni attimo della sua vita.

Quando Yleanna Brezinsky comunicò ad Ivan Mantegaschi le decisioni che erano state prese sul suo destino, l'uomo rimase impassibile; fissò ad una ad una le persone che aveva di fronte, soffermandosi per alcuni secondi su Parsifal, poi abbozzò un sorriso amareggiato.

"Cosa ne sarà di Laura?" Chiese accorato.

"Verrà trattenuta all'interno di questa base fino al suo ritorno. Dopo decideremo per entrambi. Comunque avrete salva la vita, ovviamente dopo aver trascorso un periodo di detenzione." Rispose severa la Brezinsky.

"Voglio sappiate che non ritengo di aver agito contro l'interesse della specie umana. Tutto ciò che ho fatto era solo finalizzato alla pace; credevo che avremmo stabilito un contatto con una specie più evoluta." Disse l'uomo.

Bernard Hamilton scattò.

"Lei ha aperto le porte ad un'intrusione violenta nel contesto umano. Per colpa sua una unità della Marina britannica è finita nelle mani di un gruppo alieno del quale ignoriamo le caratteristiche e le finalità.

Come può asserire di aver fatto gli interessi della sua specie?" Gli chiese irato.

"Credevo fosse solo un modo per impedire un genocidio. Non crediate di rappresentare la volontà umana, voi gestite solo il vostro potere e non vi preoccupate di quante vite costa mantenere la vostra supremazia." Rispose l'uomo seccamente.

"Per quanto mi riguarda la farei condannare alla pena capitale. lei è solo uno sporco traditore!" Ribattè Hamilton gelido.

"Comunque le è stata data una seconda possibilità; io la sfrutterei nel migliore dei modi." Intervenne Nathan Brikling.

Mantegaschi scoppiò a ridere.

"Direi che avete solo inventato un modo nuovo per uccidermi. Anche ammettendo che la missione riesca, non credo che i vostri uomini mi permetteranno di rientrare vivo sulla Terra."

"qui si sbaglia." Disse ad alta voce Yleanna Brezinsky. "Lei ci serve; è stato in grado di connettersi con una civiltà aliena. In un modo o nell'altro contiamo di sfruttare le sue capacità. se non altro sarà questo a mantenerla in vita."

Mantegaschi fece per controbattere ma la donna lo anticipò.

"Le conviene risparmiare le sue energie per quanto l'attende, considerando che lei sarà l'unico membro

dell'equipaggio privo di esperienza di volo. Il lancio avverrà fra 30 giorni esatti e da domattina incomincerà il suo addestramento." Concluse alzandosi all'impiedi.

Poche ore dopo Ivan Mantegaschi venne imbarcato su di un aereo militare che lo avrebbe portato nella base statunitense di Forth Worth. lì l'uomo sarebbe stato addestrato insieme al resto dell'equipaggio per la missione Proserpina.

Lo SPACE WALKER, battezzato con il nome FREEWORLD sarebbe partito dal poligono militare segreto MANTEL AREA, situato sull'altipiano del Colorado, 200 miglia ad ovest di Santa Fè. Prima della partenza fu permesso al prigioniero di salutare la sua compagna. il sistema video a circuito chiuso registrò l'intera scena dell'incontro. I due si scambiarono solo frasi amoroze, salutandosi poi con un lungo abbraccio. Quando venne portato via l'uomo piangeva sommessamente.

Parsifal aveva seguito tutto attraverso il monitor del suo alloggio. Vide Laura Scelli portarsi le mani sulla faccia per nascondere il pianto mentre il suo compagno si allontanava sotto scorta con le lacrime che gli rigavano il viso.

In quel momento lui ebbe una sensazione di spiacevole disorientamento, come se stesse accorgendosi di stare dalla parte sbagliata. poi riuscì a riflettere, ma senza arrivare ad una conclusione. Dove stava la ragione?

Un mondo che si suicidava lentamente crogiolandosi fra guerre, colpi di stato e attentati; un'umanità sconvolta ed ubriaca di tecnologia al tempo stesso; una corsa pazzo verso una meta che oramai sembrava delinearci come un deserto ghiacciato, dove il sentire sarebbe stato solo un ricordo.

In questo caos lui era il simbolo della debolezza; l'uomo che si era rifugiato nella lotta per sfuggire la quotidianità, che aveva ucciso la sua vita, il suo amore, l'illusione della sua compagna, per pura incapacità a vivere come uno dei tanti e che adesso aveva ottenuto la vittoria più amara: rischiare la vita come nessuno di quelli che aveva sempre disprezzato avrebbe mai fatto.

La paura lo dominava nell'intimo, gli faceva immaginare i mille modi di morire che quella missione offriva ed in quello stato non era possibile nemmeno provare rimpianti, nostalgie, sentimenti. Carla era lontana, nel tempo, nello spazio, nei ricordi, come se fosse stato solo un sogno. Parsifal si chiedeva di cosa avesse vissuto fino ad allora, a cosa avesse veramente aspirato nella sua vita. La sua era stata come la corsa dell'Umanità di quegli anni, folle, spasmodica, fino ad una meta gelida: lo spazio, il vuoto, l'estraneità.

Preparò lentamente il suo bagaglio; sarebbe partito anche lui per Forth Worth il giorno successivo; intanto era atteso dalla "Signora" la quale gli avrebbe fornito istruzioni dettagliate sui particolari della missione e sul ruolo che lui avrebbe ricoperto. Sapeva che a partire da quel momento non avrebbe potuto più comunicare con alcuno fino al rientro, se vi fosse stato un rientro.

Parsifal Valdes moriva per la terza volta. La prima era stata quando Carla lo aveva lasciato, la seconda quando aveva accettato di entrare nella WASA ed uscire definitivamente dal mondo di quelli che vivevano alla luce del sole, la terza era quel momento. Forse stavolta non sarebbe rinato, non ci sarebbe stato per lui un nuovo asilo, la realtà non ne poteva concepire altri. Si guardò allo specchio, ricordando alcuni frammenti del passato: il suo gusto per i vini Italiani, la passione per l'automobilismo, il suo amore per gli arredamenti neoclassici, la sua piccola mania da Don Giovanni, che gli era costata tante critiche ironiche anche all'interno dell'Agenzia. Si accorse solo allora di amarsi, di essere intenerito dal suo sguardo, dal sorriso, dai capelli arruffati, resi secchi dallo shampoo alle ortiche, dalla sua voce. Ricordò le tenerezze di sua madre che lo aveva considerato come un bambino anche quando lui era oramai un uomo adulto; ricordò quel tono burbero di suo padre che nascondeva un amore enorme, mai manifestatosi, le parole di Carla, confuse con quelle di tante altre donne che forse gli avevano voluto bene, che avevano desiderato camminare accanto a lui.

Non aveva accettato una volta, era sempre andato via, convinto di voler avanzare da solo, senza responsabilità di altre persone che lo appesantissero ed era stato accontentato alla grande. Che fosse stato o meno l'ultimo, quel viaggio che lo attendeva l'avrebbe davvero fatto da solo e sulla pista più larga che potesse immaginare: il vuoto dello spazio.

CAPITOLO 7

POLIGONO AEROSPAZIALE DELLA U.S. AIR FORCE

NOME IN CODICE: "MANTEL AREA"

10 OTTOBRE; ORE 05,30 A.M. LOCALI

FREEWORLD venne lanciata verso lo spazio con un vettore STARFLASH-11; l'astronave non differiva per forma da uno SHUTTLE di ultima generazione, ma era di maggiori dimensioni ed assai più capiente. Il comparto anteriore conteneva la cabina pilotaggio in cui oltre a Parsifal, si trovavano William Clarton, comandante della missione, Tina Whitely, astronauta della NASA, esperta in tecnologie

avanzate, Victor Vasnienko, astronauta Russo ed Ivan Mantegaschi. Questi indossava uno speciale scafandro di contenzione che gli avrebbe impedito di prendere iniziative autonome. In pratica si trattava di un contenitore cilindrico nel quale l'uomo era chiuso fino alla testa, impossibilitato a toccare i comandi. All'interno del cilindro Mantegaschi aveva mani e gambe libere e poteva azionare una serie di pulsanti digitali situati sul ventre della sua tuta, grazie ai quali il suo casco si chiudeva ed apriva e l'intero scafandro si spostava su di un sistema di rotelle. Era la prima volta che un uomo veniva mandato nello spazio in stato di detenzione.

Nel comparto posteriore si trovavano i 5 del gruppo KAMAMOTO, comandati dal tenente Toshiro Kujo, un uomo dall'espressione statuarica, che durante l'intero addestramento aveva pronunciato sì e no una decina di parole. Il gruppo era armato di tutto punto: mitragliette, pistole, lanciafiamme, lanciagranate, perforatori laser, persino armi bianche. Gli altri componenti della missione avevano in dotazione pistola ripetizione, coltelli e granate leggere, fatta eccezione ovviamente per il prigioniero. A tutti era sembrato piuttosto stupido dotare il gruppo di un armamento così minuzioso ma in quel momento non esistevano dati che facessero immaginare anche lontanamente in cosa si sarebbero imbattuti gli uomini della missione; le armi, anche se poco utili e sicuramente inefficaci contro eventuali alieni ostili, rappresentavano più che altro, una sorta di sicurezza psicologica.

Ivan Mantegaschi si era ben affiatato ai suoi compagni durante il periodo addestrativo ed aveva rapidamente assunto un atteggiamento ottimista, dichiarandosi convinto che se vi fosse stato un contatto con creature extraterrestri, queste si sarebbero certamente dimostrate amichevoli, inducendo gli uomini della missione ad abbandonare ogni idea bellicosa. Quanto alla Disraeli, l'uomo era convinto che gli alieni l'avrebbero rispedita sulla Terra con l'intero equipaggio dopo una brevissima trattativa. Il tutto si sarebbe risolto in un monito all'Umanità a non servirsi di armi offensive. Si trattava di un atteggiamento che comunque non veniva condiviso dal resto dell'equipaggio, i cui componenti erano convinti di trovare nello spazio qualcosa di ostile, oppure qualcuno con cui non sarebbe stato facile entrare in relazione, tantomeno in trattativa.

Nonostante il pessimismo di fondo, l'umore era discreto, anche perché il programma di PROSERPINA prevedeva alcuni tentativi di contatto radio, con rapido disimpegno al primo segno di presenze ostili. considerata la distanza dalla Terra dell'obbiettivo, l'astronave avrebbe avuto ottime possibilità di rientro alla velocità di 40000 km orari, mentre il sistema orbitante STAR SHIELD avrebbe concentrato il massimo volume di fuoco su eventuali velivoli inseguitori.

Vista da questa angolatura, PROSERPINA si presentava come un'operazione di scarsa utilità, tuttavia la programmazione era stata minuziosamente portata a termine dalla NASA, in stretta collaborazione con le aeronautiche alleate e con la WASA. Per l'occasione il controllo missione sarebbe avvenuto nella sala operativa della MANTEL AREA, dove le operazioni erano affidate proprio ad Yleana Brezinsky, coadiuvata da ufficiali dell'USAF, e da tecnici NASA selezionati.

Esponenti degli apparati militari Russo, Giapponese, Euro-comunitario ed Israeliano avrebbero seguito le fasi della missione dalle loro rispettive sedi, mentre era già pronto un piano di allarme aereo interforze qualora vi fossero state intrusioni di UFO nell'atmosfera Terrestre.

La FREEWORLD viaggiava a 10000 orari; intorno alle 09,30 era prossima al source point. L'equipaggio si preparava a trasmettere LOVE ME NOW, nella stessa versione modificata in cui il brano era stato diffuso da END OF WORLD la notte del 23 agosto.

"Dammi una lettura dell'attività radiomagnetica; voglio vedere se ci sono variazioni in fase di avvicinamento." Disse William Clarton, rivolto a Tina WHITELEY.

"FREEWORLD, qui MANTEL; c'è un piccolo sciame di meteoriti che passerà a 35000 chilometri dalla vostra traiettoria fra 8 minuti. Avrete un aumento delle interferenze; non fateci caso." Si intromise la voce di Rusty Carrera, l'addetto alle comunicazioni della sala controllo.

"Perché ce lo dite solo adesso?" Chiese Clarton infastidito.

"E' un dato nuovo, ma non allarmante. Sono frammenti insignificanti come massa. Li abbiamo visti sbucare dall'orbita Lunare poco fa. state tranquilli."

"Sarà la spazzatura dei nostri amici alieni." Intervenne ironico Victor Vasnienko.

"Dobbiamo sapere se la scia lascerà tracce radio sulla lunga distanza. Se avremo interferenze quando saremo sull'obbiettivo, la nostra trasmissione potrebbe essere disturbata." Osservò Parsifal.

"Io credo che loro saranno comunque in grado di riceverci." Rispose pacato Ivan Mantegaschi. Vasnienko lo guardò con una smorfia di disappunto.

"Già...gli alieni amici, dalla tecnologia onnipotente. Speriamo solo che non siano diffidenti."

"Non lasceranno tracce; è un'emissione molto debole." Disse secca Tina Whiteley.

"Hai i dati sul monitor?" Chiese Clarton.

"Sì; avremo solo 5 o 6 minuti di interferenza. Per la prima trasmissione manca ancora mezz'ora; ci sarà tutto il tempo."

Alla centrale il generale Diamond chiamò il coordinamento dello STAR SHIELD per avere un quadro di

rilevamenti satellitari. Non venivano segnalate presenze anomale nel raggio d'azione dei DEFCON-SAT. Yleanna Brezinsky fissò l'uomo perplessa.

"Non c'è da stare tranquilli. L'altra volta la traccia radar è sbucata da nulla. Evidentemente usano un sistema di trasporto che non possiamo seguire con i nostri mezzi." Disse la donna. Lui battè lievemente le nocche sul ripiano della sua postazione.

"Stavolta potremmo essere più fortunati; sappiamo già dove guardare." Rispose.

Alle 09,55 la FREEWORLD era vicinissima al suorce point. I radar erano tranquilli.

"Siamo pronti a trasmettere." Disse Clarton. "State all'erta."

Due minuti dopo l'astronave iniziò a diffondere LOVE ME NOW in 12 diverse frequenze. Durante la trasmissione nessuno dell'equipaggio fiatò; tutti rimasero concentrati sugli strumenti di bordo. Solo toshiri Kujo, alla fine, chiese laconicamente se vi fossero novità sugli strumenti.

"Per ora nulla." Rispose Wil Clarton.

"Emissioni deboli dall'esterno dell'orbita...nulla di significativo." fece eco Tina.

"Sono piccole salve di onde ad alta frequenza; sembrano identiche a quelle di prima." Scandì Vasnienko.

Parsifal non era un esperto in frequenze radio, riusciva a distinguere le varie bande ma non si azzardava a fare deduzioni. Si girò verso Mantegaschi il quale, immobilizzato nel suo scafandro, fissava la consolle dei comandi con espressione indifferente.

"Cosa dovrebbe succedere adesso?" Chiese.

"Forse occorrerà qualche minuto. Loro non si aspettavano una nostra trasmissione."

Dalla sala controllo Rusty Carrera non dava tregua, tempestando Clarton di domande tecniche. Parsifal aveva una strana sensazione, diversa dalla paura; si sentiva improvvisamente triste, quasi sul punto di scoppiare in lacrime; una cosa che aveva fatto di rado e che forse gli avrebbe giovato. Gli sembrava che la sua vita non valesse nulla, che tutto quello scenario fosse solo un riempitivo, quasi gli era indifferente la questione in cui era immerso fino al collo. Pensò che si trattasse di una reazione psicologica per tener lontana l'ansia e cercò di distrarsi. Si guardò intorno: Clarton, Vasnienko, Mantegaschi, gli sembravano quasi estranei. Osservò Tina Whitely che istintivamente si passava una mano tra i capelli mentre impostava dati al computer di bordo. Notò che era molto carina e per un attimo un pensiero piccante gli attraversò la mente.

"Avete qualcosa sui radar? I nostri satelliti rilevano un'anomalia proprio nel punto in cui vi trovate." La voce di Rusty Carrera fece a tutti l'effetto di una doccia fredda.

"Qui non c'è nulla; il radar sembra tranquillo." Rispose Wil Clarton. "Che anomalia rilevate? Chiese.

"Mah...sembra un accumulo elettrostatico, non è ancora chiaro." Rispose Carrera, poi passò il microfono ad un altro addetto. Yleanna Brezinsky era comparsa sul suo monitor e lo fissava segreta.

"E' la stessa traccia che venne rilevata quando la Disraeli sparì e si sta ingrandendo." Disse la donna incupita.

"Tiriamoli fuori di lì e subito!" Si inserì il generale Carson, che comandava il controllo-missione.

"FREEWORLD. Ascoltate; abbiamo un nuovo programma di rotta." Trasmise Rusty.

Nella cabina dell'astronave Wil Clarton fece una smorfia, incrociando lo sguardo con Vasnienko.

Parsifal si girò verso la Whitely che lo ignorava con gli occhi fissi sul suo monitor; poi guardò

Mantegaschi il quale scrollò la testa come per dire che non capiva cosa stesse succedendo.

"Dateci le coordinate, ma vi ripeto che qui sembra andare tutto liscio." Rispose Clarton.

In quel momento fu buio completo.

Parsifal tentò di dire qualcosa a voce alta ma si accorse di essere paralizzato, come muto. Non fece a tempo a coordinare i pensieri, ma capì che stava perdendo i sensi.

Quando riaprì gli occhi era intorpidito, impastato, come se si stesse svegliando da un sonno lunghissimo. ricordò anche di aver sognato di fare l'amore con Tina Whitely... che assurdità!

La cabina della FREEWORLD era immersa nella penombra; funzionavano solo le luci rosse di emergenza.

Wil Clarton stava riprendendo coscienza in quel momento; Ivan Mantegaschi sembrava stesse lamentandosi. Qualche attimo dopo ripresero conoscenza anche gli altri: Vasnienko, Tina Whitely, Kujo ed i suoi 5 uomini. Fu proprio Kujo a parlare per primo attraverso l'interfono.

"Penso che siamo stati catturati; teniamoci pronti ad un intervento." Scandì. Clarton lo ignorò; si era accorto come gli altri che a bordo c'era gravità e stava osservando oltre gli oblò. Parsifal lo imitò; sembrava che la FREEWORLD si trovasse in una specie di camera buia; si notavano le pareti vicine allo scafo, di un color grigio scuro, simili a lastre lucide. La luminosità era scarsissima e sembrava venire dall'alto.

"Siamo in una specie di contenitore, una scatola e non possiamo saperne di più, visto che tutti gli strumenti sono in avaria." Disse Vasnienko sospirando.

"Bè... abbiamo quelli del gruppo Kamamoto; mandiamoli fuori in esplorazione." Propose sarcastico Parsifal.

"Credo che sia l'unica mossa." Rispose esitante Clarton, osservando gli strumenti di bordo. "qui è tutto

fuori uso, non abbiamo la minima idea di dove ci troviamo." concluse.

Gli uomini del gruppo Kamamoto scivolarono fuori dalla Freedom pochi minuti dopo, passando attraverso un portello laterale usando i comandi manuali. Toshiro Fujo portava montata sul casco dello scafandro una telecamera che avrebbe trasmesso le immagini su di uno schermo all'interno del comparto guida; il sistema di comunicazioni a circuito chiuso fortunatamente funzionava ancora.

I sei saltarono giù dal portello finendo su di una superficie liscia come quella delle pareti laterali sulla quale l'astronave era adagiata. Intorno si notavano le pareti squadrate a delimitare una camera rettangolare quasi modellata sul volume della Freedom. C'erano tre metri dai bordi laterali della nave alle pareti e 4 metri da queste alle due estremità di prua e poppa. In alto la camera terminava una quindicina di metri più su, senza soffitto. Si intravedeva un ambiente molto più ampio ma scarsamente illuminato.

"Siamo in una specie di nicchia." Commentò Vasnienko.

"Già... sembra l'abbiano fatta apposta per noi." Disse Clarton. poi fissò Mantegaschi con aria ostile.

"Non chiedetemi nulla; ne so quanto voi." Disse l'uomo a bassa voce.

"Gli abitanti di questo posto dovrebbero essere tuoi amici." Gli disse Parsifal con ironia. Tina Whitely lo zitti.

"Lascialo in pace, per favore. Cerchiamo di capirci qualcosa."

Parsifal le lanciò un'occhiata severa; essere preso di punta lo infastidiva. La donna aggiustò tutto con un sorriso.

"Ci diamo una spinta con i propulsori e andiamo su." Comunicò Fujo.

Pochi secondi dopo tre uomini saltarono in avascope. Gli scafandri erano muniti di propulsori posteriori a getto che consentivano spinte fino a 800 metri a gravità terrestre e lì dentro pareva che il peso fosse esattamente lo stesso che sulla Terra.

Arrivarono su in pochi attimi; Fujo aveva piazzato la telecamera sul casco di uno di loro, così che all'interno della Freedom fu possibile vedere la scena.

Gli uomini uscirono dalla nicchia e si lasciarono cadere dolcemente sul pavimento di quella che a prima vista sembrava una enorme cavità artificiale.

C'era una luminosità arancione che veniva da un soffitto fluorescente, posto ad occhi e croce un centinaio di metri più in alto. L'ambiente si estendeva per un raggio di circa 600 metri ma non se ne distinguevano i contorni. Il pavimento era completamente liscio, levigato, apparentemente fatto di qualcosa che ricordava il marmo. I dati dei rilevatori parlavano di 18 gradi celsius di temperatura e di aria respirabile, lievemente rarefatta, come se ci si trovasse a 2000 metri di quota. Fujo arrivò con gli altri qualche attimo dopo ed ordinò di sollevare le visiere dei caschi.

"E' fresca, piuttosto profumata, come se ci fosse un deodorante...sembra un'erba aromatica." Disse.

"Droga nebulizzata. Fagli riabbassare le visiere!" Scattò Parsifal rivolto a Clarton.

"Aspetta. Vediamo cosa succede."

Gli uomini di Fujo si divisero in due gruppi ed incominciarono ad esplorare la cavità, saltando con piccole spinte dei propulsori. Poco dopo si udì la voce di Takay Shamura. "Eccola; la nave è laggiù!" Urlò quasi. "Fujo... raggiungili. Facci vedere cos'è!" Ordinò prontamente Clarton. Il pavimento era così levigato da non permettere di notare irregolarità. Shamura si era dato una spinta lunga, ritrovandosi oltre il bordo di un'altra nicchia, molto più ampia di quella in cui era alloggiata la Freedom. Era riuscito a darsi una contropinta ma comunque era sceso di una ventina di metri. Ora gli uomini erano piazzati sul bordo di una cavità regolare, anch'essa rettangolare ma assai più ampia e profonda. Poggiata a pelo d'acqua c'era la Benjamin Disraeli, apparentemente intatta. Tutte le luci sembravano spente e non si notavano movimenti che facessero pensare ad una presenza umana a bordo. L'acqua era salata, l'analizzatore la identificò come identica al mare. Lo scanner identificò il fondale a 30 metri più in basso rispetto alla superficie; c'erano anche alghe in notevole quantità.

"Noi scendiamo." Comunicò Fujo.

"Okay. State molto attenti." Rispose Wil a denti stretti.

Gli uomini si calarono frenando con i propulsori, fino a posarsi sul ponte principale della nave. Da lì si divisero nuovamente in due gruppi che iniziarono l'esplorazione all'interno. I portelli erano tutti chiusi ma si aprirono senza resistenza.

"Possiamo incominciare ad azzardare qualche ipotesi." Incominciò Vasnienko. "Questi esseri, chiunque siano, prelevano campioni dal nostro pianeta e li portano qui per esaminarli. Anche quell'acqua deve essere stata presa dal mare."

"E' possibile. Ma chi sono loro?" Ribettè Clarton. "Fino ad ora non si sono visti."

"Prima o poi verranno fuori, vedrete...e allora speriamo solo che non siano ostili. Non credo che i nostri samurai possano spaventarli." Concluse amaramente Parsifal.

L'esplorazione durò 25 minuti esatti; a bordo non c'era traccia degli uomini dell'equipaggio. Tutto era intatto ma vuoto. Mancavano abiti, cibo, medicinali; le cisterne erano vuote. Il generatore nucleare era

incredibilmente spento e, cosa più inquietante, mancava l'intera dotazione bellica; missili, mine, munizioni, armi, erano spariti. I cannoni erano al loro posto ma privi di munizionamento.

"Non mi piace." Mormorò cupo Clarton. "Si sono interessati della nostra tecnologia bellica; è un brutto affare."

"E' difficile che questi individui possano avere qualcosa da imparare da noi; avranno prelevato le armi per esaminarle e capire a che punto siamo." Rispose Vasnienko.

"C'erano armi chimiche a bordo, ne sono sicuro." Intervenne deciso Ivan Mantegaschi. Wil lo fissò severo.

"Ce lo diranno i tuoi amici tra poco; non credo che ci lasceranno qui a fare i nostri comodi." Rispose. Il Russo scattò

"Allora che stiamo facendo? Facciamo rientrare la squadra! Senza di loro siamo completamente indifesi."

"Già, perché tu credi che con loro vicino saremmo al sicuro? Siamo prigionieri, se non lo hai ancora capito!" Ribattè Parsifal. l'altro gettò uno sguardo alla consolle dei comandi.

"Non ci pensare." lo troncò Wil. "E' tutto spento, come morto. Non potremmo mai far ripartire l'astronave."

In quel momento chiamò Toshiro Fujo; per la prima volta il suo tono sembrava impaurito.

"C'è un oggetto luminoso, ovale, piuttosto grande; si avvicina lentamente al bordo della vasca, mantenendosi appena staccato dalla superficie."

"Rientrate alla svelta e chiudete gli scafandri!" Ordinò affannato Wil.

"Non ce la faremmo; è a meno di 100 metri da noi. Ci prepariamo alla difesa."

"Non fatelo!" Esclamò Tina Whitely. "Se attaccate vi considereranno ostili."

"Attendo ordini." Rispose il Giapponese. Parsifal guardò Clarton.

"Non farli sparare; quelli se la prenderanno anche con noi." L'uomo annuì ed ordinò a Fujo di non sparare. non vi fu alcuna risposta. Chiamò altre due volte senza risultato.

"Li hanno già presi." Disse scorato.

"Cosa vi aspettavate: che i nostri samurai mettessero a ferro e fuoco un'installazione aliena?" Chiese sarcastico Victor.

Wil Clarton guardò Mantegaschi con odio. L'uomo scrollò la testa.

"Io non li conosco; ho avuto solo dei messaggi." Disse impaurito.

"Tu hai aperto le porte a qualcosa che potrebbe portare alla distruzione del nostro pianeta." Gli disse Clarton con voce impastata. Tina Whitely intervenne decisa.

"Non è il momento di recriminare. Lui ne sa quanto noi."

"Piantala di fare l'avvocato! Non ci saranno più momenti per recriminare. Fra poco anche noi saremo in mano loro." Ribattè l'uomo.

"Piantatela tutti." Disse Parsifal rauco. Sono arrivati."

Il portello che metteva in comunicazione il tetto della cabina con l'esterno si stava aprendo; sul piccolo display scorrevano le sequenze del codice di apertura.

"Chiudiamo gli scafandri e assicuriamoci ai sedili." Mormorò Wil.

Parsifal obbedì rimanendo come gli altri con lo sguardo fisso sul portello che si aprì pochi secondi dopo.

Vide una luce giallastra entrare in cabina, una specie di nebbia fosforescente che in pochi attimi tolse ogni visibilità. Chiamò gli altri con la radio personale ma non ebbe risposta. Aveva paura, non ricordava una sensazione simile da quando era nato, eppure rimase tranquillo, immobile, praticamente rassegnato.

Si sentì sollevare a mezz'aria e spostare verso l'alto. Pur non vedendo calcolò di trovarsi fuori dall'astronave, almeno a 5 metri dallo scafo. poi si accorse di essere di nuovo fermo, sospeso a mezz'aria in mezzo a quella nebbia. Era impossibile distinguere qualcosa. Passò così un tempo che calcolò intorno ai 5 minuti, contando i secondi uno ad uno, poi quella nebulosità incominciò a diradarsi.

CAPITOLO 8

ALADIN STORE, un locale in cui Parsifal aveva trascorso le serate quando aveva poco più di 20 anni. Era proprio lì. C'erano i suoi vecchi amici, la ragazza del bar, il pianista che suonava un brano di tanti anni prima. C'era Lisa, una ragazza della quale lui era stato innamorato e che gli aveva preferito un altro, un certo Rudy che ora le sedeva accanto. Ivonne, una sua vecchia amica gli diede una pacca sulla spalla canzonandolo.

"Datti una mossa Parsy! Vuoi passare il resto della serata a fare la bella statua? E' andata così." Disse indicando Lisa e Rudy che si stavano baciando. "Non sarà l'ultima donna".

Quella frase, quel momento, l'aveva davvero vissuto. Era successo una sera di 22 anni prima, una sera di novembre. Ora ricordava tutto nei dettagli. Quella sera lui si era ubriacato, andando a sbattere con l'automobile. Da allora la sua vita era cambiata. Aveva lasciato gli studi per 2 anni, aveva preso a

frequentare altre persone perdendo di vista i suoi vecchi amici. Una catena di conoscenze inutili, avviata proprio da Ivonne, la quale gli si era proposta come amica, soccorritrice e che in realtà era segretamente innamorata di lui. povera Ivonne! Era carina, un po' slavata, ma a Parsifal non piaceva. lui aveva sempre saputo la verità ma aveva sfruttato la situazione a suo vantaggio. Per anni aveva cambiato ragazza attingendo dalle amicizie di quella donna. Lei era sempre rimasta nell'ombra, a guardarlo, a desiderarlo, ad aspettare che alla fine di un lunghissimo giro di boa, Parsifal si accorgesse del suo amore. Non era andata così; Ivonne era morta tragicamente 9 anni dopo, nel corso di un incidente stradale. Rientrava in città di fretta e furia. Lui l'aveva chiamata perché organizzasse una serata; l'aveva fatta rientrare anticipatamente dal week end Pasquale solo perché non gli andava di starsene da solo.

Carla, la sua futura moglie, l'aveva conosciuta al funerale di Ivonne. era l'ultimo regalo di quella povera ragazza, devota anche dopo la morte.

"Sto sognando, sto ricordando." Pensò Parsifal guardandosi gli abiti che aveva addosso. La giacca a quadri, quella cravatta, i pantaloni; tutto come quella sera.

"Se è davvero un sogno...vediamo cosa succede." Ridacchiò.

Si avvicinò a Lisa che si avviava verso la pista da ballo tenendosi per mano con Rudy e, quando le fu abbastanza vicino la prese per un braccio tirandola a se.

"Prima che sia tardi, voglio che tu lo sappia: io ti amo, amo solo te, solo te!" Esclamò. Lisa lo fissò stupita facendo un passo indietro. Rudy lo spintonò violentemente ma Parsifal gli piazzò un pugno in faccia, facendolo cadere a testa indietro. Prese Lisa nuovamente per un braccio e si avviò verso l'uscita. La ragazza inveiva, la gente del locale era in fermento, Ivonne gli si parò davanti per fermarlo.

"Vattene!" Gli urlò lui. "Non hai speranza con me! Morirai per causa mia. Vattene!"

La spinse di lato e riprese a trascinarsi Lisa fin fuori il locale. Lei piangeva, lo insultava, ma Parsifal le ripetè di nuovo che l'amava, che per tutta la vita avrebbe amato solo lei. Le prese le mani, gliele strinse, gliele baciò.

"Perdi il tuo tempo!" Disse Lisa con tono sprezzante. "Potrai amarmi quanto vorrai, ma non otterrai nulla." Sorrise crudelmente scrollandosi le spalle. "Non so perché, ma è sempre stato così, da che ti conosco... mi fai sentire insicura... diffidente."

Parsifal sentì la vista che gli si annebbiava; un attimo dopo la scena sembrò oscurarsi. Ora tutto era buio; c'era solo un tenue cono di luce, come in un teatro. Seduta su di una vecchia poltrona a dondolo, Ivonne piangeva, singhiozzava, baciava continuamente una foto che teneva in entrambe le mani.

"Perché non mi vuoi? perché guardi tutte... tranne me? perché non vuoi il mio amore? Il mio amore grande, forte, devoto; io ti amerò per tutta la vita e se c'è vita dopo la morte, io ti amerò anche allora, per sempre."

Parsifal sentì i singhiozzi salirgli su dallo stomaco ed incominciò a piangere. Fece per muoversi ma la scena si oscurò di nuovo e quando ricomparve il cono di luce, la sedia era vuota. poco di lato, una donna di mezza età aggiustava un mazzo di fiori davanti ad una fotografia incorniciata: era la foto di Ivonne il giorno della sua laurea. Parsifal era accanto a lei. Si ritrovò all'improvviso in quella scena, in pieno giorno, fuori l'aula universitaria in cui la ragazza aveva appena discusso la tesi. C'erano altri amici, ma Ivonne guardava solo lui. in quel momento era raggiante. Si misero in posa davanti a Gerard che stava per scattare ed in quel momento Parsifal avvicinò la bocca all'orecchio di Ivonne.

"Se vuoi sei la mia ragazza, da adesso." Le sussurrò.

La scena cambiò di nuovo, stavolta non era un fatto realmente accaduto. Vestita in abito nuziale, Ivonne lo baciava davanti all'ingresso di un villino. Un bacio dolce, una sensazione mai provata che sfumò in un attimo. Carla veniva a piedi verso di lui, salutandolo con la mano. Era il loro primo appuntamento.

Parsifal non ne potè più; urlò, imprecò, incominciò a piangere nuovamente, un pianto disperato, violento, convulso. La scena sfumava ed intorno c'era solo un vortice di colori. Per alcuni attimi fu di nuovo buio, poi un chiarore argenteo permise di distinguere i contorni di quell'ambiente; una camera tondeggiante, con le pareti ondulate che formavano delle volute. La consistenza faceva pensare ad uno specchio opacato e semifuso. Parsifal si trovò seduto su di una poltrona che sembrava ricavata dalla modellatura di una sporgenza del pavimento, anch'esso simile ad uno specchio opaco. Rimase immobile, cercando di capire meglio che tipo di posto fosse, poi si accorse che i contorni stavano mutando forma, come se si stessero distendendo. in pochi secondi la camera divenne un ambiente allungato, con le pareti lisce, curve e regolari. Dal fondo una sagoma avanzava verso di lui.

D'istinto l'uomo scattò per mettersi all'impiedi, ma si accorse di essere bloccato, come se qualcosa lo mantenesse incollato al suo sedile. La sagoma era simile ad un fuso vitreo; arrivò a pochi metri da lui, poi si fermò. in quel momento il suo aspetto mutò; Parsifal rimase incredulo nel vedere le sembianze di quella creatura. Era alta almeno due metri ed aveva un corpo dall'aspetto umano, vestito con una specie di tuta gialla lucida. La testa faceva pensare ad un animale, una via di mezzo fra un levriero ed uno sciacallo, con un muso piccolo ma sottile ed allungato, con due occhi lunghi e sottili. Il cranio era voluminoso, sviluppato tutto verso l'indietro, con una fronte bassissima. L'essere era glabro, con una pelle ambrata,

color miele. Nell'insieme dava un'impressione piacevole e non sembrava ostile. Fissò Parsifal per qualche attimo, abbozzando con il muso una smorfia indecifrabile, poi venne riavvolto da quel rivestimento vitreo ed incominciò ad indietreggiare. I contorni della stanza mutavano ancora; stavolta le pareti si stavano contraendo rapidamente. Parsifal si agitò sul sedile; temeva di rimanere schiacciato. Tentò invano di muoversi, poi fu nuovamente buio. lui sentì una specie di vertigine; qualcosa lo stava spingendo in avanti violentemente.

Riaprì gli occhi; adesso si trovava in una stanza le cui pareti erano simili a comune muratura, in colore scuro, con la consistenza simile al "graffiato". Il soffitto emanava una luce chiara ed il pavimento sembrava in marmo nero. Alla sua destra c'era William Clarton, oltre si trovava Victor Vasnienko. A sinistra invece Tina Whitely stava all'impiedi con aria indifferente. I quattro si guardarono per assicurarsi di non stare sognando.

"Lo avete visto anche voi?" Chiese il Russo.

"Non ha parlato; è apparso e scomparso. Sembra voglia prenderci in giro." Rispose Clarton.

"Credo che ci parlerà tra poco." Aggiunse Tina indicando il fondo della sala che si stava illuminando.

L'ambiente era molto ampio, almeno 50 metri quadri, privo di strutture accostabili ad un qualsiasi tipo di mobilia. In fondo, a ridosso di una lunga parete alcuni oggetti galleggiavano a mezz'aria. Parsifal non esitò nel riconoscere cinque mine del tipo FLAK-92, ordigni tipicamente armati con cariche chimiche.

"Le armi batteriologiche di cui parlava Mantegaschi. Aveva davvero ragione." Commentò.

Clarton fece una smorfia. "Io non ne sapevo nulla." Rispose imbronciato. In quel momento nella sala ricomparve l'alieno di prima; veniva dal lato sinistro e si fermò accanto agli ordigni. Con il braccio fece chiaramente cenno agli astronauti di avvicinarsi.

"I vostri capi stavano per provocare un genocidio." Disse con voce gentile, parlando in perfetto inglese.

"E' questo il motivo per cui vi siete impossessati della nave? Abbiamo molte domande da porvi." Ribattè fiero Clarton.

"La vostra specie rischia di estinguersi, se non sospenderete le iniziative bellicose fra di voi. non abbiamo modo di interferire nelle decisioni umane, ma abbiamo comunque un modo per aiutarvi." Rispose l'alieno.

"Abbiamo prelevato campioni biologici dal vostro pianeta, dalle piante agli esseri umani. Li porteremo su di un pianeta incontaminato, simile alla vostra Terra. Lì aiuteremo lo sviluppo della vostra nuova civiltà. Entro pochi secoli i vostri discendenti saranno milioni, tutti concordi, tutti in pace e parteciperanno con noi all'esplorazione di quello spazio che chiamate Galassia." Concluse.

"Stai dicendo che ci avete rapiti per portarci in una specie di colonia sperimentale?" Chiese ad alta voce Clarton.

"Voi ce lo avete chiesto. Avete mandato il segnale." Rispose l'essere.

"Non è così; abbiamo trasmesso il segnale per contattarvi e recuperare gli uomini che avete prelevato. non avete diritto di rapire esseri liberi." Intervenne deciso Parsifal.

"Non è possibile attuare quanto dici. il programma è già avviato. voi comunque ne ricaverete solo vantaggi. Sarete liberi, sereni, longevi, in condizioni di salute ottimali. Non esiste paragone fra la vita a cui vi abbiamo destinati e quella che attualmente conducete." Rispose inespessivo l'altro.

"Non potete farlo; sapete benissimo che non vi è permesso." Disse gelida Tina Whitely. Parsifal la osservò; aveva un'espressione impassibile.

"Non stiamo interferendo, raccogliamo solo un campione; questo ci è permesso." Ribattè l'alieno.

"Non vi è permesso reimpiantarli; è la terra il luogo di crescita dell'umanità; non potete creare un polo alternativo." Replicò la donna.

"Tu se vuoi sei libera." Stavolta l'alieno aveva abbassato il tono della voce.

"Lo saranno anche loro, con la trattativa o con la forza. Devi scegliere." Tina aveva un tono duro che sbalordì i suoi compagni. L'alieno si avvolse nuovamente nello strato protettivo, scivolò velocemente fino al fondo della sala, poi sparì. Victor Vasnienko fissò la donna con sguardo inquisitorio. "Qualcosa non mi è chiaro. perché parli con tanta naturalezza di quali sono i diritti di questi esseri e loro non ti chiudono la bocca con uno sberleffo?" Chiese. Tina non rispose, lo guardò con un sorriso mellifluo.

"Victor ha ragione. Sembra che tu abbia un rapporto privilegiato con loro. Dov'è Mantegaschi?" Incalzò Wil. La donna continuò a restare impassibile.

"E' tutto chiaro." Disse Vasnienko rivolto a Parsifal ed a Clarton. "Mantegaschi era solo l'esecutore, il manovale. La vera infiltrata è lei. Ora qualcosa è andato storto; forse gli alieni non hanno tenuto fede ai patti e stanno litigando fra complici."

Wil fissò la donna con aria grave. "E' vero?" Le chiese. Tina abbassò lo sguardo. Vasnienko la apostrofò e si lanciò verso di lei, ma Parsifal lo bloccò.

"Vuoi che vedano la scena e vengano a difenderla facendo a pezzi te e noi?" Gli urlò. L'uomo era paonazzo.

"E tu vuoi finire a giocare ad Adamo ed Eva nel lager di questi farabutti?"

"Certamente no; ma non credo che ci faremo bella figura a scannarci tra noi!"

Il Russo diede una gomitata nel fianco di Parsifal e scattò nuovamente verso la donna; Clarton gli si parò davanti, cercando di calmarlo ma Victor Vasnienko sembrava impazzito; lo atterrò con un calcio negli stinchi e passò oltre. Tina lo fissava inespessiva. In quel momento Parsifal fu addosso all'uomo; con poche mosse lo mise fuori combattimento, poi gli assestò un calcio nel fianco, lasciandolo piegato sul pavimento e si parò davanti alla donna.

"Nessuno di voi la toccherà!" Sentenziò imperioso.

"Sei anche tu dalla sua parte." Mormorò Vasnienko con voce impastata. Poi si girò verso Wil Clarton.

"Facciamoli a pezzi; in due siamo abbastanza. Poi troveremo un modo per uscire di qui." Disse. L'altro lo guardò scrollando la testa.

"Tu sei impazzito; non c'è modo di sganciarci da questa trappola; almeno per adesso." Rispose.

Il Russo apostrofò nuovamente Tina. "Perché ci hai portato quassù? Facci liberare; maledetta! Lasciateci in pace! Noi non vi abbiamo fatto nulla!" Urlò con voce disperata. Parsifal guardò severo la donna. "E' vero." Disse. "Non dovevi farlo."

Tina lo fissò, prima freddamente, poi gli sorrise. "Non sono una loro infiltrata; quello che è successo non dipende da me." Rispose.

Parsifal rimase immobile, aveva incrociato per un attimo lo sguardo di lei, ricavandone un'impressione strana; gli era sembrato di notare una strana luce, qualcosa di nuovo, insolito, ma anche stranamente dolce. Non riusciva a comprendere cosa fosse; provò una strana emozione, una specie di brivido. Respirò a fondo per essere sicuro di non stare sognando.

La scena stava mutando; il fondo della sala diventava nebbioso, come se le pareti stessero svanendo. Per un po' vi fu buio fitto dove prima era comparso l'alieno, poi comparve un paesaggio nuovo, una specie di sfondo multicolore, luminosissimo dal quale avanzava Ivan Mantegaschi, vestito con una tuta gialla, simile a quella dell'alieno. L'uomo si fermò a pochi metri dal gruppo; sorrideva.

Wil Clarton fece un paio di passi in avanti ma dovette bloccarsi; c'era qualcosa di invisibile che gli impediva di proseguire, una specie di parete trasparente, pastosa, impenetrabile.

"E' un campo di forza." Disse Mantegaschi continuando a sorridere. "Non riuscirete ad oltrepassarla. Loro vogliono fare di noi i capostipiti di una nuova razza." Concluse orgoglioso.

"Pazzo, demente!" Disse con odio Vasnienko. "Ci hai lasciati nelle mani di questi esseri inumani. non ti rendi nemmeno conto di quello che hai fatto. Ci useranno come cavie, come animali da esperimento e forse ci uccideranno quando non gli serviremo più."

"Non è così!" Esclamò l'altro deciso. "loro ci conoscono bene; sono già stati sulla Terra molto tempo fa; sanno come siamo fatti e di cosa abbiamo bisogno. Se non fossero stati cacciati, adesso l'umanità sarebbe una civiltà avanzatissima, viaggeremmo nello spazio e non staremmo a combatterci tra noi. Furono altri a scacciarli dalla terra, quelli che adesso ci controllano come fossimo davvero cavie. Sono quelli i veri nemici della Terra; credetemi! Questo è un tentativo di rifondare una civiltà che avrebbe dovuto prendere nelle mani il controllo del Mondo, perché la nostra società è solo frutto di un'usurpazione."

Puntò l'indice contro Tina che lo fissava cupa. "Chiedetelo a lei chi ci controlla! Chiedetele perché è venuta qui!" Allargò le braccia accigliando lo sguardo.

"Questa volta i tuoi padroni non riusciranno a mantenere le briglie intorno all'Umanità! Avremo finalmente lo spazio che ci spetta di diritto!" Urlò.

La donna non rispose, si voltò di spalle e rimase immobile a fissare il lato opposto della sala.

"Fra poco riavremo quello che ci appartiene; non odiateci. Lei non potrà più impedirlo." Riprese Mantegaschi. Un attimo dopo l'uomo sparì mentre una specie di vortice di luci lo avvolgeva. La sala ritornò in penombra; Parsifal sentiva uno strano calore salirgli lungo la schiena. Wil Clarton gli toccò una spalla.

"Sei tu l'esperto in fenomeni ufologici." Disse calmo. "Chi è quella donna?"

Vasnienko era a pochi passi dai due; aveva l'espressione attonita, incredula. "Siamo in mezzo a spie, creature non umane infiltrate. Chissà quante ce ne sono sulla Terra." Mormorò avvilito. Parsifal non sapeva cosa fare, cosa pensare. Mosse un passo verso Tina che continuava a stare immobile, ma si fermò quando si accorse che Wil e Victor si stavano accasciando sul pavimento.

"Ho sonno." Mormorò Clarton. "Ho molto sonno." Un attimo dopo era flaccido, privo di sensi. Victor Vasnienko stava prono, con le mani cercava disperatamente di spostarsi sul pavimento; oramai non aveva più l'uso delle gambe.

"Ci stanno uccidendo tutti." Disse con un lamento prima di chiudere gli occhi. Quando Parsifal si girò, Tina Whitely lo fissava, nell'espressione aveva un che di bonario, un'espressione indefinibile.

"Tu non sei umana." Disse lui a voce bassa.

"Lo sono quanto te; ho solo qualche funzione più evoluta." Rispose lei tranquilla.

"Chi sono gli esseri per i quali agisci? Cosa vogliono da noi?" Insistè l'uomo.

"Sono i custodi della nostra civiltà, quelli che ci proteggono, che evitano interferenze come questa in cui siamo capitati."

"Ma lui... lui" Parsifal indicava la direzione in cui era comparso Mantegaschi. "Lui dice che anche quegli altri ci conoscono, che erano stati sulla Terra, che i tuoi capi li cacciarono via. Cos'è: una guerra fra alieni? Cosa c'entriamo noi?"

"Non ci avrebbero portato lontano." Rispose prontamente la donna. "Saremmo cresciuti diventando esattamente come loro e oggi tu ed io avremmo il loro stesso aspetto, i loro costumi, una storia piatta, non saremmo umani. Ci siamo evoluti seguendo le nostre tendenze e continueremo a farlo finché ci saranno quelli che tu chiami i miei capi."

Parsifal era stordito; quelle erano sempre state leggende che nemmeno la WASA aveva accettato di prendere in considerazione. Sembrava che Tina parlasse di epoche remote, forse si riferiva all'antico Egitto, forse addirittura ad Atlantide.

"Quando è incominciata? Quand'è che loro hanno iniziato ad interessarsi di noi?"

"Eravamo ancora primitivi, come lo erano stati loro un tempo. Ci hanno aiutati a crescere come loro stessi erano stati aiutati da un'altra razza poi estintasi. Succede così, sempre. C'è un grande sodalizio nell'Universo. Quelli di cui siamo ospiti cercarono di interferire quando l'opera era già stata avviata; volevano solo ricreare una copia della loro civiltà. Fanno così perché credono che il senso della vita stia nell'agire di destrezza e sottrarre agli altri il frutto del loro lavoro. Io vi avevo anche messo in guardia, ma nessuno a fatto caso al mio messaggio."

Parsifal ebbe un sussulto. "Tu sei l'emissario di Antares!" Tina annuì, gli si avvicinò e quando fu accanto a lui lo baciò sulla bocca.

"Devi aiutarmi." Gli disse in tono quasi lamentoso.

"Io? E come posso farlo? Sei tu ad avere funzioni avanzate."

La donna gli prese la mano e lo guardò intensamente; non muoveva la bocca, ma Parsifal sentiva ugualmente le sue parole.

"I miei devono localizzare questa stazione spaziale e per farlo devono ricevere la mia emissione radio-psichica. Loro hanno fatto in modo di isolarmi con un campo protettivo. Io ti trasmetterò il segnale in modo che la tua mente possa emetterlo. Non pensano che sia possibile ma sbagliano. C'è solo un problema: la traccia non è come credi tu, non ci sono emittenti sintetiche, microchips, impianti o altro. Quella è roba superata; la usano altre specie meno evolute. La traccia è un assetto mentale e per riceverla tu devi essere in simbiosi con me. Devi amarmi."

Parsifal deglutì. "Amarti? In che senso?" mormorò.

"Non lasciarti condizionare dal fatto che sono quella che definisci un'infiltrata. Sono nata da genitori umani e sono umana. Fui contattata quando ero ancora bambina e non sono stata costretta; ho fatto una scelta. Come donna ti piacevo; credo di averlo capito. Anche tu mi piaci molto; per questo ti ho scelto ed ho fatto in modo che Wil e Victor si addormentassero. Non gli accadrà nulla. Tu hai molto sofferto; per Lisa, per Carla, per altre donne. Hai dimenticato solo Ivonne; l'unica che ti amava. Rimedia al tuo errore. Ama chi ti ama. Salveremo insieme queste persone innocenti e le riporteremo sulla Terra, libere di vivere a loro modo. Ama l'Umanità, pensa alla nostra Terra; è nostra, è la nostra casa, la casa dei nostri figli."

Tina si era espressa con un tono accorato, incredibilmente tenero. Era assurdo che una cosa simile accadesse lì, in un'astronave aliena, in chissà quale punto dello spazio, in una sala gelida, a pochi metri da creature estranee all'uomo. Eppure Parsifal si sentiva scosso, commosso, con una incontenibile voglia di piangere. La vista gli si annebbiò e quando riaprì gli occhi si ritrovò in una specie di alcova orientale; un ambiente pieno di profumi, con le pareti tappezzate di tende di raso. Intorno a lui un ammasso di cuscini, enormi, morbidi, lucidi come fossero di seta. Quello era davvero un sogno. Vestita con un abito di veli azzurrini, Tina gli tendeva dolcemente la mano. Gli sorrideva con una dolcezza mai immaginata e lui non riusciva a smettere di piangere.

"Qualunque cosa sia, è la più bella che abbia vissuto. Se è così che si muore, voglio morire adesso e non risvegliarmi più." Pensò. Un attimo dopo prese la mano della donna e sprofondò con lei in mezzo ai cuscini. Riaprì gli occhi; non riusciva a capire quanto tempo fosse passato. Tina era accanto a lui, all'impiedi, nella stessa sala di prima e gli teneva la mano. Wil Clarton e Victor Vasnienko stavano adagiati sul pavimento, immersi nel sonno.

"Ho sognato anch'io." Pensò Parsifal, ma Tina senza parlare gli trasmise un nuovo messaggio. "Abbiamo fatto insieme lo stesso sogno; la realtà è solo uno stato dell'essere."

Un attimo dopo gli lasciò la mano, si allontanò di pochi passi e si girò fissandolo. Parsifal sentì la sua voce chiaramente, ma Tina non muoveva le labbra.

"Quello che stai ascoltando è un messaggio che definiresti telepatico; d'ora in poi comunicheremo così, loro non sono in grado di intercettarci." L'uomo stava per annuire ma la donna lo fermò.

"Non fare gesti." Sentì lui in tono deciso. "Ricorda che siamo osservati. C'è un modo per uscire di qui e tu dovrai aiutarmi. Questa nave sta per partire, se non lo impediremo i soccorsi arriveranno troppo tardi. Dobbiamo prendere tempo: occorrono tre ore durante le quali dovremo mettere in avaria i sistemi di

navigazione."

Lui fu tentato di assumere un'espressione stupita ma si contenne appena in tempo. Formulò un pensiero, chiedendo a Tina come fosse possibile realizzare una simile impresa. La risposta che gli arrivò fu semplice, Parsifal la percepì quasi come un comando: "seguendo dettagliatamente le mie istruzioni."

CAPITOLO 9

Victor Vasnienko aprì gli occhi; sentiva un violento ronzio nelle orecchie e la testa gli girava vorticosamente. Senza sapere perché lo facesse si mise seduto sul pavimento e si girò di lato. Wil Clarton stava all'impiedi, passeggiava su e giù per la sala con lo sguardo fisso davanti a sé. Il Russo vide anche Tina ferma a pochi metri da lui. Per un attimo ebbe la tentazione di chiamarla ma dovette fermarsi; si sentiva come bloccato e fu allora che si rese conto di non essere più padrone della sua volontà. Ebbe paura, tanta come non ne aveva mai avuta ma qualche attimo dopo si sentì pervaso da un assurdo ottimismo. Non gli interessava più nulla di cosa sarebbe accaduto; era convinto che alla fine tutto sarebbe andato a finire per il meglio. Non sapeva perché ma non poteva fare a meno di pensarla così.

Chiese a Clarton una sigaretta; questi gliela offrì sorridendo, prendendone una anche per sé. I due rimasero a fumare indifferentemente; L'Americano continuava a passeggiare come se si trovasse in una sala di attesa; nemmeno lui sapeva cosa stesse facendo. Vasnienko vide Parsifal fermo davanti alla parete di fondo; gli fece un cenno di saluto con la mano; l'altro rispose con un sorriso gioviale, poi si girò nuovamente verso il muro.

Tina mosse alcuni passi, fino a portarsi anche lei con il viso quasi a contatto con la parete, a pochi metri da Parsifal. Lui appoggiò una mano al muro e premette con forza chiudendo gli occhi. Un attimo dopo entrambi scomparvero alla vista indifferente dei due compagni.

Parsifal si ritrovò in un altro ambiente squadrato e delimitato da pareti color marrone cupo. C'erano delle strane lettighe sospese a mezz'aria a poco più di un metro dal pavimento, 32 in tutto, allineate in 4 file di 8 ciascuna. Su di esse c'erano uomini e donne che sembravano immersi in un sonno profondo; indossavano uniformi della marina Britannica e Parsifal capì che si trattava dell'equipaggio della Benjamin Disraeli. Era emozionato, impaurito, ma anche consapevole di ciò che doveva fare. Si sentiva come guidato da qualcosa che non riusciva a definire. Attraversò la sala, arrivando fino al lato opposto a quello in cui si era ritrovato e lì appoggiò nuovamente una mano sul muro, ripetendo la manovra fatta poco prima. Ora la sala era diversa, anche se l'aspetto era simile a quello già visto. Su sei lettighe stavano Kujo e i suoi uomini, immobili, con gli occhi chiusi. Lui li fissò intensamente uno alla volta, poi si bloccò. I sei si svegliarono scattando seduti come automi. Parsifal era in grado di trasmettere loro istruzioni e di controllarne la volontà; se ne era accorto in quel momento ma i messaggi che inviava non venivano dalla sua mente, lui li percepiva come pronunciati da Tina e si rendeva conto di indirizzarli agli altri 6. Tutto avveniva automaticamente, senza il minimo sforzo di volontà.

Gli uomini del gruppo Kamamoto scesero velocemente dai loro giacigli e si allinearono lungo una parete della sala. Parsifal era alla loro sinistra, all'estremità opposta c'era Toshiro Kujo. Tutti insieme poggiarono le mani sulla parete e fecero pressione. Il passaggio fu un po' più lungo, un paio di secondi di buio, poi il gruppo si trovò in un ambiente perfettamente cubico. Appoggiate su di una serie di tappeti porosi, levitanti e sovrapposti a formare una scaffalatura senza sostegni, stavano le armi: mitragliette, lanciagranate, pistole, capsule esplosive, mitragliatori a impulso elettromagnetico, cannoni al plasma con guida laser; l'intera dotazione medio-leggera della Disraeli, a cui si aggiungeva quella del gruppo Kamamoto. Lungo una parete c'erano gli scafandri dell'equipaggio della FREEWORLD, 10 in tutto; mancava solo quello di sicurezza in cui era stato rinchiuso Ivan Mantegaschi. Tutti si vestirono ed armarono velocemente, scegliendo i pezzi più maneggevoli e dotandosi esclusivamente di munizioni al plasma, scartando quelle convenzionali che sapevano essere inefficaci.

La scena stava mutando; le pareti della sala si stavano trasformando in una specie di magma che si rigonfiava verso l'interno. Gli alieni avevano percepito il pericolo e stavano mettendo in atto le loro contromisure. Tutti però sapevano esattamente cosa fare, sebbene inconsapevoli del perché. Sembrava di vivere un sogno.

Kujo lanciò una granata al plasma contro una delle pareti che si dissolse come fosse andata in fumo. I suoi uomini si lanciarono nel varco con lunghi balzi. Lui li seguì insieme a Parsifal. Erano tutti sicuri di sé, euforici, eccitati come bambini che giocano alla guerra, convinti di essere invulnerabili. Il passaggio successivo era una specie di tunnel circolare, le cui pareti sembravano contrarsi in continuazione per schiacciare gli occupanti. Gli uomini si fecero strada lanciando salve di granate al plasma che riuscivano ad impedire il collassamento delle pareti e così avanzarono per un minuto buono, finché videro un varco aprirsi esattamente sulle loro teste. Grazie ai retropropulsori si lanciarono verso l'alto, ritrovandosi nello stesso ambiente in cui era stata effettuata la prima esplorazione ed il rinvenimento della Disraeli.

Erano tutti allo scoperto, in mezzo ad una distesa enorme e priva di ripari. Poco oltre si intravedevano i bordi delle vasche in cui erano contenute la nave Britannica, La FREEWORLD e forse altri reperti sottratti alla Terra.

Un oggetto ovale e luminescente schizzò letteralmente fuori da una depressione distante non più di 100 metri ed indirizzò verso il gruppo un raggio conico. Uno degli uomini lanciò con una fulmineità inaspettata un razzo proprio verso la fonte di emissione. Vi fu un'esplosione; l'oggetto sobbalzò avvolto dal fumo ma tre del gruppo, colpiti dal raggio, rimasero privi di sensi. Parsifal imbracciava una mitraglietta a impulsi; la depose per controllare le condizioni dei suoi compagni, mentre gli altri bersagliavano l'oggetto con un fuoco incessante. Un attimo dopo però il pavimento divenne come fangoso, una specie di pantano. Parsifal, Kujo ed altri due del gruppo riuscirono a staccarsi dal suolo con i retrorazzi, ma i tre colpiti vennero inghiottiti dal magma. Fu allora che tutti si resero conto del fatto che quello non era un gioco guidato ma una battaglia vera e propria, le cui le sorti erano tutt'altro che certe ed in quel momento l'ottimismo puerile lasciò spazio ad un odio determinato, una sensazione anch'essa nuova per intensità. L'imperativo categorico era adesso distruggere l'astronave e sterminare gli alieni che l'abitavano. L'oggetto ovale si era adagiato sulla superficie che poco oltre manteneva la sua consistenza dura e si stava letteralmente dissolvendo, ma in lontananza ne erano spuntati altri due. Parsifal osservò la scena per un attimo, poi ebbe una nuova sensazione. La struttura della nave era tutt'uno con ciò che la occupava; danneggiata la prima, il resto diveniva inservibile. Senza esitare prese il lanciagranate dalle braccia di Takay Shamura, si diede una forte spinta in alto con i propulsori e puntò verso la cupola che sovrastava l'ambiente. Lanciò tre razzi al plasma in successione rapida sullo stesso punto ed al terzo centro, nel punto in cui i razzi avevano colpito, la luminescenza arancione del soffitto sparì per lasciare posto ad una specie di macchia scura che iniziò ad allargarsi lentamente.

L'intera struttura sobbalzò violentemente; scariche elettriche simili a fulmini incominciarono a partire dalla cupola, colpendo il pavimento e provocando la formazione di crepe simili a quelle di un terremoto. I due oggetti ovali si posarono al suolo come se fossero spenti, mettendo in evidenza la loro reale struttura, bruna, rugosa, simile a quella delle pareti che circondavano le camere in cui gli uomini erano stati tenuti prigionieri. Si avvertiva un borbottio di sottofondo, come se davvero ci si trovasse nel mezzo di un sisma. Parsifal ritornò fra i suoi compagni. Il pavimento sembrava voler cedere sotto i loro piedi ed i fulmini stavano aumentando di numero e intensità, mentre la macchia nera oramai occupava una buona metà del soffitto.

"Fra poco qui non esisterà più nulla; siamo stati troppo bravi." Disse cupo Toshiro Fujo.

"Abbiamo i propulsori; usiamoli per arrivare in fondo a questa specie di deposito." Rispose Parsifal deciso. Per un attimo si compiacque della sua idea, poi ricordò di essere solo un burattino, guidato nelle decisioni dal pensiero di Tina. I quattro si sollevarono dal pavimento che stava incominciando ad incurvarsi verso il basso e puntarono verso quello che sembrava il bordo dell'enorme hangar. Percorsero meno di 100 metri, quando l'intera struttura incominciò a cambiare aspetto. Mentre il pavimento si trasformava in una specie di grosso imbuto, la cupola si abbassava appiattendosi. Oramai l'intera struttura si era trasformata in un magma fuso che girava descrivendo un moto vorticoso, una sorta di gigantesco meccanismo arisucchio diretto verso il basso, verso il fondo dell'imbuto.

In pochi secondi i contorni dell'ambiente si strinsero fino a trasformare lo scenario in un cono allungato con la punta in basso. Non era più possibile mantenere l'assetto in quella situazione ed il gruppo si trovò proiettato verso il fondo dell'imbuto. Parsifal sentì nettamente la sensazione di stare precipitando nel vuoto, vide le pareti color grigio lucente, oramai trasformate in un mulinello pastoso, stringerglisi intorno. Poco più giù c'era una specie di buco nero. Vi entrò in un attimo ed in quel momento smise di veder. Percepì qualcosa di indefinibile, una specie di frenata graduale, come se il suo corpo stesse rallentando per effetto di una spinta dal basso. Durò tutto tre o quattro secondi, poi l'uomo si trovò all'impiedi, in perfetto equilibrio.

Era in una stanza circolare, la prima di quella forma che avesse visto da quando si trovava in quel posto assurdo. Si guardò intorno distinguendo meglio i contorni; l'ambiente era un cono con la punta in alto, 5 o 6 metri sopra di lui. Pareti e pavimento erano della solita pietra graffiata color scuro, ma una luminosità biancastra filtrava dall'apice del cono.

Senza esitare Parsifal riappoggiò le mani sul muro e premette, oramai consapevole della plasmabilità dell'intera struttura, ma stavolta non ottenne il risultato sperato.

L'intero ambiente incominciò a roteare vorticosamente, respingendolo al centro della stanza. l'uomo si accorse che braccia e gambe gli si stavano paralizzando, il corpo eradritto, teso, bloccato, come se tutti i muscoli fossero in uno stato di spasmo. Un attimo dopo anche la testa gli si bloccò con gli occhi fissi in alto, verso l'apice del cono.

Passarono forse pochi secondi; Parsifal aveva la sensazione di essere diventato un pezzo di pietra, non era nemmeno sicuro di star respirando, si percepiva rigido e non provava alcuna sensazione. Si accorse che il pavimento mancava sotto i suoi piedi malui era ancora lì, immobile, sospeso a mezz'aria, con gli occhi

fissi verso l'apice. In quel momento la luminosità cessò e fu di nuovo buio totale. Parsifal sentì una folata tiepida investirgli la faccia dall'alto ed allora ebbe la sensazione di sciogliersi. La sua struttura rigida sembrava stesse trasformandosi in una specie di pasta semisolida; gambe e piedi si stavano smisuratamente allungando verso il basso con un peso che sembrava voler attirare giù il resto del corpo. In pochi attimi Parsifal si percepì lunghissimo, deformato, come una struttura in disgregazione. Non riusciva a pensare, non provava paura, era solo concentrato a percepire le sue trasformazioni. Si sentì letteralmente schizzare giù ed in un attimo percepì il suo corpo nuovamente trasformato, stavolta in un grumo. Precipitò ad una velocità che gli parve incalcolabile; non si rendeva conto di quale posizione avesse assunto il suo corpo ma sembrava fosse orientato con gli occhi in basso perché vide uno sflogorio di colori venirgli incontro. Fu abbagliato dalla luce, sentì un fortissimo calore, poi uno scossone violento. Era di nuovo all'impiedi, in equilibrio, anche se un po' stordito. Stentò a credere ai suoi occhi. Si trovava nella casa in cui aveva vissuto da giovane insieme ai suoi genitori; un calendario appeso ad una parete della sua stanza indicava il 14 aprile di 22 anni prima: il giorno in cui aveva conosciuto Lisa. Erano le 4 del pomeriggio.

CAPITOLO 10

"Il solito sogno....stanno scavando nella mia memoria per farmi inscenare qualche altra fiction." Fu il primo pensiero che gli passò per la mente. Senza scomporsi uscì dalla stanza, attraversando il corridoio e si fermò in soggiorno. Sua madre leggeva una rivista mentre parlava al telefono con Assia Melegnant, una sua vecchia amica. Nel vederlo gli sorrise arricciando le labbra; faceva sempre così. Parsifal si sentì prendere dalla commozione, era sul punto di piangere quando suo padre entrò frettolosamente nella stanza.

"Buon Dio, Hilda! Sei ancora in vestaglia? Il nostro aereo parte fra due ore!" Esclamò infastidito. Poi fissò lui, rimase un attimo perplesso. "Stai bene Parsy? Sembri un po' imbambolato."

Parsifal sorrise intenerito. Ricordò solo allora che quel giorno i suoi erano partiti per un week end a Parigi. Suo padre era Console Spagnolo a Ginevra, sua madre era Austriaca, maestra di danza classica; una coppia magnifica.

Si sedette e rimase ad assistere divertito al battibecco tra i due. A mano a mano che sentiva le loro frasi, ricordava tutto di quel giorno. Ad un certo punto sua madre gli puntò un dito contro.

"E tu non portare ragazze qui stanotte, approfittando della nostra assenza!" Gli disse ridendo. Lui non rispose, annuì appena.

Stava vivendo qualcosa di diverso dall'esperienza onirica che gli alieni gli avevano propinato in precedenza. Lì tutto era piuttosto sfumato, surreale; anche la sua partecipazione era strana, più fluida, superficiale. Stavolta invece tutto gli appariva concreto, solido, come se davvero si trovasse di nuovo nella sua casa di 22 anni prima.

"Hanno creato un virtuale migliore." Pensò ed in quel momento comprese l'obbiettivo degli alieni. Immerso in quell'esperienza onirica, probabilmente lui avrebbe attenuato il segnale che Tina gli aveva trasmesso, in modo da non permettere a quegli altri esseri di localizzare l'astronave. Lo stavano facendo crogiolare nei sogni per potersi allontanare indisturbati. Perché Tina non interveniva? Forse era rimasta uccisa, oppure era isolata, prigioniera, impossibilitata ad agire. Gli alieni avevano sicuramente modificato la struttura della nave, impedendo che si potessero plasmare le pareti ed i passaggi. A lui infatti non era riuscito poco prima.

Doveva rientrare, svegliarsi, tornare alla realtà. Si guardò intorno; tutto era solido, squadrato, consistente. toccò oggetti, pareti, vetri, specchi. Aprì la finestra della sua camera e sentì un soffio di vento freddo investirlo sul viso. Starnutì ripetutamente e ricordò di essersi appena rimesso da un'influenza. Tutto era identico ai ricordi che gli affioravano di continuo nella mente. Erano le 16,15; fra pochi attimi avrebbe ricevuto una telefonata.

Così fu; Rudy, il suo amico, gli chiedeva di andare a prendere a casa un'amica, una certa Lisa e portarla al party che si sarebbe tenuto al Bohannon Club. Lui non poteva farlo; aveva appuntamento con una baby sitter. "Questione di un paio di ore. Vi raggiungerò lì intorno alle 10. Di a Lisa che il mio torneo di Squash si è prolungato e ho dovuto partecipare allo spareggio. Sarò più credibile, visto che arriverò al club piuttosto sfatato." Concluse con tono baldanzoso.

Parsifal ricordava per filo e per segno i fatti. Aveva portato Lisa al party e lì Rudy era arrivato dopo le 23, facendo la sua solita parte da semidio. Lei all'inizio lo aveva preso in antipatia, mostrando invece più propensione per Parsifal il quale invece aveva rovinato tutto cercando goffamente di emulare l'amico. Alla fine lei era arrivata a disprezzarlo e preferirgli Rudy. Ivonne era entrata in scena qualche mese dopo quel giorno, in estate, quando Rudy aveva tentato di togliersi Parsifal dai piedi presentandogli una

che per lui era zavorra.

La storia poteva ancora essere cambiata... in fondo però anche quello era un sogno....

Nei suoi cassetti Parsifal ritrovò tutto quanto gli era appartenuto ai tempi della gioventù: abiti, telefonino, documenti, carta di credito, database, danaro liquido, persino tre pacchetti della sua marca preferita di sigarette. Passò un po' di tempo a cercare, toccare, soppesare ciò che gli sembrava troppo reale per far parte di un semplice sogno, poi aprì il suo PC riscoprendo dei files che oramai aveva del tutto dimenticato. I suoi genitori vennero a salutarlo poco dopo; la madre insisteva nel chiedergli se si sentisse bene; lo vedeva stordito ed in effetti aveva davvero ragione.

"Mica avrai preso qualcosa?" Gli chiese il padre preoccupato. Lui scrollò la testa.

"No, sta tranquillo. L'influenza non deve ancora essermi passata del tutto; mi sento un po' intronato, questo è tutto." Rispose rassicurandolo.

"Bè, se non te la senti, resta in casa stasera, non fare le ore piccole come al solito." Ribattè la madre.

"Scherzi?" Esclamò lui. "Ho un appuntamento importante, devo andarci ad ogni costo; ne va del mio futuro!"

"Il tuo futuro? Già....deve esserci qualche ragazza di mezzo." Ironizzò il padre.

Quando i due furono usciti Parsifal rimase in casa con Lukia, la domestica polacca di famiglia. Era una ragazza silenziosa che gli lanciava di continuo occhiate allusive, anche di questo se ne ricordava bene. Uscì di casa poco dopo le 18; Lisa lo aspettava per le 19 in punto. Nel box trovò la sua automobile, una BMW bianca. I genitori gliel'avevano regalata per la laurea; lui ne andava matto. Mise in moto e si avviò; era in anticipo ma aveva voglia di fare un giro. Si accorse di essere quasi a secco e dovette faticare per trovare un distributore di carburante; erano quasi tutti chiusi.

"Troppe varianti per un sogno sintetizzato. E' molto strano." Pensò. In effetti sembrava che le cose scorressero in modo eccessivamente realistico. Si aspettava da un momento all'altro di ritrovarsi all'interno dell'astronave aliena, di rivedere quelle creature, Tina, i suoi compagni, ma sembrava che non dovesse accadere nulla di tutto ciò. Era come se davvero stesse facendo un viaggio indietro nel tempo; in linea teorica era possibile, almeno così diceva la fisica della relatività, ma la realtà era ben diversa. Durante l'addestramento Parsifal aveva studiato varie teorie sulla propulsione degli UFO, una di queste sosteneva che gli alieni si muovessero lungo linee interdimensionali per bypassare il limite fisico della velocità della luce. Così facendo essi avrebbero potuto teoricamente muoversi non solo nello spazio, ma anche nel tempo e quindi modificare gli eventi andando a mutare il corso degli avvenimenti in precise epoche storiche. La teoria era suggestiva ma a lui era parsa un grosso azzardo...almeno fino a quel momento.

Era a poche centinaia di metri dal villino di Lisa, quando fu come fulminato da un'idea improvvisa: lo avevano davvero spedito in una realtà dimensionale diversa per evitare che gli altri alieni localizzassero il segnale che Tina gli aveva trasmesso; in questo modo l'astronave non sarebbe stata localizzata e loro se ne sarebbero andati indisturbati.

"Perché poi arrivare a tanto?" Si chiese. "Non bastava isolarmi come hanno fatto con Tina?"

Si accorse di essere arrivato a destinazione. La casa di Lisa era lì, davanti a lui. Bussò al videocitofono ed una voce femminile gli rispose che la ragazza sarebbe uscita dopo qualche minuto.

Parsifal era inquieto, non sapeva cosa stesse vivendo, aveva la sensazione di trovarsi lontanissimo dalla sua realtà, in una fiction che lo avrebbe tenuto prigioniero a tempo indeterminato per poi svanire all'improvviso facendolo magari ritrovare in una di quelle celle gelide dell'astronave aliena, oramai irrimediabilmente lontano dal sistema solare.

Lisa comparve poco dopo; era lei, bellissima, accattivante, vestita con quell'abito scuro e aderente che lo aveva sedotto dal primo momento. Quella gonna corta, le calze nere, l'andatura un po' cadenzata; Parsifal rimase letteralmente incantato. I due si presentarono cordialmente, poi lui mise in moto, dirigendo l'auto verso il centro urbano. Era già successo tanti anni prima. Ebbe un'idea. Cosa sarebbe successo se la serata fosse andata diversamente? Forse si sarebbe risvegliato, oppure avrebbe comunque vissuto un'esperienza diversa, mancata, desiderata per anni. Cosa gli costava?

"Hai davvero voglia di andare al Bohannon club?" Chiese alla ragazza con un sorriso bonario. Lei lo fissò maliziosa.

"Perché? Tu hai qualche idea migliore?"

"C'è un piano bar a pochi chilometri da qui, si chiama Belaval; è molto suggestivo, dà interamente sul lago. potremmo andare a bere qualcosa lì e poi raggiungere gli altri più tardi; tanto rudy non arriverà prima delle 10 di questa sera."

Lisa si diede una scrollata di spalle. "Il tuo amico si inventa delle scuse banali. Se aveva altro da fare bastava dirlo, invece di mandare te a tenermi in caldo." Disse piuttosto seccata. Parsifal fermò l'automobile e fissò Lisa intensamente.

"E' l'incarico più bello che abbia avuto da quando sono nato." Disse senza distogliere lo sguardo. Lei era visibilmente imbarazzata.

"D'accordo, andiamo in questo posto." Disse a bassa voce.

Al Belval i due rimasero fino ad oltre mezzanotte. Bevvero, chiacchiararono, si scambiarono battute pungenti ed al primo ballo si baciaron. Quando uscirono lei continuava a dargli baci sulle guance. Parsifal era eccitato come un bambino.

"Non ho molta voglia di accompagnarci a casa." Le disse in automobile abbracciandola.

"Non starai correndo un po'? Tanto domani ci vediamo di nuovo." Rispose Lisa stracchiandogli addosso.

"Forse sì, ma ho abbastanza faccia tosta per dirtelo senza complimenti. Mi piacerebbe se dormissimo insieme."

La ragazza lo fissò allarmata. "Non posso passare la notte fuori senza avvertire i miei genitori...e poi dove vorresti andare?"

"A casa mia. I miei sono fuori per il week end; c'è solo una domestica. Potresti dire che dormi da un'amica."

Lisa era incerta; da un lato la cosa le faceva gola, dall'altro si sentiva un po' frenata.

"Bè... posso provarci, ma se poi la tua domestica parla, che figura ci faccio?"

"Non parlerà, puoi starne certa." Rispose Parsifal baciandole la mano.

"Ah! quindi è già successo? Per questo sei così sicuro! Rudy mi ha mandato un Dongiovanni. Altro che amico fidato!" Esclamò scoppiando a ridere. L'uomo assunse un tono tenero. "Credimi non volevo. Rudy è mio amico; gli sto facendo un torto, lo so bene, ma tu... tu..."

"Io cosa?" Chiese Lisa avvicinando le labbra a quelle di Parsifal.

"Tu hai qualcosa che non ho mai visto, una specie di luce, un'alone, un'energia. Sei luccicante, come una stella... e io voglio passare la notte a guardarti."

La donna lo baciò, poi gli si strinse fortemente.

"Portami a casa tua, a vedere il cielo." Gli sussurrò in un orecchio.

Parsifal si svegliò di soprassalto. Era incredibile; non riusciva più a distinguere la realtà dal sogno. Si accorse di trovarsi nel suo letto; Lisa gli dormiva accanto, accucciata sul lato. Non era cambiato nulla rispetto alle ore precedenti; era tutto vero: la serata, Lisa, loro due insieme. Avevano fatto l'amore e lui si era anche addormentato; un sogno nel sogno. Assurdo! Il cuore gli batteva come un martello, il sudore lo inzuppava; una sensazione orribile, di panico, di morte, di irrealtà. Aveva cambiato il corso della sua vita; aveva fatto qualcosa che non apparteneva ai suoi ricordi, qualcosa di inesistente eppure reale al tempo stesso. Scese dal letto ed andò in bagno per sciacquarsi il viso. Era lui allo specchio; quella era la sua casa, tutto vero come il raffreddore che aveva addosso e gli dava la sensazione di avere il naso chiuso. Cosa c'entrava il raffreddore con un sogno?

Guardò l'orologio; erano quasi le 5 del mattino e lui aveva dormito per buone 2 ore da quando aveva abbracciato Lisa per l'ultima volta. Ora ricordava meglio; lei si era addormentata a lui le era rimasto disteso accanto, deciso a restare sveglio, sicuro di ritrovarsi nuovamente sull'astronave. Non era andata così. Barcollando si avviò verso il soggiorno; aveva bisogno di muoversi, di respirare, di sentirsi. Accese il televisore e si sedette in poltrona. Sullo schermo scorreva il primo notiziario del mattino; sembrava un documentario storico ed invece era la cronaca, i fatti avvenuti 22 anni prima.

"Non è possibile; non si viaggia nel tempo; deve essere una gigantesca allucinazione. Me l'hanno messa addosso perché così il segnale viene disturbato. E' l'unica spiegazione logica." Pensò, ma un attimo dopo gli balenò in mente un'altra idea. E se fosse stata la sua vita un sogno? Se la realtà fosse stata quella e tutto il suo vissuto una fantasia snodatasi in un incubo vissuto durante quelle ultime due ore? Forse lui aveva davvero quell'età, quella era la sua realtà ed il sogno gli aveva fatto credere di aver vissuto fino alla maturità. Ivonne, Carla, il suo lavoro, la WASA, la scomparsa della Benjamin Disraeli, il volo nello spazio, gli alieni, Tina, erano solo frutto di una fantasia onirica. Non era successo nulla; la sua vita era ancora tutta da vivere.

Aveva gli occhi fissi sullo schermo, incurante di ciò che vedeva. La speaker stava commentando le immagini di un attentato in Russia; si vedevano donne e bambini che piangevano in mezzo alle macerie di un edificio distrutto da una bomba. La telecamera si fissò per qualche attimo su di una donna che sembrava estranea allo scenario; una figura alta, slanciata, che si muoveva come se tutto le fosse indifferente. Parsifal si sentì gelare, aguzzò lo sguardo; conosceva quella donna ma non riusciva a distinguerla correttamente perché la telecamera la riprendeva di profilo e l'immagine era come nebbiosa, quasi irreali. Fu come un flash; una zoomata improvvisa; la donna si girò di scatto guardando verso di lui. Era Tina ed aveva gli occhi spalancati.

"Torna! Parsifal... torna, prima che sia troppo tardi!" Gli urlò disperata. L'uomo scattò all'impiedi terrorizzato; l'immagine era svanita, si vedevano nuovamente le scene dell'attentato; Tina non c'era più.

"Dio... Dio... che sta succedendo?" Mormorò lui. Era in preda al panico, non riusciva a controllarsi, toccava muri, oggetti, tutto quanto gli capitasse davanti per sentire sotto le mani qualcosa di solido che gli desse la conferma di essere reale. Non riusciva a pensare, ogni congettura gli dava angoscia, aveva

paura di muoversi, di respirare, di dormire. Mantenendosi a stento in equilibrio rientrò in camera da letto. Lisa si era svegliata e stava stiracchiandosi sotto le coperte. Nel vederlo gli fece un sorriso stanco. "Dormiamo un po'? Non è ancora l'alba." Disse lamentosa.

Lui si sentì per un attimo rincuorato; la baciò sulle guance, assaporando la sensazione della pelle calda, l'odore, il fiato. Si infilò guardingo sotto le coltri e rimase immobile ad ascoltare il respiro della donna, l'unica cosa che lo tenesse agganciato al reale. Passarono pochi attimi, la realtà sfuggiva nuovamente. Parsifal sentiva di stare ricadendo in un sonno da incubo, si sforzava disperatamente di restare sveglio ma qualcosa sembrava risucchiarlo. Respirò affannosamente fino a soffocare; l'aria gli mancava, tutto ondeggiava intorno, sembrava di trovarsi su di una giostra impazzita. Emise un lamento, un gemito disperato, invocando aiuto. Vedeva tutto buio, un buio pesto.

"Segui la strada...non aver paura." Era di nuovo la voce di Tina. La scena si illuminò; chiara, nitida, a contorni netti. La sua stanza, lo scrittoio, la libreria, il letto, Lisa immersa nel sonno, lui disteso scompostamente.

"Sono morto; mi sto vedendo dal di fuori." Pensò rassegnato. Ora non provava più panico, era sereno, indifferente, quasi imperturbabile.

"Segui la strada; devi tornare." Disse nuovamente la voce, stavolta con un tono secco, quasi di comando. Parsifal guardò di nuovo lo scenario; provava un grande tenerezza per quei due ragazzi che dormivano, uno era lui, forse era stato lui.....Con un gesto che gli parve fatto dalle sue labbra, mandò loro un bacio, poi credette di chiudere gli occhi. Com'era strano: aveva la sensazione di stare piangendo, sentiva persino le lacrime inumidirgli il viso. Quale viso, poi? Un attimo di buio...di nuovo la sensazione di precipitare.... Riaprì gli occhi; era perfettamente padrone di se, all'impiedi, nel mezzo di un ambiente piuttosto ampio. Impiegò un attimo a realizzare; si trovava nuovamente all'interno dell'astronave aliena, in una di quelle tante stanze squadrate. Pochi metri davanti a lui incominciava una specie di giardino artificiale, pieno di piante, fiori, aiuole. Ivan Mantegaschi stava come incantato, fermo ad osservare compiaciuto. Nel vederlo ebbe un sussulto, come se l'uomo gli fosse apparso davanti all'improvviso.

"E' l'ultima volta che mi avete fregato." Pensò Parsifal con odio. "Ora incomincia la resa dei conti e il primo della lista sei tu."

Si lanciò come una belva addosso all'uomo, emettendo un urlo che sembrò risuonare con una lunga eco. Gli fu addosso, lo atterrò in mezzo a quella strana vegetazione ed incominciò a colpirlo con violenza cieca. L'avrebbe ucciso in pochi attimi se la voce imperiosa di Tina non lo avesse bloccato. Lui si fermò rialzandosi; Mantegaschi arrancò a quattro zampe, coperto di sangue.

"Maledetto!" Ruggì Parsifal, "stai vendendo i tuoi simili a questi aguzzini, solo per avere un angolo in cui realizzare i tuoi sogni di frustrato. Sei fallito nella vita, emarginato dalla realtà, inferiore agli altri e per rifarti vuoi dimenticare la nullità che sei giocando al Paradiso terrestre in una ridicola realtà virtuale!"

Lo afferrò per il collo e gli affondò la testa nel terreno. "Senti.... sentila la terra del tuo giardino! Annegaci dentro!" Urlò. Ivan Mantegaschi annaspava disperato; Parsifal gli sollevò la testa tenendola per i capelli e lo guardò. "I tuoi padroni non l'avranno vinta." Scandì. Un attimo dopo lo lasciò cadere di nuovo ed andò a piazzarsi poco di lato. Piantò i piedi al suolo, allargò le braccia tenendo stretti i pugni ed alzò lo sguardo.

"Io sono qui...presente, sono solo qui." Pensò con una decisione che oramai sentiva appartenergli. L'altro lo guardava stando carponi nel terreno, con il volto sconvolto dal sangue impastato con la terra. Parsifal si diede un paio di scosse, assicurandosi nella posizione in cui si trovava. Sentiva una specie di pressione tutt'intorno, come un manto invisibile che volesse chiuderlo sotto una campana di vetro. Sapeva che quello era un tentativo degli alieni di isolarlo ed in quel momento realizzò cosa fosse veramente accaduto. Quegli esseri non riuscivano a schermare efficacemente due segnali in contemporanea, il suo e quello di Tina. Per questo lo avevano spedito in una specie di dimensione virtuale ed ora faticavano a contenere la sua emissione. Tina era stata isolata all'inizio, ma aveva replicato il segnale trasmettendolo a lui. Ora erano in due a lanciare quella specie di S.O.S. e stavolta se gli alieni avessero voluto davvero evitare di essere localizzati, avrebbero dovuto uccidere uno di loro.

"Provatevi....bestie!" Pensò inferocito l'uomo e si accorse che il manto intorno a lui faceva fatica a chiudersi. Si concentrò al massimo nel pensiero di fracassare quella specie di cappa invisibile, chiuse gli occhi e non si rese nemmeno conto di cosa stesse accadendogli intorno.

Le pareti della stanza si stavano sfaldando, crollavano in briciole, lasciando entrare da ogni parte una specie di vapore brunastro. Il giardino si decomponeva; piante terreno, fiori, tutto stava diventando una poltiglia nera in cui Ivan Mantegaschi si dibatteva nel tentativo disperato di non affondare. Il soffitto, prima simile ad un cielo azzurro, era diventato una nube grigia. Tutto sembrava dissolversi, trasformarsi in una colata di lava fumosa con il sottofondo di un rombo simile ad un tuono, mentre Lui, Parsifal, restava incredibilmente in equilibrio, con i piedi saldi su qualcosa che non si vedeva.

Aprì gli occhi, ma lo spettacolo allucinante non lo spaventò. Aveva intuito che tutto il potere di quel

luogo era basato sulla virtualità e sul pensiero. Credere a ciò che appariva equivaleva a renderlo reale e lui in quel momento credeva solo di trovarsi in uno studio da fiction e di dover distruggere la cappa che voleva avvolgerlo.

"E' fragile... fragilissima" Pensò ridendo. Chiuse le braccia, incrociandosele sul petto e lasciando che la copertura gli arrivasse a contatto con il corpo. Quando si sentì toccato da ogni lato, emise un urlo violento ma composto, una specie di acuto da tenore. Contemporaneamente aprì di scatto le braccia e con il pensiero fantasticò di espandersi tutt'intorno. Percepì nettamente un fragore simile a quello di migliaia di vetri andati in frantumi e capì di aver distrutto la copertura che gli alieni gli avevano piazzato intorno. Sentì un rombo crescente, assordante, mentre la scena oramai era diventata irriconoscibile. La nebbia era dappertutto, interrotta qua e là da bagliori che aumentavano di frequenza fino a dare la sensazione di essere in mezzo ad un gioco di luci psichedeliche. Non era più possibile distinguere i contorni tutt'intorno; non c'era traccia di Ivan Mantegaschi, del pavimento, delle pareti. Parsifal sapeva di essere sospeso su qualcosa, non sapeva cosa fosse ma aveva la sensazione che fosse ben saldo.

"Sono io ad essere saldo; non ho bisogno di un appoggio per mantenermi." Pensò. I bagliori si erano diradati; ora la nebbia era fitta, uniforme, stranamente fosforescente. Parsifal sentì uno strano ronzio nella testa, qualcosa che gli dava una sensazione di forza crescente, di consapevolezza. Fu allora che vide Tina; in piedi, immobile, di fronte a lui. Era solo un'immagine, piuttosto evanescente, forse proiettata da qualche altro punto dell'astronave. Lei sorrideva, con le braccia allargate, come se stesse pregando.

"Ci siamo riusciti; loro sono qui." Disse.

L'uomo si sentiva in uno stato di benessere che non ricordava di aver mai provato da quando era vivo. Tutto gli appariva estremamente piacevole, naturale, anche i suoi ricordi più struggenti. Era convinto che quell'esperienza virtuale che gli alieni gli avevano indotto con Lisa avesse qualcosa di vero. Quella ragazza non era solo una sintesi della sua mente; lui era davvero stato insieme a lei. Forse anche Lisa, oramai adulta, forse sposata, madre di famiglia, lontana dal ricordo degli anni passati, aveva fatto lo stesso sogno, provato le stesse sensazioni. Parsifal immaginava che lei in quel momento lo stesse rimpiangendo, si stesse rammaricando di non averlo scelto, si stesse accorgendo di desiderarlo.

La storia poteva essere cambiata; nulla era irreversibile.

La nebbia si diradò velocemente e quello che apparve fu un ambiente piuttosto diverso dai precedenti. Era una sala sempre dalle pareti squadrate, ma tutte luminescenti di un violaceo pallido. Il pavimento era verde, lucidissimo, cristallino, puro come uno smeraldo. Di fronte a lui c'era l'alieno, ritto, immobile, inespressivo. Dava le spalle ad una grande struttura a forma di sfera, che partendo da terra, arrivava fino a 2 metri di altezza. Anche questa era di color verde smeraldo, punteggiata di decine e decine di luci rossastre che ammiccavano disordinatamente in successione veloce. Sul polo superiore della struttura un fascio luminoso, violetto, perfettamente cilindrico, si collegava al soffitto e da lì sembrava diffondersi tutta l'energia di cui quel luogo sembrava pregno.

"Questa è la sala di comando." Pensò Parsifal chiedendosi se vi fossero altri alieni a bordo. L'essere mosse appena il muso, assumendo un'espressione indecifrabile.

"Perché non hai voluto restare insieme alla donna che amavi? Temevi che ti avremmo riportato qui per tenerti prigioniero?" Chiese con un tono che all'uomo parve bonario.

"Avete tentato di farmi vivere un'illusione per impedire che io trasmettessi il segnale. Non siete molto diversi dai miei simili quando volete ottenere uno scopo." Rispose fermo.

"Non era un'illusione." Rispose l'alieno. Tu hai viaggiato nel tempo senza accorgertene."

"Stai ancora cercando di portare a termine il tuo progetto. Credo che sia inutile." Parsifal manteneva un tono estremamente deciso, anche se non poteva nascondersi di provare una strana simpatia per quell'individuo.

"E' inutile, lo so; il progetto è fallito. Tu e la donna avete trasmesso il segnale. I vostri padroni sono qui e noi dovremo riconsegnarvi a loro. Uno di voi però ci aveva scelto ed ora dovrà agire contro il proprio desiderio. Tu hai scelto senza sapere chi siamo. Questo è segno di scarsa evoluzione."

"Voi non ci avete dato modo di optare. Io non vado con chi mi costringe." Rispose Parsifal prontamente. L'alieno lo fissò intensamente.

"Se la mia specie avesse avuto modo di prendersi cura dell'umanità, oggi il vostro pianeta sarebbe stato un vero Paradiso. Tu non sai a cosa hai rinunciato." Disse con un tono più severo.

"Chi eravate? Te l'ho già chiesto ma tu non hai risposto. Cosa nascondi?"

L'alieno rimase in silenzio. Parsifal gli ripeté la domanda due volte; lui lo fissò nuovamente. Sembrava commosso.

"Eravamo il popolo di quella che venne chiamata dai vostri progenitori la dea TIAMAT. Atterrammo in una zona della Terra che voi conoscete con il nome di Mesopotamia. Gli abitanti ci credevano divinità, a causa dei nostri veicoli volanti. A quell'epoca noi eravamo più somiglianti a voi; cercavamo il dominio; eravamo dei colonialisti, per usare un vostro termine ed avevamo una grande potenza militare. Fummo sconfitti da un gruppo di razze coalizzate che si definivano LA FRATELLANZA. Loro ci allontanarono

dal sistema solare per preservarlo dalle nostre mire ma non furono migliori di noi. Si divisero in fazioni, si combatterono senza pietà, usarono i vostri antenati come pedine. I loro discendenti sono i vostri padroni di oggi, quelli che si presentano ad alcuni di voi come benevoli, pacifici e che in realtà si combattono ancora tra loro per ottenere il primato assoluto, per includervi senza riserve fra i loro alleati ed inserirvi in una contesa senza fine."

Parsifal rimase immobile, attento, mentre l'alieno protese il braccio in avanti.

"L'universo è teatro di una grande contesa; voi non potrete evitare di prenderne parte perché la posta in gioco è proprio questa realtà in cui vivete. Che siate alleati nostri o loro è poco importante. Comunque non ne resterete fuori."

Un attimo dopo la sfera trasparente emise alcuni bagliori gialli, simili a flashes. L'essere sembrò allarmarsi.

"Non possiamo più parlare; loro ti aspettano, sono qui anche grazie a te. Devi andare; adesso davvero non puoi più scegliere." Disse.

"Dove sono i miei compagni, la nave, i marinai?" Chiese Parsifal duramente.

"Li abbiamo già restituiti; tu sei l'ultimo uomo che resta su questa nave. Se non vai via, noi non potremo partire...noi dobbiamo partire."

"Cosa succede se non partite?"

L'alieno indurì il tono della voce. "Va via! L'uscita è dietro di te."

Parsifal intuì che non era più possibile parlare con quella creatura e non insisté. Si girò e vide un varco che si apriva nella parete. Vi giunse senza muoversi; qualcosa lo faceva spostare con i piedi appena sollevati dal pavimento come un overcraft. Entrò in un corridoio e udì per l'ultima volta la voce dell'alieno che gli parlava.

"Non ti abbiamo fatto semplicemente sognare. Te ne accorgerai."

Non riuscì a girarsi; qualcosa lo spingeva in avanti a velocità sempre maggiore. Vide ad un certo punto che il corridoio a pareti squadrate terminava per passare in un condotto rotondo, di colore diverso, bianco, con delle venature azzurrine. Fu proiettato per un attimo, senza quasi rendersene conto; poi si ritrovò nuovamente fermo. Tina Whitely era accanto a lui, gli indicava qualcosa oltre una grande parete trasparente. Parsifal si guardò intorno; si trovava in mezzo ad un enorme corridoio curvo, di cui non si riusciva a scorgere la fine. Intorno era tutto bianchissimo, tranne la parete trasparente, oltre la quale c'era il buio. L'uomo sapeva già di trovarsi nello spazio, per cui non faticò a riconoscere lo scenario; si vedevano numerose stelle, ma buona parte della visuale era occupata da una struttura dalla forma strana. Vista nell'insieme sembrava una specie di serpentina stilizzata che si avvolgeva su se stessa. Era formata da strutture squadrate, a forma di parallelepipedo, che si sovrapponevano l'una sull'altra a mò di gradini sfalsati, dando l'immagine di una scala a chiocciola. Il colore arancione di quella stranissima astronave fece intuire a Parsifal che si trattava della nave aliena su cui era stato fino a poco prima.

L'oggetto rimase immobile per alcuni secondi, poi emise un bagliore improvviso, così intenso da costringere l'uomo a coprirsi gli occhi con le mani. Un attimo dopo lo spazio circostante era vuoto.

"Se ne sono andati." Disse Tina sorridendo. "E' merito tuo; da sola non ce l'avrei fatta."

"Non erano peggiori di questi altri." Rispose Parsifal sprezzante. "Se quell'essere non mi ha raccontato solo frottole, siamo solo dei burattini nelle mani di gaglioffi che si fanno passare per gli dei."

"Loro vogliono ringraziarti." Continuò la donna. Parsifal la fissò per un attimo, poi istintivamente si voltò all'indietro.

La parete interna del corridoio sembrava svanita; si vedeva una specie di sala enorme, a perdita d'occhio, tutta bianca, un bianco abbagliante. C'erano delle sagome in movimento, potevano essere alcune decine, sembravano muoversi nella sua direzione. Ad un certo punto il gruppo si fermò; Parsifal riusciva a malapena a distinguere le fattezze di quegli esseri, molto alti, esili, dalla corporatura simile a quella umana, indefinibili nei volti a causa di uno strano luccichio che sembrava partire dai loro occhi. Uno solo si fece avanti, velocemente, senza camminare, arrivando fino a pochi metri da lui. Era altissimo, forse toccava i tre metri. Vestiva una specie di tuta azzurrina e lucente. Il viso era simile a quello di un uomo giovane, la pelle chiarissima, con tratti delicati, quasi efebici tanto da renderne indefinibile il sesso. Aveva la fronte spaziosa ed i capelli biondo cenere che incorniciavano la testa fino alla base del collo. Non si distingueva il colore degli occhi; era da lì che proveniva quel bagliore chiaro, quasi accecante. Parsifal pensò istintivamente ad un Angelo; non sapeva cosa dire; ancora una volta si chiese se non stesse sognando.

"Avevamo pensato di unire la tua vita con quella della nostra emissaria." Disse l'alieno con voce chiara, indicando Tina con un gesto della mano, ma senza muovere le labbra.

"Ma l'universo ha tracciato per te una nuova strada. Per noi va bene lo stesso." Continuò.

Parsifal era confuso; aveva tante domande da porre ma sentiva che non ne avrebbe avuto modo. Pensò velocemente alla nave, ai marinai, agli astronauti. L'alieno riprese a parlare.

"Non sono stati i governanti di quella nazione a mettere le armi distruttive sulla nave. Sulla Terra vi sono uomini emissari di un'altra specie che vuole vedervi crescere in guerra, perché pensa che la lotta sia il miglior veicolo di evoluzione."

"Quelli che ci hanno tenuti prigionieri?" Accennò l'uomo volgendo istintivamente la mano all'indietro.

"No, non loro." Rispose prontamente la creatura. "Non hanno più interferito con l'Umanità da molto tempo e non conoscono più i dettagli della sua storia. Altri cercano di indurre le vostre azioni. Una volta eravamo tutti uniti e concordi ma poi ci siamo divisi. L'Universo è fatto così, esistono tanti modi di essere che si contrastano prima di amalgamarsi e quando si sono riconciliati si dividono nuovamente. Questo è ciò che voi chiamate dinamismo evolutivo; è la volontà del TUTTO."

"Il TUTTO? Stai parlando di DIO?" Chiese Parsifal che incominciava a sentirsi più pronto.

"Se preferisci chiamarlo così.....Comunque sappi che il TUTTO include ciò che indica il termine, tu, noi, tutte le realtà ne facciamo parte. Le nostre e le vostre fazioni sono artefatti, non vi è ragione, né torto. Il bene e il male sono solo espressioni differenti della stessa cosa. In ogni caso noi saremmo intervenuti ed avremmo evitato il genocidio"

"E secondo te distruggere un'intera popolazione inerme non può essere considerato male? Se le cose stanno così perché voi siete rivali di quegli altri?" Insistè l'uomo.

"Noi siamo convinti della validità di un percorso; loro della validità di un altro. Gareggiamo per affermare i nostri principi ma sappiamo che entrambe sono validi. potremmo rinunciare e lasciarvi avanzare senza interferire, ma se lo facessimo voi vi estinguereste in poco tempo. Non siete stati mai soli dalle vostre origini, noi ed altri venuti prima di noi vi abbiamo sempre seguito, come voi altri fate con i bambini. Se un bambino viene lasciato al suo destino non sopravvive. L'umanità è una specie ancora troppo giovane, ha bisogno di essere accudita. Quando sarà matura, allora sarà lei ad accudire altre razze neonate, ma per questo occorre ancora tempo. Quanto alla distruzione di cui hai parlato, noi pensiamo che non sia un mezzo utile, ma non credere si tratti di bene o male. La morte è solo un cambiamento di assetto. A voi deve apparire come un male, altrimenti, immaturi come siete, vi togliereste la vita per evitare di affrontare qualsiasi difficoltà."

"Insomma voi giocate sapendo di farlo e contemporaneamente accudite specie ipoevolute, accompagnandole fino a quando anche loro non entreranno nel vostro gioco!" Concluse Parsifal.

"Hai detto bene. Il termine gioco è giusto ma il significato che l'Uomo gli attribuisce è sbagliato. Il gioco è una manifestazione più allargata della realtà, si avvicina lievemente al TUTTO. La concretezza, la seriosità, la gravità, tutte quelle manifestazioni che sulla Terra vengono considerate prerogative dell'età adulta, in realtà sono solamente espressioni ristrette, limitative. Vi furono piazzate nella mente all'inizio della vostra evoluzione biologica, proprio per farvi sentire il disagio della limitatezza. Fu un'idea degli avi di quelli che oggi ci sono rivali, un'idea di sofferenza, ma utile, almeno in parte. Come vedi, alcuni si evolvono ed allargano i propri orizzonti, vincendo la limitatezza; altri vi si rinchiodano e bloccano la loro evoluzione; ciò dimostra che il metodo è imperfetto ma si tratta di un fatto normale. Ogni componente del TUTTO è imperfetta, finché resta staccata dalle altre."

"Che senso ha? perché tutto questo balletto?" Parsifal aveva la sensazione di essere stato smontato pezzo per pezzo nei suoi pensieri, nei suoi principi. gli sembrava che in quest'ottica fosse tutto superfluo, inutile, un passatempo per riempire il vuoto dell'eternità.

"Ha un grande senso, il senso dell'Essere. Se tu lo comprendessi adesso, diverresti come noi, ma questo non è possibile. Il TUTTO ha le sue regole."

Dette queste parole, l'alieno indietreggiò velocemente, raggiungendo il gruppo dei suoi simili in pochi attimi. La parete bianca ricomparve e Parsifal sentì toccare la sua mano. era Tina che lo fissava con un'espressione indecifrabile, come se fosse triste.

"Solo io e te ricorderemo questa esperienza, ma non potremo raccontarla." Gli disse. Lui la guardò; non riusciva a comprendere il perché di quel tono rammaricato. Per un attimo ebbe il dubbio che la donna soffrisse per causa sua.

"Perché le nostre vite non possono unirsi?" Chiese. La donna non rispose. Lui fece per parlare di nuovo ma si accorse di avere le membra intorpidite. La scena sfumava tutt'intorno e gli occhi gli si chiudevano. Poi fu buio.

CAPITOLO 11

CENTRALE OPERATIVA DELLA W.A.S.A.

UNITA' DI ASSISTENZA MEDICA

24 Ottobre

Quando Parsifal aprì gli occhi riconobbe il viso antipatico del dottor Svanson, il direttore del comparto medico della centrale WASA. Non avrebbe mai pensato di essere così contento nel vederlo. L'uomo gli fece

cenno di non parlare, poi gli spiegò di averlo mantenuto in stato di sonno indotto per fargli superare lo shock a cui era andato incontro durante la fase di rientro dallo spazio a bordo della FREEWORLD. Lo rassicurò sulla salute dei suoi compagni di viaggio; erano tutti vivi e se la sarebbero cavata in pochi giorni.

Parsifal richiuse gli occhi; ricordava tutto fino al momento in cui aveva perso i sensi sulla seconda astronave aliena. Evidentemente la FREEWORLD era stata proiettata insieme al suo equipaggio fino all'atmosfera terrestre e quello che ai medici appariva uno stato di shock era solo l'effetto delle induzioni attuate dagli alieni sulle loro menti. Ricordava anche il fatto di essere il solo insieme a Tina a mantenere una memoria reale degli avvenimenti e si chiese cosa avrebbero raccontato gli altri astronauti agli esperti di Terra. sicuramente era stato confezionato un bel ricordo di copertura a tutti; lui però non sapeva di quale favola si trattasse e sicuramente sarebbe stato interrogato in disparte. Gli restava da simulare un'amnesia, ammesso che gli avessero creduto.

Scivolò nel sonno e quando si risvegliò si sentiva stranamente più confuso di prima. Erano passate 10 ore e lui aveva fatto un sogno lungo, spezzettato, una specie di carrellata su di una serie di avvenimenti irreali. Non ricordava molto, solo alcuni frammenti: Lisa, in abito di nozze accanto a lui, volti sconosciuti, un bambino piccolo, una casa strana, una specie di villa con giardino; tutto sembrava estremamente confuso. L'infermiera gli chiese come si sentisse e lui rispose speditamente di aver fame e sete. Era vero, anche se quel senso di confusione sembrava mantenerlo a cavallo fra la realtà ed il sogno, ma in quel momento Parsifal pensò di aver bisogno di cibo, di avere solo un basso livello di glicemia e che tutto sarebbe andato via dopo un normale pasto.

"Le faccio portare immediatamente qualcosa." Rispose la donna allontanandosi.

Lui creò di rilassarsi; si stiracchiò, sprofondandosi sotto le coperte ed in quel momento vide accendersi lo schermo video che aveva di fronte.

Yleanna Brezinsky lo fissava con un sorriso compiaciuto. lui la salutò perplesso.

"Non faccia sforzi, Valdes. Avete avuto una brutta avventura, ma è stato anche un avvenimento di portata storica. Ora almeno sappiamo di non aver a che fare con le ombre." Disse la donna soddisfatta.

Lui accennò a parlare, ma la Signora lo interruppe.

"Appena il dottor Svanson mi autorizzerà, le farò ascoltare la registrazione del racconto che lei ci ha fornito in ipnosi, al rientro della FREEDOM. Così potrà paragonarlo con i suoi ricordi coscienti. Credo comunque che non ci saranno problemi in merito. Le versioni dei fatti fornite dall'intero equipaggio sono identiche. Adesso riposi ancora. Ci vedremo appena sarà di nuovo in forma."

Parsifal rimase interdetto; non aveva ricordi coscienti di copertura, eppure aveva raccontato anche lui una balla sotto ipnosi. A questo punto era curioso di conoscerne il contenuto.

Mangiò e bevve in abbondanza, accorgendosi con rammarico che quel senso di confusione non accennava a passare, anzi, altri frammenti del sogno prendevano corpo. La casa ora gli appariva più chiara, sembrava ne conoscesse la pianta. Aveva l'assurda sensazione di ricordare il volto di Lisa visto di recente, un volto diverso da quello che conosceva, una donna oltre i trenta, bella ma diversa, con i capelli più corti e qualche accenno di ruga sul viso.

Incominciò ad avere paura; l'esperienza vissuta nello spazio gli aveva confezionato un vissuto fantasioso, allucinatorio, irreali. Si rese conto di non riuscire a focalizzare bene il ricordo di Carla, della sua vita, della sua casa di Copenaghen ed a quel punto fu preso dall'angoscia. Riuscì a malapena a dominarsi; non doveva assolutamente mostrare il suo vero stato. L'unica possibilità di uscire da quell'infermeria era mostrare di essere a proprio agio. Venne fatto sedere su di una poltrona dove rimase per un'ora, durante la quale ebbe anche il permesso di fumare. Alla fine era nuovamente stanchissimo, con la mente che gli sembrava un mulinello. L'infermiera lo riaccompagnò a letto e lì l'uomo ricadde nel sonno.

Quando si svegliò erano passate altre 8 ore, ma ben poco era cambiato. Oramai la sua mente era preda di una fantasia che correva senza freni: Lisa, la casa con giardino, un ragazzo sui 15 anni che lo chiamava papà, una bambina che gli correva incontro. Non riusciva più a ricordare le fattezze di Carla, non ricordava il suo indirizzo di Copenaghen. Aveva un ricordo ancora più assurdo che lo faceva rabbrivire: una sera di Natale di alcuni anni prima, trascorsa con amici tra i quali c'era Ivonne, con suo marito ed i suoi bambini, una Ivonne diversa, ingrassata, sorridente. Non era possibile, non era reale; Ivonne era morta, lui era stato al suo funerale! Nemmeno quello Parsifal riusciva a ricordare, non c'era una scena di quell'evento che lui riuscisse a mettere a fuoco. Ad un certo punto si accorse di non ricordare il cognome di Carla. Accompagnato dall'infermiera si alzò, contenendo il panico che oramai lo possedeva, fece una doccia, si rasò a stento, con la mano tremante, si profumò accorgendosi di stare usando un dopobarba diverso dal suo preferito. Alla fine indossò una tuta e chiese di uscire.

"Il caporeparto l'aspetta nel suo studio. Parlerà con lui." Rispose la donna.

Peter Svanson lo salutò con il suo abituale modo acido, poi lo visitò accuratamente, inviandolo al settore diagnostico. Gli vennero fatti esami di ogni tipo, elettrocardiogramma, elettroencefalogramma, miogramma, retinogramma, audiogramma, potenziali olfattivi, esami del sangue, delle urine, persino

della saliva. Alla fine Parsifal venne accompagnato in una saletta dove Svanson lo aspettava all'impiedi.

"E' fuori dallo stato critico, ma è molto ansioso." Disse. "Può ascoltare la registrazione del suo racconto. Se avverte qualche fastidio, prema il tasto rosso. Verrà immediatamente soccorso. Nel frattempo le somministreremo un leggero sedativo; è ovvio che l'esperienza vissuta la mantiene ancora in tensione." In realtà l'uomo si sentiva come in un incubo ed aveva una voglia disperata di sapere quale storia gli avessero imbastito quegli esseri. Il racconto dei fatti montati non lo stupì; era fondamentalmente un'ottima montatura.

"In prossimità del Source point, la FREEWORLD si era trovata isolata dalle trasmissioni radio e con l'apparato radar in avaria. Anche il sistema di guida aveva dei problemi e la navetta faceva fatica a manovrare autonomamente. Un'accelerazione brusca, durata circa 5 secondi l'aveva poi portata completamente fuori rotta, in un punto che era stato possibile identificare solo grazie all'uso del sestante spaziale d'emergenza, quello a sistema ottico-manuale. Così l'equipaggio aveva realizzato di trovarsi in un punto situato oltre l'orbita lunare, a circa 400-mila km dal source point, quindi a circa 450-mila dalla terra. Da questo si evinceva che la nave aveva viaggiato alla velocità approssimativa di 80-mila km al secondo. Era stata avvistata una formazione di oggetti non identificati di forma lenticolare, 4 in tutto, in avvicinamento veloce.

La FREEWORLD aveva fatto fuoco, lanciando una salva dei razzi al plasma magnetico di cui era stata dotata. Gli UFO avevano evitato abilmente la collisione, disponendosi intorno alla navetta. A questo punto Wil Clarton aveva tentato una nuova manovra di disimpegno, coprendosi con una salva di emissioni laser; anche questa manovra non aveva avuto successo.

Per 6 interminabili ore la navetta aveva tentato di forzare la cintura di ufo che la circondava, fino ad esaurire l'intera scorta di armamenti. A quel punto, inspiegabilmente, la formazione aliena si era sciolta permettendo alla FREEWORLD di rifare rotta verso la Terra. Prima che l'astronave però potesse imprimersi una spinta propulsiva, da uno degli oggetti estranei era partito un fascio luminoso che l'aveva investita, proiettandola di nuovo ad altissima velocità, senza possibilità di controllo. L'accelerazione era durata 1 secondo esatto, poi la FREEWORLD aveva frenato disperatamente, nel tentativo di non schiantarsi sulla terra 4 secondi dopo. Con i propulsori al 110% la navetta aveva rallentato, riuscendo anche a correggere l'angolo di incidenza con l'atmosfera terrestre. Sette secondi dopo la FREEWORLD si era infilata in atmosfera secondo un angolo di soli 37 gradi, alla velocità di 58000 orari, continuando a frenare con la massima potenza. Mantenendo accesi i propulsori fino alla fine, aveva violentemente impattato l'oceano Pacifico, urtando contro il fondale e resistendo miracolosamente. Lo scafo aveva retto la pressione grazie alla sua particolare struttura ma gli uomini dell'equipaggio erano decisamente sotto shock.

Tutto quanto raccontato da Parsifal e dagli altri sotto ipnosi corrispondeva esattamente ai dati registrati dal computer di bordo. Restava un fatto incredibile che la FREEWORLD fosse stata sottoposta ad un'accelerazione di 80000 km al secondo senza disintegrarsi ma le foto scattate durante il confronto con gli ufo erano eloquenti: gli oggetti erano reali, esattamente come i membri dell'equipaggio li avevano descritti.

Nel momento in cui la FREEWORLD era ricomparsa sui radar, il mare a nord della Scozia era stato scosso da una violenta tempesta. Due ore dopo gli aerei della RAF avevano rilevato la presenza di una sagoma metallica sul fondo del mare. Era la Benjamin Disraeli, affondata forse diversi giorni prima. Per il momento la spiegazione degli scienziati alla sua precedente irreperibilità era che gli ufo avessero indotto un campo di interferenza radar nella zona che aveva impedito ai mezzi di soccorso di rilevare la presenza del relitto. Nel corso della notte successiva era ricomparsi anche i membri dell'equipaggio della Disraeli, tutti incolumi, rifugiati nelle caverne di un rilievo posto all'interno dell'isoletta di Fair; molto a nord rispetto al luogo del naufragio.

Il racconto degli uomini aveva ancora molti punti lacunosi. La Disraeli era colata a picco dopo essere stata investita da una improvvisa tromba d'aria. Ciononostante non vi erano state vittime, ma solo feriti leggeri e l'intero equipaggio aveva potuto mettersi in salvo sulle scialuppe. Le radio però non funzionavano e nemmeno i sestanti. Come se ciò non bastasse i motori delle scialuppe erano in avaria e le imbarcazioni erano state sospinte per giorni e giorni alla deriva verso nord. Erano arrivate sull'isola di Fair il 19 settembre ma da allora non era stato possibile riattivare la radio fino al momento in cui la FREEWORLD aveva fatto rientro sulla Terra. Gli uomini della Disraeli erano sconvolti; tre di loro, il primo ufficiale e due subalterni avevano raccontato alle autorità di aver fatto imbarcare clandestinamente armi chimiche da sganciare al largo dell'Irlanda. Il progetto originale era di ammutinarsi e portare a termine un'operazione di genocidio ai danni della popolazione Irlandese. I pentiti fecero i nomi dei loro mandanti, componenti di una frangia deviata dei servizi di sicurezza militare. L'M-I-6 si era mosso a tempo di record, bloccando tutti i presunti componenti del complotto, i quali

ovviamente avevano negato ogni cosa. Quando però i sommozzatori avevano rinvenuto nel relitto della nave le famose mine biologiche, la morsa si era stretta intorno a questi personaggi, il cui destino a tutto il 22 ottobre non era conosciuto. Quanto ai tre infiltrati dell'equipaggio, essi sostenevano che il naufragio fosse stata una punizione venuta dal cielo per punire le loro intenzioni. Agli occhi degli esperti questi uomini non sbagliavano poi tanto, ma ciò non era bastato ad impedirne il ricovero in ambiente psichiatrico.

L'intero affare era stato mantenuto nel più rigoroso riserbo; ai Mass Media era stata fornita una versione artefatta degli avvenimenti che per ora reggeva, nonostante la continua intrusione delle associazioni di ricerca ufologica di mezzo mondo, le quali stavano ricamando ipotesi che andavano anche oltre l'effettiva realtà dei fatti.

Gli informati, cioè un gruppo ristretto di personaggi appartenenti alla WASA, all'M-I-6, al Mossad, alla CIA, al GRU, ai Servizi Giapponesi ed ai vari Enti spaziali, si stavano chiedendo il senso di quella intrusione di marca sicuramente aliena. Stava prendendo corpo l'ipotesi che l'intero affare fosse stato un tentativo riuscito di evitare un genocidio ed in quest'ottica anche la figura di Mantegaschi veniva riabilitata. In ogni caso sarebbero occorsi anni prima di arrivare ad una conclusione felle indagini e nel frattempo chi ci avrebbe guadagnato sarebbe stata proprio la WASA. Oramai la presenza aliena era un dato certo ed un Ente che se ne occupasse in modo attivo era indispensabile all'umanità intera. La Signora Brezinsky avrebbe mantenuto il suo ruolo, con molto più potere rispetto a prima. Questa era l'unica cosa di cui Parsifal era contento; tutto il resto era un mistero. Non avrebbe mai immaginato di provare una sensazione simile: tutti i suoi ricordi stavano svanendo per fare posto ad una serie lunghissima di fantasie; in altre parole stava perdendo il senso del reale e quel che era peggio, ne era perfettamente consapevole.

Che fare? Se avesse raccontato le sue sensazioni a Swanson o a qualcun altro della base, non ne sarebbe venuto più fuori. Lo avrebbero rinchiuso in un reparto psichiatrico dal quale, nella migliore delle ipotesi, sarebbe uscito ridotto ad una larva. Avrebbe voluto comunicare con gli altri astronauti, in special modo con Tina Whitely, l'unica che avrebbe potuto chiarirgli il senso di ciò che stava accadendo ma questo non era possibile. Lui era l'unico della missione a trovarsi lì; i suoi compagni erano tutti sotto la tutela dei loro enti spaziali e Tina in particolare si trovava al centro spaziale di Houston.

Swanson lo dimise mezz'ora dopo, prescrivendogli degli antistress da assumere per 20 giorni. Parsifal si ritrovò nei corridoi della base che fortunatamente riconobbe perfettamente. Arrivò al suo alloggio-ufficio, dove ritrovò il computer, la scrivania, i mobili che già conosceva. Nell'armadietto c'erano gli abiti che aveva depositato il giorno in cui era arrivato alla base dopo le vacanze... erano diversi!

Frugando convulsamente nelle tasche l'uomo estrasse un portafogli con le sue iniziali; non lo aveva mai visto prima. Dentro c'erano delle carte di credito intestate a 4 banche, 3 Svizzere ed una Tedesca. Anche quelle gli erano del tutto nuove. Il suo documento d'identificazione lo raffigurava in una foto che non ricordava di aver fatto e l'indirizzo riportato non era quello di Copenaghen, bensì una località a pochi chilometri da Ginevra.

Ricadde pesantemente sulla poltrona della scrivania; tutto gli sembrava chiaro oramai: era stato proiettato in un'altra realtà, una specie di universo parallelo, nel quale la sua vita aveva avuto un corso del tutto diverso. Non era mai tornato realmente sull'astronave aliena dopo essere stato mandato indietro nel tempo. Lo avevano eliminato dalla scena proiettandolo in un'altra dimensione nella quale era rimasto. Nel suo universo probabilmente Tina aveva fallito, la Disraeli ed il suo equipaggio non erano tornati a Terra e chissà cos'altro era successo. Lui aveva vinto lì, in un'altra realtà, della quale forse a quegli alieni interessava ben poco ed ora si trovava solo in mezzo a gente che credeva di conoscere ma che in realtà gli era del tutto estranea.

Non c'era modo per tornare indietro, almeno lui non ne conosceva. Solo la morte avrebbe potuto liberarlo da quell'incubo. Parsifal ci pensò su per qualche attimo, poi decise di restare. Voleva almeno vederlo quel mondo, prima di prendere una decisione. Si ritrovò a piangere come un bambino lontano da casa, sperduto in un luogo sconosciuto. Avvertiva dispiacere, rammarico, commozione, ma non più paura. Lisa era sua moglie, oramai lo sapeva ma non ne era affatto contento. Era un'altra donna, di un'altra dimensione, con chissà quali caratteristiche. Quella che lui aveva amato non aveva smesso di provare ribrezzo per lui. Gli alieni gli avevano solo regalato un surrogato, un mondo di riserva ed in cambio si erano presi i suoi compagni e forse in futuro anche il resto del genere umano.

"Abbiamo perduto." Pensò rassegnato asciugandosi gli occhi e tirando con il naso. In quel momento gli arrivò una chiamata sul videofono; era atteso in sala riunioni dove lo staff della WASA era pronto ad ascoltare il primo resoconto relativo alla missione. Lui si avviò dandosi una scrollata di spalle.

"Chissà come sono i personaggi di questa versione della commedia." Pensò. Forse Dio era un regista onnipotente che si divertiva a montare varianti infinite di un Kolossal del quale era appassionato.

"In questo o in quell'altro teatro,...siamo sempre i suoi attori." Disse fra se ridacchiando amaramente.

Alle 07,25 del 28 ottobre, Parsifal lasciò la centrale della WASA e venne imbarcato su di un aereo che lo

avrebbe riportato in una località intermedia dalla quale poi egli avrebbe raggiunto la sua residenza. Era calmo, rassegnato ed anche incuriosito; oramai aveva smesso di stupirsi di quel carosello che gli popolava la mente. Era la sua nuova realtà, bella o brutta, andava accettata. Forse nessuno aveva avuto l'onore di vedersi spedito in un universo parallelo dove avrebbe potuto riscrivere la storia della propria vita. Milioni di uomini avrebbero rinunciato ad anni di vita per ottenere una simile chance: lui l'aveva avuta senza chiederla. "Un grande onore!" Pensava ironicamente.

L'aereo atterrò in un campo privato nei pressi di Stoccolma alle 08,40. Lì Parsifal trovò un'automobile che lo accompagnò fino all'aeroporto civile. Aveva la prenotazione per il volo Stoccolma - Monaco - Ginevra delle 12.

Si ritrovò senza nulla da fare per buone 2 ore; era ancora inquieto ma nell'insieme abbastanza rassegnato. Dovunque si trovasse, quella realtà aveva le stesse connotazioni della sua di origine; del resto non c'era da stupirsi, la teoria degli universi paralleli si stava dimostrando reale. Peccato non poterla raccontare!

Si sedette in una caffetteria ed ordinò una fetta di torta alla mela ed un caffè alla nocciola. Non fece in tempo a prendere il primo boccone che il cellulare trillò.

"Vediamo chi mi vuole in questo universo." Pensò sarcastico. Dall'altra parte risuonò squillante la voce di Tina Withely.

"Come ti senti?" Gli chiese affettuosa.

"Confuso; devo ancora adattarmi a questa realtà." Rispose lui posato. "Anche qui tu sei l'emissaria di Antares?" Continuò ironico.

"Credo che dovremmo parlare; hai bisogno di spiegazioni." Rispose la donna con tono serio.

"Credo proprio di sì, anche se non so a cosa servirebbero. Oramai è andata così."

"Non è come credi." Ribattè Tina. "Puoi rimandare la partenza di qualche ora? C'è un'altra prenotazione a tuo nome sul volo delle 18. Sarai a casa per questa sera. E' importante che ci incontriamo."

"A dire il vero non so se qualcuno mi aspetta in questa casa di cui parli. Forse tu puoi chiarirmelo." Rispose Parsifal irritato.

"Ti aspetta Lisa, tua moglie, insieme ai vostri figli. so che sembra assurdo; se non ne parliamo da vicino non potrò spiegarti molto."

Parsifal sospirò. "D'accordo. Dov'è che ti trovi?"

"Non molto lontano. Noleggia un'automobile e prendi l'autostrada per Oslo. Percorri 25 chilometri ed entra nell'area di sosta numero 4. Troverai un piazzale alberato ed in fondo un motel in ristrutturazione. Ti aspetterò lì dentro."

"Va bene; sarò lì entro un'ora."

Alle 11,30 la Volvo noleggiata da Parsifal entrò nel piazzale convenuto. Effettivamente c'era un edificio basso, apparentemente abbandonato, ma non c'erano altre auto in sosta. l'uomo era insospettito, non sapeva se la Tina di quel mondo fosse affidabile quanto l'altra che lui aveva conosciuto. Fermò l'automobile a pochi metri dall'ingresso e scese con la pistola in pugno.

C'era una porta in vetroplastica che si aprì docilmente; Parsifal si ritrovò all'interno di un vecchio bar. La luce era scarsa e proveniva solo dall'esterno. I tavolini erano messi qua e là alla rinfusa. Tina Withely era seduta in fondo alla sala; sorseggiava una tazza di the.

"Il distributore automatico funziona ancora; se vuoi puoi prendere qualcosa." Gli disse sorridendo.

"Non mi va nulla." Rispose lui avvicinandosi con la pistola ancora in pugno. "Visto che mi hai dato appuntamento per parlare, sarebbe meglio chiarire i fatti." Le tese la mano con espressione severa. "Nel mio universo io mi chiamavo Parsifal Valdes, vivevo a Copenaghen ed ero un agente della WASA. Conoscevo una tua omonima della quale ero diventato amico. Forse fu quello l'errore!"

Tina gli strizzò l'occhio e sollevò la tazza in segno di brindisi.

"Spiacente di deluderti ma non hai fatto un viaggio nell'altra dimensione, qui siamo esattamente nello stesso universo in cui sei nato."

Parsifal corrugò l'espressione. "Non capisco. Come è possibile? Durante la mia assenza sono cambiate troppe cose. Ho una moglie che, guarda caso, è proprio Lisa. La mia vita è completamente diversa. Come può essere successo?"

La donna lo fissò per un attimo, poi divenne seria.

"Ti hanno spedito indietro nel tempo quando eri sull'astronave; è difficile per te capirlo, ma è andata proprio così. Le specie più avanzate acquisiscono ad un certo punto della loro evoluzione la capacità di modificare gli eventi mutandone le premesse, proprio perché sanno muoversi lungo le linee spazio-temporali. Hanno mutato il tuo passato sperando che tu rimanessi aggrappato al tempo in cui ti avevano proiettato, ma io ti ho fatto ritornare e adesso, oggi, la tua vita è conseguenza di quel cambiamento."

Cosa è successo dopo quella notte? Mormorò l'uomo.

"Quella notte fu l'inizio di una storia fra te e Lisa, una storia che non si è fermata. Alla fine vi siete sposati ed avete avuto due figli. Carla, la tua ex moglie non ti conosce nemmeno di nome e quell'altra

donna, Ivonne, è viva. Tu non sei entrato nella sua vita e non hai potuto provocarne la morte."

Parsifal protese le mani in avanti.

"No, non è possibile. Ivonne era morta. Come può essere tornata a vivere? Cosa ricorderà adesso del suo passato? Quanti passati ha? Dov'è stata in questi anni in cui era morta?"

"Esistono tanti universi, infiniti. Ognuno è come un canale radio che modula su di una propria frequenza. Ivonne è stata fino ad ora in un'altra realtà, ma quando è tornata, ha dimenticato tutto. Nei suoi sogni esiste l'esperienza della morte; lei crede si tratti solo di una fantasia, invece è successo davvero. Noi sognamo credendo che la nostra mente costruisca artefatti, invece si tratta di eventi, potenziali, possibili, qualche volta reali. La realtà cosmica è come una grande sceneggiatura che muta trama in continuazione; noi viviamo tante versioni della storia, ma siamo consapevoli solo di una vicenda che ci appare vera; quello è il nostro universo, la nostra dimensione, in cui ci muoviamo apparentemente consapevoli, ma intanto stiamo vivendo altre vite senza saperlo. Ecco cosa sono gli universi paralleli. Possiamo percepirne uno alla volta, ma viviamo senza accorgercene in tutti gli altri. Tu non sei slittato in un'altra realtà sono stati gli scenari di un altro cosmo ad essere trapiantati qui e ora la tua vita di ieri è un sogno, mentre la fantasia è diventata reale. Puoi chiamarlo semplicemente "innesto". Pezzi di un'altra trama inseriti in questa vicenda; nient'altro."

"E gli alieni sono capaci di muovere gli eventi di altri universi a loro piacimento?" Chiese l'uomo ancora incredulo.

"Entro certi limiti sì." Rispose Tina. "Loro modellano il presente e il futuro spostandosi nel tempo, ma non lo fanno di prassi. La specie che mi ha inviata è contraria a queste manipolazioni poiché le ritiene contrarie all'evoluzione spontanea. Quegli altri invece hanno l'abitudine di crearsi scenari a loro piacimento. Qualche volta è piacevole, come è stato per te, ma può diventare un'arma pericolosissima. Pensa ai grandi eventi storici, all'idea di far vincere Cartagine su Roma, di far vincere i turchi contro i Cristiani, Napoleone contro l'Europa, Hitler contro il mondo. Cosa diventerebbe la vita? Un caos, una farsa a piacimento di altre specie, in cui l'umanità si sveglia ogni giorno senza sapere cosa troverà fuori la porta di casa."

Parsifal sorrise. "A me in fin dei conti hanno fatto un favore." Disse.

"Ma non hanno agito per tuo interesse, solo per loro utile." Rispose prontamente la donna. "Oramai comunque è andata così e questa realtà non verrà modificata. E' la tua vita."

L'uomo la fissò. "Chi regge il gioco? Chi modella tutte le varianti della trama?"

"Non lo sappiamo, ne noi ne loro. Abbiamo trovato tutto già fatto e crediamo che ci sia dell'altro, tante altre vie all'infinito. Un sistema di varianti illimitate, di spazi e tempi senza fine."

"Dio?" Mormorò l'uomo con tono intimorito.

Tina annuì. "Nemmeno gli alieni sanno dargli un nome diverso."

Come si chiamano questi esseri; da dove vengono? Insistè l'uomo.

"Quelli che io rappresento puoi chiamarli AWA; non sono una specie; loro derivano dalla fusione fra molte razze di vari sistemi planetari. Non abitano più sui pianeti di origine, vivono nello spazio, dove hanno costruito strutture artificiali. Si occupano di aiutare altre specie come la nostra in via di evoluzione. Quegli altri appartengono ad una coalizione diversa, oggi li chiamiamo OTANS, ma in passato hanno avuto altri nomi. Ma non è tutto."

"Cos'altro c'è?"

"Vi sono molte altre specie, meno evolute, anche se avanzatissime rispetto a noi. Vengono sulla Terra, esplorano, manipolano, interferiscono con i nostri processi. Alcuni sono innocui e vengono lasciati fare; altri sono pericolosi e gli AWA li tengono lontani. C'è una vera folla nello spazio, non puoi immaginarlo."

Tina si alzò, fissando Parsifal con rammarico.

"Ora devi andare. Mi dispiace per noi; se gli OTANS non ti avessero cambiato il passato, noi due avremmo potuto avere un futuro insieme, ma è andata così e nessuno può opporvisi. La tua vita sarà comunque intensa, anche senza di me."

Parsifal non rispose; non sapeva cosa dire. Tentò di avvicinarsi alla donna ma lei lo bloccò con un cenno della mano.

"Va... ti prego. Devi tornare dalla tua famiglia." Disse con espressione triste.

"Io non so nemmeno cos'è la mia famiglia." Rispose lui a bassa voce.

"Lo saprai fra qualche ora. Avviati e non voltarti indietro; è la cosa migliore."

"Ti rivedrò?" Chiese Parsifal.

"Forse... in futuro." Rispose Tina.

Lui si avviò lentamente verso l'uscita, aprì la porta e continuò a camminare verso l'automobile. Provava uno strano senso di rammarico per come erano andate le cose. In fin dei conti quella nuova realtà, per quanto desiderata in passato, gli appariva un artefatto anacronistico. Avrebbe preferito rifarsi una vita con Tina, qualcosa di genuino e non uno scherzo degli universi paralleli.

Salì in automobile ed arrivò fino all'uscita del piazzale fermandosi. Era curioso di vedere come avrebbe fatto la donna ad andarsene, considerato che non c'erano altre auto parcheggiate nei dintorni. Attese alcuni secondi, senza che accadesse nulla.

"Forse è tutto un sogno davvero." Pensò.

Vide una grossa station wagon entrare nel piazzale dal varco d'accesso; l'auto accostò davanti all'edificio e Tina vi salì al volo. Parsifal era fermo, attendeva di essere affiancato per capire chi fosse alla guida. Fu inutile; i cristalli dei finestrini erano a specchio e l'automobile si immise velocemente sulla strada, lasciandolo come imbambolato. I nuovi ricordi avevano ripreso ad affiorargli nella mente. Guardò l'orologio; mancavano pochi minuti a mezzogiorno. Aveva ancora tempo prima che il suo aereo partisse. Istantaneamente impostò sul telefonino un numero. Solo alla fine si rese conto che si trattava del numero di casa sua a Ginevra. Doveva avvertire Lisa che sarebbe rientrato in serata.

"Cosa saprà lei del mio lavoro?" Si chiese mentre aspettava una risposta alla chiamata.

"Lo ricorderò in viaggio." Concluse.

In quel momento una voce femminile rispose dall'altra parte: era Lisa.